

3 Marzo 1948 - 3 Marzo 2018

In evoluzione da 70 anni

**Ordine dei Dottori Commercialisti
e degli Esperti Contabili di Pisa**



*A tutti i colleghi,
a quelli che non ci sono più,
a quelli che verranno*

Con il contributo della



BANCA POPOLARE DI LAJATICO

Società Cooperativa per Azioni fondata nel 1884

SOMMARIO

<i>Prefazione del Presidente dell'ODCEC Nazionale</i>	7
<i>Prefazione del Presidente dell'ODCEC di Pisa</i>	9
IL PERCORSO STORICO DELLA PROFESSIONE E DEL NOSTRO ORDINE	13
1. La premessa	13
2. Il riconoscimento della professione di ragioniere	14
3. Il riconoscimento della professionalizzazione del dottore commercialista	16
4. La formazione degli Ordini professionali. Il processo di unificazione ..	20
5. Le origini del nostro Ordine e la normativa vigente	26
GLI STRUMENTI DELLA PROFESSIONE	45
1. Introduzione	45
2. Scrivere	46
3. Il fax fratello minore della fotocopiatrice e precursore della posta elettronica	55
4. Il commercialista divoratore di libri. Le opere a schede	58
5. Le prime macchine "non macchine" per far di conto	62
6. L'affermarsi della Partita Doppia e del Sistema del Reddito	64
7. L'anticamera del computer	67
8. Poi vennero il calcolatore e la rete	72
LA PROFESSIONE E L'ECONOMIA DEL TERRITORIO	77
1. PARTE PRIMA: gli anni dal 1948 al 1971	77
2. PARTE SECONDA: gli anni dal 1972 al 1980	80
3. PARTE TERZA: gli anni dal 1981 al 1990	83
4. PARTE QUARTA: gli anni dal 1991 al 2000	87
5. PARTE QUINTA: gli anni dal 2001 al 2017	90
LA FUNZIONE PUBBLICA DELLA PROFESSIONE	99
1. Premessa	99
2. Attività professionali sussidiarie	101
3. Aprirsi verso l'esterno: l'importanza di relazionarsi con il Pubblico ..	105

EVOLUZIONE DELLA PROFESSIONE DEL DOTTORE COMMERCIALISTA	113
1. Premessa	113
2. Rappresentazione attuale della categoria	114
3. Il percorso evolutivo	117
4. Prospettive della professione	118
5. Considerazioni finali.....	121
CONSIGLI DELL'ORDINE DEI DOTTORI COMMERCIALISTI DI PISA DALLA COSTITUZIONE	123
CONSIGLI DELL'ORDINE DEI DOTTORI COMMERCIALISTI E DEGLI ESPERTI CONTABILI DI PISA DALLA FUSIONE	131
CONSIGLI DIRETTIVI DEL COLLEGIO DEI RAGIONIERI DI PISA	135

PREFAZIONE

del Presidente ODCEC Nazionale Massimo Miani

L'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Pisa compie 70 anni e guarda al futuro con una pubblicazione in cui si parla di professione, ma non solo.

Dalla nascita delle professioni regolamentate a quella degli albi dei ragionieri e dei dottori commercialisti, fino all'unificazione delle due professioni: centinaia di anni di storia della professione intrecciata a quella del Paese e del suo sviluppo, con uno sguardo attento al tessuto locale.

Il volume che ho l'onore di presentare evidenzia in modo chiaro come la professione economico-contabile abbia da sempre accompagnato l'evoluzione dell'economia del Paese, sviluppando nuove competenze in risposta alle esigenze sempre più complesse del mercato. Quest'ultimo si è radicalmente trasformato nel corso degli anni, anche a seguito delle forti spinte all'internazionalizzazione: a tale cambiamento i commercialisti hanno saputo adeguarsi, estendendo le proprie competenze oltre il perimetro delle prestazioni professionali tradizionali, per lo più di carattere contabile e fiscale, e sviluppando nuove attività in campo consulenziale e nuove funzioni ausiliarie al fianco delle Istituzioni e della Pubblica Amministrazione.

Oggi i commercialisti, attraverso lo svolgimento di numerose ed eterogenee attività professionali, costituiscono un fondamentale trait d'union tra la pubblica amministrazione e i cittadini, nei confronti dei quali gli ordini professionali svolgono un importante presidio di legalità e di garanzia dell'etica e della qualità delle prestazioni dei propri iscritti.

Questa è la fotografia del presente.

Un traguardo importante come quello dei 70 anni richiede però anche la formulazione di ulteriori auspici per il futuro: e allora, cosa augurare alla nostra professione?

“Il futuro è intriso di cose nuove”, si legge nel volume: perciò la velocità dell'innovazione tecnologica e di quella normativa non deve spaventarci, ma incuriosirci. Il nostro percorso evolutivo passa inevitabilmente attraverso la selezione delle opportunità che di volta in volta il processo di trasformazione ci presenta. Il cambiamento, però, non va subito passivamente né tantomeno

ostacolato, bensì gestito attentamente in un'ottica di lungimirante ripensamento della professione.

Quest'ultima, in futuro, sarà sicuramente incentrata sulle aggregazioni interprofessionali, pensate per rendere alla clientela un servizio completo, qualificato e, soprattutto, specializzato. L'esigenza di acquisire competenze specialistiche, unitamente alla necessità di investire in nuove aree dell'attività professionale, faranno da volano al processo di riconoscimento delle specializzazioni professionali, che ci consentiranno di rispondere al meglio alle sempre più complesse esigenze del mercato.

Massimo MIANI

PREFAZIONE

del Presidente dell' ODCEC di Pisa Maurizio Masini

L'Ordine dei Dottori Commercialisti della Provincia di Pisa è stato costituito il 3 marzo 1948 ed ha svolto la sua attività istituzionale in parallelo al Collegio dei Ragionieri e Periti Commerciali di Pisa fino al 31 dicembre 2007.

Ai sensi dell'art. 58 del D.P.R. 28 giugno 2005 n. 139, a fare data dal 1° gennaio 2008, l'Ordine dei Dottori Commercialisti di Pisa ed il Collegio dei Ragionieri e Periti Commerciali di Pisa sono stati soppressi con contestuale istituzione dell'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili per la Circoscrizione del Tribunale di Pisa che è succeduto in tutte le situazioni giuridiche soggettive e in tutti i rapporti giuridici, attivi e passivi, facenti capo ai decaduti Ordine dei Dottori Commercialisti e Collegio dei Ragionieri e Periti Commerciali.

L'anno 2018 rappresenta quindi al tempo stesso il settantesimo anniversario dalla costituzione dell'Ordine dei Dottori Commercialisti della Provincia di Pisa e l'anno del compimento del decennio di operatività dell'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili per la Circoscrizione del Tribunale di Pisa.

Poiché il passare del tempo tende inevitabilmente a sfumare i ricordi di quello che è stato e rischia di farne perdere la memoria e le tracce, abbiamo ritenuto opportuno organizzare una giornata per ripercorrere i tratti dell'evoluzione che ha portato un'entità costituita da solo otto professionisti ad assumere le attuali dimensioni che fanno del nostro Ordine il secondo O.D.C.E.C. toscano per numero di Iscritti (825).

Grazie all'impegno di un gruppo di Colleghi, che hanno voluto dedicare parte del proprio tempo a servizio della Categoria, è stato realizzato per l'occasione il presente elaborato che raccoglie i contributi forniti su vari aspetti dei settanta anni di evoluzione del nostro Ordine e che non trascura le modifiche intervenute nel modo di svolgere la professione e nelle tecnologie utilizzate dai professionisti. Abbiamo altresì ritenuto opportuno raccogliere le testimonianze di Colleghi che si sono impegnati nella vita

dell'Ordine e di altri che sono stati scelti per acquisire il punto di vista di una generazione e di un territorio, procedendo quindi, a seguito di un'impegnativa attività di selezione e montaggio, alla produzione di un video da presentare in occasione della giornata deputata alla celebrazione del nostro Ordine e da mettere, successivamente, a disposizione di tutti gli Iscritti. Ciò nella convinzione che l'identità si conquista consolidando la conoscenza delle origini e della propria storia e si trasmette conservando la memoria.

Nel corso di questi anni l'Ordine è cresciuto, ha realizzato importanti iniziative a favore degli Iscritti e della collettività, grazie all'impegno ed alla professionalità dei suoi appartenenti, ha realizzato anche momenti di convivialità, ha visto l'ingresso di nuovi Iscritti che ne hanno accresciuto le potenzialità, ma ha dovuto subire inevitabilmente anche la perdita di Colleghi che avevano dato contributi importanti alla sua azione, ha trasferito la propria sede per renderla più adeguata alle accresciute dimensioni, ha vissuto senza particolari traumi un processo di unificazione che di fatto nella nostra realtà locale era stato avviato ancor prima del D.Lgs. 139/2005, con la condivisione della sede e delle iniziative formative, ha promosso attività di Formazione Professionale Continua e Corsi di alta formazione, ha stimolato una maggiore e più diffusa partecipazione degli Iscritti alle attività delle Commissioni quale momento di servizio, conoscenza e confronto anche propedeutico alla instaurazione di rapporti di collaborazione tra Colleghi e si è posto come serio ed attendibile interlocutore delle Istituzioni presenti sul territorio. In sostanza il nostro Ordine è stato interessato da una costante evoluzione, dettata dal mutamento del quadro normativo e dell'ambiente di riferimento, che inevitabilmente è destinata a continuare anche nel futuro.

Gli andamenti economici delle varie aree del territorio provinciale hanno sicuramente influenzato la dinamica delle iscrizioni, la localizzazione e gli andamenti reddituali dei professionisti.

La normativa fiscale, a sua volta, ha determinato, nel momento delle riforme degli anni settanta e anche successivamente, un forte sviluppo dell'attività in ambito contabile e fiscale ed un rilevante aumento del

numero dei professionisti iscritti e delle dimensioni degli studi, per poi produrre, come conseguenza della disordinata normazione, dei crescenti adempimenti introdotti di recente, e dell'impossibilità di trasferire sui clienti i maggiori oneri che ne sono derivati, una riduzione dell'appeal della professione e dell'area fiscale in particolare che si è tradotta nella riduzione dei tassi di crescita delle iscrizioni.

Con il tempo sono aumentate le occasioni in cui i nostri Iscritti sono stati chiamati a svolgere funzioni sociali e di presidio della legalità, spesso non conosciute adeguatamente da parte di chi continua ad associare i nostri Iscritti solo ed esclusivamente all'attività in ambito contabile e fiscale.

Per il futuro sarà necessario continuare il processo evolutivo, cercando di cogliere le opportunità professionali che sono comunque presenti e che si andranno a presentare, curando adeguatamente preparazione specialistica, organizzazione ed integrazione più o meno strutturata per fornire in modo efficiente le prestazioni professionali richieste, con uno standard qualitativo elevato e nei tempi in cui esse sono necessarie al cliente.

Concludendo non posso non ringraziare tutti i Colleghi che fin dalla costituzione hanno creduto nell'Ordine e, a titolo di puro volontariato e al di sopra di ogni interesse personale, hanno dedicato il proprio tempo ed il proprio impegno fattivo a favore dell'Istituzione e di tutti gli Iscritti e che con il loro esempio sono stati guida per noi e per coloro che ci seguiranno e che avranno a cuore il futuro dell'Ordine e della nostra Professione.

Maurizio MASINI

IL PERCORSO STORICO DELLA PROFESSIONE E DEL NOSTRO ORDINE

di Marco Marchetti e Laura Canovetti

1. La premessa

Sono trascorsi settant'anni dalla costituzione dell'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Pisa.

Tutto ciò che ciascuno di noi oggi conosce e quotidianamente vive dell'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Pisa è il più attuale risultato di un percorso iniziato il 3 marzo 1948, quando i primi "ben" otto fondatori stilarono il verbale di costituzione dell'Ordine, nominando il primo Consiglio direttivo di cinque consiglieri. In realtà però, anche il preciso momento in cui venne sottoscritto questo primo verbale ed il primo statuto del nostro Ordine, a propria volta costituisce il risultato di un processo evolutivo complesso: quello della nascita, formazione e del riconoscimento della nostra professione.

La professione di Dottore Commercialista, nella vasta e complessa accezione in cui oggi viene intesa, in effetti affonda le proprie radici nel passato più lontano. È noto che le antichissime civiltà mesopotamiche, sumere ed egiziane già vantavano una classe di funzionari amministrativi cui veniva riconosciuta una particolare autorevolezza, in virtù delle molteplici competenze che venivano tramandate di padre in figlio.

Ciononostante, prima di giungere ad un effettivo riconoscimento a livello normativo della qualifica di "esperti in materia di amministrazione e contabilità", questa figura ha attraversato i secoli adattandosi ed affiancando sempre più le mutevoli realtà economiche di ogni tempo.

2. Il riconoscimento della professione di ragioniere

Le prime tracce di “professionisti in contabilità” risalgono alla Milano trecentesca¹, in epoca ancora precedente alla diffusione della partita doppia, così come rappresentata dal matematico Luca Pacioli² da Sansepolcro. A quel tempo, i cd. “*rationatores*” si erano costituiti in una categoria di antiche tradizioni, rigidamente strutturata anche a livello organizzativo: le qualifiche di “*coadiutor rationatoris*”, di “*rationator a carta*” e di “*rationator a papiro*” o di “*magister razionalis*” nelle aziende pubbliche dell’epoca erano infatti figure professionali inquadrare ben distintamente sia a livello di competenze, sia a livello di trattamento economico. Non si tratta ancora di collegi di liberi professionisti, ma piuttosto di istituzioni sorte per regolare la categoria dei ragionieri delle pubbliche amministrazioni.

È però al culmine del Rinascimento, negli stessi anni in cui Leonardo da Vinci, Giordano Bruno, Michelangelo Buonarroti, Niccolò Machiavelli e William Shakespeare elaboravano opere e teorie che avrebbero rivoluzionato il pensiero dell’uomo, che si è espressa anche la necessità di disciplinare l’attività contabile e di consulenza. Nel **1581 il Consiglio dei Dieci della Repubblica** di Venezia emanò un decreto di costituzione di un “**Collegio dei Rasonati**”, formato da soggetti «*preparati, con particolare abilità tecnica e dotati di una buona esperienza, ai quali la Serenissima affidava incarichi pubblici e funzioni statali per garantirsi il loro più corretto e puntuale rendimento*³».

¹ Tommaso Zerbi, *Le origini della partita doppia*, Marzorati, Milano, in Alberto Cecchelli, *Le funzioni professionali del commercialista*, Casa Editrice Francesco Vallardi, quarta edizione 1964.

² Il metodo contabile, non pacificamente attribuito a fra Luca Pacioli, è stato senza dubbio portato a conoscenza degli operatori e diffuso nella pratica economica proprio da quest’ultimo nel 1494, con la pubblicazione a Venezia dell’opera *Summa de arithmetica, geometria, proportioni et proportionalità*.

³ F. Loero, *Il collegio dei rasonati (o ragionati) nel contesto del sistema di controllo della finanza pubblica nell’evoluzione dei sistemi contabili*, in *Contabilità e Cultura Aziendale*, n. 2, 2001, p. 197.

Da lì a breve, anche le funzioni di carattere giudiziario che richiedevano un'adeguata conoscenza della materia tecnico-contabile furono affidate a soggetti specializzati. È infatti riconducibile alla categoria dei *"liquidatori giurati"*, istituita in Piemonte da Carlo Emanuele I di Savoia nel 1620, la prima istituzione di una categoria professionale, legalmente riconosciuta, del tipo del ragioniere professionista. Si pensi che un secolo più tardi, e precisamente nel 1742 a Milano i *"Ragionati"* si organizzarono in un primo collegio, che tuttavia non ottenne un ufficiale riconoscimento pubblico, che giunse molto più tardi.

Nella seconda metà dell'Ottocento, sull'esempio di Aversa e di Parigi, vennero fondate le prime *"Scuole superiori del commercio"*: nel 1868 a Venezia, con sede in Ca' Foscari, nel 1884 a Genova, a Bari nel 1886⁴. Le Scuole erano state fondate per volontà di forze economiche, politiche e culturali operanti nelle rispettive città, impegnate nella promozione dell'economia locale, animate dal pensiero che l'istruzione e la pratica fossero entrambe necessarie ed importanti per la formazione di una classe di operatori commerciali preparata ed efficiente. Tuttavia, la formazione offerta si limitava ad affrontare le materie di pratica professionale, relegando le discipline teoriche a mere componenti accessorie e complementari.

L'espressione dell'esigenza di un istituzionale riconoscimento della professione contabile, alla stregua di quanto già accadeva per le altre libere professioni, in quegli anni si accese con toni dirompenti: fu questo il principale obiettivo del Congresso dei Ragionieri tenutosi a Roma nel 1878, seguito da quello di Firenze nel 1881, di Milano nel 1885 e da una serie di altri successivi.

La funzione di impulso dei citati congressi non rimase inaudita dalle istituzioni⁵: re Vittorio Emanuele III sottoscrisse il Regio Decreto n. 26

⁴ Per un inquadramento della storia delle Scuole Superiori di commercio e dell'Università commerciale *"Luigi Bocconi"* di Milano, si rinvia a Cantagalli (2004, pp. 11-36) e Malatesta (2006, pp. 245-287)

⁵ *"In seguito al congresso di Roma del 1879 [con la partecipazione di Fabio Besta, n.d.r.] si cominciarono ad istituire i primi collegi dei ragionieri e si avviarono lunghi e travagliati*

novembre 1903, n. 476, con cui anzitutto venne concessa alle Scuole Superiori del commercio di Venezia, Genova e Bari la possibilità di rilasciare un diploma equipollente agli ordinari gradi superiori accademici. Dopodiché, sottoscrisse il R. D. n. 715 del 9 dicembre 1906 che diede attuazione alla **legge n. 327 del 15 luglio 1906**, la “Legge sulla professione di Ragioniere”. All’art. 1 della norma si stabiliva che *“l’esercizio della professione di Ragioniere spetta ai ragionieri regolarmente iscritti nei Collegi”*, specificando, al successivo art. 2, i requisiti necessari per l’ammissione ai medesimi, ossia il conseguimento del diploma di ragioniere ed il compimento di due anni di pratica presso un Ragioniere Collegiato, seguiti dal superamento di un esame di pratica professionale.

3. Il riconoscimento della professionalizzazione del dottore commercialista

Un’ulteriore, innegabile pietra miliare dell’evoluzione della nostra professione è stata data dalla fondazione dell’Università Commerciale “Luigi Bocconi” di Milano, intervenuta nel 1902. Contrariamente a quanto accadeva nelle precedenti istituzioni scolastiche, l’Università offriva un percorso di studio basato sul connubio fra studi economici ed istruzione professionale.

Ciononostante, in quegli anni solo una parte minoritaria dei laureati e dei diplomati intrapresero la libera professione⁶: le statistiche del tempo evidenziano il 10,80% dei 300 laureati alla Bocconi tra il 1905 ed il 1906, ed il 5,26% dei diplomati della Scuola Superiore di Commercio di Genova tra il 1889 ed il 1903. Al termine del corso di laurea, l’Università rilasciava un

dibattiti che condussero successivamente al riconoscimento giuridico della professione contabile e all’istituzione delle Facoltà di Economia e Commercio”, Prof. Stefano Coronella, *Il periodo aureo della ragioneria Italiana*, dispensa ad uso esclusivo degli studenti, <http://economia.uniparthenope.it/isa/coronella/periodo%20aureo.pdf>.

⁶ S. Poli, op. cit., disponibile sul sito

https://www.researchgate.net/publication/281038409_La_professionalizzazione_del_dottore_commercialista_in_Italia_dalle_origini_alla_prima_meta_del_Secolo_XX_quale_processo_di_interazione_tra_Stato_e_professione.

“certificato di laurea”, titolo riconosciuto dallo Stato solo nel 1906, e che attribuiva ai laureati il titolo di “dottore in scienze economiche e commerciali”. Lo stesso anno, anche i titoli rilasciati dalle scuole superiori vennero riconosciuti nella forma di “dottore in scienze applicate del commercio”, successivamente equiparato al titolo universitario.

Nel 1913 la Camera di Commercio di Milano ammise nell’albo dei curatori fallimentari dei tribunali di Milano, Busto Arsizio e Monza, per il triennio 1913-1915, anche alcuni laureati dell’Università Bocconi. Nonostante il disappunto della categoria dei ragionieri, il Consiglio di Stato confermò l’impostazione della Camera di Commercio di Milano, ritenendo che gli studi superiori cui si assoggettavano i laureati in scienze economiche e commerciali fossero equiparabili al diploma di ragioniere ed al connesso tirocinio biennale necessario per l’iscrizione al relativo collegio.

Nello stesso anno, venne costituito il primo Albo dei Dottori in Scienze Economiche e Commerciali liberi professionisti di Milano, seppur privo di valore ufficiale. L’Albo, peraltro, era regolamentato sulla falsariga di quanto era previsto per gli avvocati ed i procuratori dalla legge 8 giugno 1874, n. 1938.

La pronuncia del Consiglio di Stato dette impulso al processo di riconoscimento normativo del Dottore Commercialista, tanto che il Ministero dell’Agricoltura, Industria e Commercio, con circolare del 7 settembre 1914, n. 41, comunicò alle Camere un regolamento tipo per la formazione degli elenchi per l’attribuzione degli incarichi di curatore, coinvolgendo anche i laureati e i diplomati presso le Scuole superiori del Commercio⁷.

Nel fermento generale originato da simili provvedimenti, i dottori in scienze economiche e commerciali costituirono la **Federazione nazionale fra le associazioni dei dottori in scienze economiche e commerciali e degli antichi**

⁷ I laureati in scienze economiche e commerciali liberi professionisti acquisirono “*la consapevolezza di costituire un gruppo definito e professionalmente qualificato di cui la sentenza del Consiglio di Stato rappresentava la prima sanzione legislativa*” (Cantagalli, 2004, p. 41).

allievi delle scuole superiori del commercio: si trattava di un organo di carattere unitario, volto ad ottenere *“l’integrazione di diritti già ufficialmente riconosciuti e l’aggiungersi di nuovi indispensabili per gli associati che si dedicano alla libera professione”*⁸. Al termine del primo conflitto mondiale del 1915-1918, l’associazione dei laureati in scienze economiche e commerciali di Torino inviò ai ministri competenti il seguente memoriale⁹:

“In esso [il collegio dei ragionieri] impera un dogma: che la laurea commerciale e la licenza in ragioneria si equivalgono di fronte alla libera professione; che è necessaria per tutti la pratica professionale e che è ineluttabile che i laureati negli istituti Superiori si sottomettano agli esami dei licenziati delle scuole medie, dominanti in numero. La discussione del dogma è possibile; nessuna meraviglia, quindi, se i dottori, che sentono la dignità dei loro studi, e specie quelli provenienti dal liceo, si appartarono finora, disgustati, della libera professione che pure è di altissimo ausilio al commercio e all’industria, cercando rifugio in impieghi e disperdendosi. Certo essi non s’aspettavano tale conclusione quando, lasciato il liceo, s’iscrivevano ad un Regio Istituto Superiore di Commercio”.

Il 4 marzo 1921 fu presentata alla Camera dei deputati la proposta di legge con cui veniva prevista la costituzione di Albi ed Ordini, sulla falsariga di quanto già accadeva per gli avvocati e per i procuratori. Si prevedeva, in particolare, la costituzione di un ordine professionale per ogni centro giurisdizionale, secondo la circoscrizione giudiziaria dello Stato.

Solo tre anni più tardi, con l’emanazione del **Regio Decreto n. 103 del 24 gennaio 1924**, si stabilì che le categorie professionali venissero costituite in “ordini” se composte da laureati o diplomati degli istituti superiori, ovvero in

⁸ Cfr. Rivista di diritto, economia e commercio, gennaio - aprile 1934, p. 15, citata in Domenico Lamanna di Salvo, op. cit.

⁹ La professionalizzazione del dottore commercialista in Italia, dalle origini alla prima metà del secolo XX quale processo di interazione tra stato e professione, S. Poli, *conference paper del XI Convegno Nazionale della Società Italiana di Storia della Ragioneria*, 2011, disponibile su https://www.researchgate.net/publication/281038409_La_professionalizzazione_del_dottore_commercialista_in_Italia_dalle_origini_alla_prima_meta_del_Secolo_XX_quale_processo_di_interazione_tra_Stato_e_professione.

“collegi” se formati da diplomati della scuola superiore secondaria. La netta separazione delle due figure professionali diede luogo a nuovi e notevoli attriti. L'onorevole Di Giacomo, presidente della Corporazione sindacale fascista delle professioni intellettuali, riunì i vertici sindacali delle categorie professionali, che istituirono una commissione speciale finalizzata a verificare la possibilità di unificazione delle stesse. I risultati non furono quelli sperati. Gli attriti erano, più o meno marcatamente, riconducibili al fatto che i componenti degli ordini non intendevano integrarsi in un unico ente con i colleghi ragionieri¹⁰.

L'11 novembre 1926 è stato ratificato l'accordo tra i ragionieri ed i dottori, che istituirono l'Albo dei commercialisti, cui potevano accedere solo i laureati e diplomati degli istituti superiori, nonché i ragionieri già diplomatisi prima della riforma dell'ordinamento scolastico del 1923, appartenenti al collegio e con almeno sei anni di libero esercizio della professione.

Con il **R.D. 28 marzo 1928, n. 588**, venne altresì prescritta la necessaria iscrizione all'albo presso ogni sindacato locale nonché l'istituzione, presso ciascun sindacato, di un comitato di nomina governativa per la tenuta dell'albo e per l'esercizio del potere disciplinare sugli iscritti.

Questa prima unione dell'Albo però ebbe vita breve: nel **febbraio del 1929 la Commissione Ministeriale del Ministro di Grazia e Giustizia Fedele distinse con due diversi regolamenti professionali**, la categoria dei dottori commercialisti e dei ragionieri. Questo provvedimento è stato senza dubbio il passo più importante per il riconoscimento della professionalizzazione del dottore commercialista. In questa occasione è stato peraltro introdotto l'esame di Stato per l'abilitazione alla professione.

Il regolamento, tuttavia, pur distinguendo le categorie di professionisti, non attribuiva ai dottori funzioni esclusive, ragione per cui l'intervento normativo non venne comunque accolto positivamente dalla categoria¹¹.

¹⁰ “Il riconoscimento legale degli Ordini dei Dottori Commercialisti si è fatto ormai compiuto e indistruttibile”, si legge sulla Rivista di Ragioneria e studi affini del maggio 1925, p. 217.

¹¹ “Dopo l'entrata in vigore del regolamento del 1929, mancò un intervento legislativo di carattere generale che portasse a compimento il processo di professionalizzazione del

Nel **1934** venne pertanto stabilita una convenzione in base alla quale l'accesso all'esercizio della professione in materia di ragioneria, commercio e finanza spettava solo agli iscritti all'Ordine dei dottori in economia e commercio. L'iscrizione all'Albo era subordinata al conseguimento della laurea, ad un periodo di pratica di due anni, nonché al superamento dell'esame di Stato di abilitazione. Così facendo, agli iscritti all'Albo sarebbero state riconosciute in via esclusiva competenze da ridefinire con apposito provvedimento normativo. Purtroppo però, l'*excursus* per l'emanazione di detto provvedimento venne interrotto dall'avvento del secondo conflitto mondiale nel 1939.

4. La formazione degli Ordini professionali. Il processo di unificazione

L'istituzione degli Ordini professionali e del Consiglio nazionale risale al tramonto di uno dei periodi più sanguinosi della storia, precisamente tre giorni prima che venissero distrutte le camere a gas dei campi di concentramento di Auschwitz e Stutthof.

Con **Decreto legislativo luogotenenziale del 23 novembre 1944, n. 382**, per la prima volta, anche ai professionisti in economia e commercio venne data la possibilità di autoregolarsi per quanto attiene alla custodia dell'Albo, alla disciplina ed al rispetto della deontologia professionale.

Al più efficiente coordinamento delle forze di categoria, conseguì la richiesta, avanzata dall'Ordine dei dottori commercialisti di Roma, per una più chiara definizione della professione, del suo oggetto, e per il miglior coordinamento con i ragionieri¹². Il processo di armonizzazione delle due

ragioniere e del dottore commercialista attraverso la soluzione del problema delle interferenze professionali e l'assegnazione di funzioni esclusive nel campo giuridico – amministrativo”, E. Barone, *L'evoluzione della professione del ragioniere e del dottore commercialista*, in *Atti del V Convegno Nazionale della società Italiana di Storia della Ragioneria*, CEDAM, Padova, 2000, p. 325.

¹² “La nessuna differenza pratica, tanto in diritto che in fatto, nelle funzioni di competenza delle due categorie rafforzò l'idea di un'unica regolamentazione”, cfr. Atti del VIII Congresso nazionale dei dottori commercialisti del 1945, in “Ragioniere e Dottore Commercialista: una storica diatriba tra differenziazione ed unificazione” di Domenico Lamanna Di Salvo, Dottore Commercialista – Revisore Contabile - Docente presso la Libera Università di Bolzano, http://www.rivista.ssef.it/www.rivista.ssef.it/site7eb4.html?page=stampa&idpagestampa=20050330111905417&edition=2010-02-01#_ednref1, settembre 2010.

categorie professionali arrivò tuttavia solo nel 1953, con i **D.P.R. n. 1067 e n. 1068 del 1953**, concernenti rispettivamente l'ordinamento della professione di Ragioniere e Perito Commerciale e l'ordinamento della professione di Dottore Commercialista.

In particolare, i 56 articoli (53 per il Collegio dei ragionieri) dei regolamenti erano suddivisi nei seguenti titoli:

1. Disposizioni generali;
2. I Consigli dell'Ordine e l'assemblea generale degli iscritti;
3. Il Consiglio Nazionale;
4. Gli albi e le condizioni per esservi iscritti;
5. La cancellazione dall'albo o dall'elenco. Il procedimento disciplinare;
6. Gli onorari dei dottori commercialisti;
7. Disposizioni transitorie e finali.

La norma acquisì la denominazione "Dottore Commercialista", già in uso comune sin dalla istituzione della Fondazione nazionale del 1913, ma che normativamente era stata citata solo in modo occasionale e disorganico (in particolare, ci si riferisce all'art. 33 della legge sulla consulenza tributaria ed al decreto della Tariffa professionale del 1941).

A livello sostanziale, le funzioni attribuite ai Dottori Commercialisti non si differenziavano nettamente da quelle dei Ragionieri¹³. Si veda di seguito il confronto tra le funzioni e compiti originariamente riservate a ciascuna categoria:

¹³ *Tale omogeneità non è dovuta solo alla sovrapposizione delle funzioni professionali delle due categorie, ma anche e soprattutto alla "insufficiente distinzione dei requisiti costitutivi di ogni professionalismo monopolistico e cioè, l'acquisizione di un autonomo campo sistematico di conoscenze, di un autonomo ideale di servizio e di un autonomo controllo professionale interno", Domenico Lamanna Di Salvo, Dottore Commercialista – op. cit., con citazione di M. R. Fiorentini, Sviluppo capitalistico e professioni economiche: ragionieri e dottori commercialisti, consulenti del lavoro, p. 263 – 264, in TOUSIJN W. (a cura di), Le libere professioni in Italia, Il Mulino, Bologna, 1987.*

Ordinamento della professione di ragioniere e perito commerciale art. 1 D.P.R. n. 27.10.1953 n. 1068		Ordinamento della professione di dottore commercialista art. 1 D.P.R. n. 27.10.1953 n. 1067	
a	L'amministrazione e la liquidazione di aziende, di patrimoni e di singoli beni;	a	L'amministrazione e la liquidazione di aziende, di patrimoni e di singoli beni;
b	Le perizie contabili e le consulenze tecniche;	b	La perizia e le consulenze tecniche;
c	La revisione dei libri obbligatori e facoltativi delle imprese ed ogni indagine in tema di bilancio, di conti, di scritture e di ogni documento contabile delle imprese;	c	Le ispezioni e le revisioni amministrative
d	I regolamenti e le liquidazioni di avarie marittime;	d	La verifica e ogni altra indagine in merito all'attendibilità di bilanci, di conti, di scritture e di ogni altro documento contabile delle imprese;
e	Le funzioni di sindaco delle società commerciali e degli altri enti;	e	I regolamenti e le liquidazioni di avarie;
f	Le divisioni di patrimoni, la compilazione dei relativi progetti e piani di liquidazione nei giudizi di graduazione;	f	Le funzioni di sindaco e di revisore nelle società commerciali.
g	I piani di contabilità per le aziende private e pubbliche, i riordinamenti di contabilità per riorganizzazioni aziendali;		
h	Le determinazioni dei costi di produzione nelle aziende industriali, le rilevazioni in materia contabile ed amministrativa.		

La sovrapposizione delle competenze e funzioni di certo non favorì la buona convivenza tra le due categorie, ancor più quando i ragionieri iniziarono ad utilizzare il titolo di “Ragioniere Commercialista”¹⁴.

Nella versione originale, davvero poche erano le differenze tra i regolamenti. Una differenza sostanziale era da rintracciare nei requisiti di accesso al Collegio dei Ragionieri rispetto a quelli previsti per i dottori commercialisti: l'art. 31 dei due regolamenti, infatti, prescrivevano il periodo di pratica biennale per l'accesso all'esame di stato esclusivamente per i ragionieri.

¹⁴ “Il X Congresso nazionale dei dottori commercialisti del 1956 ritenne di individuare la mancanza di attenzione dello Stato nella scarsa considerazione di cui godeva la categoria presso il Governo: “Siamo considerati declassati, più declassati delle altre categorie. E perché? Perché mentre gli ingegneri che pure sono sotto la tutela del Ministero di Giustizia sono più rispettati di noi, noi, per essere affini agli avvocati, ci tengono in un cantuccio, da parte, appositamente per non valorizzarci”. Cfr. Atti del X Congresso nazionale dei dottori commercialisti, p. 507” , Domenico Lamanna Di Salvo, Dottore Commercialista – Revisore Contabile - Docente presso la Libera Università di Bolzano, op. cit. nota n. 37.

Per arrivare a contemplare la possibilità di istituire un unico Ordine con albi separati, occorrerà attendere l'avvento delle grandi riforme di diritto tributario degli anni '70. Nel 1979 compaiono in effetti due proposte di legge, la n. 575 per i Dottori Commercialisti e la n. 956 per i Ragionieri del 1979, volte a quietare (almeno in parte) le diatribe tra le categorie, pur di garantire una esclusività di competenze riservata ai soli iscritti. Il disegno di legge non trovò tuttavia il favore delle categorie, soprattutto per l'aspra opposizione dei Dottori commercialisti, che in questa richiesta vedevano la negazione della superiorità del proprio titolo di studio.

Con successiva Legge n. 183 del 12 febbraio 1992, i requisiti di accesso per l'iscrizione all'albo o nell'elenco speciale dei ragionieri vengono elevati, innalzando il periodo di pratica a tre anni nonché prescrivendo la necessità di "aver conseguito il diploma di ragioniere e perito commerciale ed essere in possesso di un diploma di livello universitario legalmente riconosciuto, conseguito a seguito di un corso di studi specialistici in materia professionale della durata di almeno tre anni, oppure della laurea in giurisprudenza o economia e commercio". A questo tentativo di avvicinamento, seguì l'immediata introduzione, con Legge 17 febbraio 1992, n. 206, del tirocinio professionale triennale obbligatorio anche successivo al conseguimento della laurea per l'ammissione all'esame di Stato per l'abilitazione dei dottori commercialisti.

Con il tempo, la posizione dei Dottori commercialisti in qualche modo si è ammorbidita ed il processo di avvicinamento delle due categorie è stato realmente raggiunto con la Legge del 24 febbraio 2005, n. 34, "Delega al Governo per l'istituzione dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili", seguita al **D. Lgs. del 28 giugno 2005, n. 139** che, con decorrenza dal 1 gennaio 2008, ha determinato la costituzione di un unico albo, composto da due distinte sezioni. L'art. 61, c. 6 recita *"agli iscritti della sezione A (quella dei commercialisti n.d.r.) dell'albo, già iscritti nell'Albo dei ragionieri e periti commerciali spetta il titolo di ragioniere commercialista"*, sancendo di fatto il titolo di commercialista anche per i ragionieri che possedevano il requisito dell'iscrizione prima dell'unificazione. Si veda di

seguito il rapporto delle attività della Commissione della Camera dei Deputati¹⁵:

“La legge 24 febbraio 2005, n. 34 ha delegato il Governo all’adozione di decreti legislativi per realizzare l’unificazione dell’ordine professionale dei dottori commercialisti e dell’ordine dei ragionieri e periti commerciali (allora disciplinati, rispettivamente, dal D.P.R. n. 1067/1953 e dal D.P.R. 1068/1953, ora abrogati dal decreto legislativo n. 139/2005, v. ultra), delle rispettive Casse di previdenza e assistenza, e per attribuire al neo-istituito Ordine professionale dei dottori commercialisti e dei revisori contabili specifiche competenze sul registro dei revisori contabili.

In tal modo il legislatore ha inteso riordinare il settore delle professioni cosiddette “contabili” anche al fine di adeguare la normativa italiana agli standard europei, alle modifiche apportate dal DPR del 5 giugno 2001, n. 328, in materia di accesso alle professioni, e alla riforma universitaria realizzata a partire dal DM 509/1999, attuativo della legge 127/1997. Nel quadro di tale riforma è opportuno ricordare che la legge 14 gennaio 1999, n. 4, in materia di università e ricerca scientifica, ha previsto i regolamenti di delegificazione come strumento normativo per adeguare la disciplina dell'accesso ad albi, ordini e collegi professionali alla nuova architettura del sistema universitario. Il DPR 5 giugno 2001, n. 328, ha quindi disciplinato l'ordinamento, i connessi albi, ordini o collegi, nonché i percorsi formativi di talune professioni rinviando ad altro regolamento per le professioni di commercialista e di ragioniere e perito commerciale in considerazione della necessità di unificazione dei due ordini professionali. Per quel che concerne i commercialisti e i ragionieri, l'articolo 3 del decreto legge 10 giugno 2002, n. 107, recante disposizioni urgenti in materia di accesso alle professioni, convertito dalla legge 1° agosto 2002, n. 173, ha confermato sostanzialmente la natura speculare delle professioni contabili e ha consentito, nell’attesa del riordino delle professioni di dottore commercialista e di ragioniere e perito commerciale, ai possessori delle nuove lauree, triennali e specialistiche, nelle discipline economiche, di iniziare il tirocinio per le professioni di dottore commercialista e di ragioniere e perito

¹⁵http://leg15.camera.it/cartellecomuni/leg14/RapportoAttivitaCommissioni/testi/02/02_cap17_sch03.htm

commerciale, facendo salva la possibilità di iscrizione nel registro dei praticanti dottori commercialisti, ragionieri e periti commerciali per i laureati in economia e commercio secondo l'ordinamento universitario previgente.

Il rinnovato contesto normativo ha messo in evidenza la necessità di superare la distinzione tra i due Ordini, date le analogie tra le due professioni a fronte dell'unico dato differenziale, costituito dal titolo professionale.

La legge n. 34/2005 ha dunque rappresentato uno dei principali tasselli del processo di armonizzazione di tutte le professioni aventi ambiti professionali unitari e identici percorsi formativi, nell'obiettivo di rendere più trasparente per il cittadino la reale qualificazione nella fornitura dei servizi professionali.

Entrato in vigore il 20 luglio 2005, il decreto legislativo 28 giugno 2005, n. 139, attuativo della delega legislativa conferita dagli articoli 2, 3 e 6 della legge 34/2005, ha unificato gli ordini professionali dei dottori commercialisti e dei ragionieri e periti commerciali provvedendo ad una disciplina analitica degli organi, dei requisiti di ammissione all'esame di Stato, alla istituzione di sezioni riservate all'interno del costituendo albo, nonché alla definizione dell'ambito di attività consentito agli iscritti alle diverse sezioni, delle prove di esame e delle norme transitorie per gli attuali iscritti nei due distinti albi professionali.

Per quanto concerne la gestione della fase transitoria (Capo VI, artt. 58-75), la data fissata per la soppressione degli ordini dei dottori commercialisti e dei collegi dei ragionieri e periti commerciali istituiti negli stessi circondari di tribunale fu stabilita al 1° gennaio 2008; da tale data sono istituiti nei circondari gli Ordini territoriali dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. Sempre dal 1° gennaio 2008 sono, di conseguenza, soppressi sia l'Ordine nazionale dei dottori commercialisti che quello dei ragionieri e periti commerciali, al cui posto sarà istituito il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili cui viene attribuita la qualificazione giuridica di ente pubblico non economico".

Oggi per iscriversi all'Albo dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili nella sez. A è necessaria la laurea specialistica in Scienze dell'economia, in scienze economiche aziendali o altra laurea specialistica rilasciata dai dipartimenti di economia, oltre al superamento dell'esame di abilitazione all'esercizio della professione, cui si accede a seguito del periodo di pratica obbligatoria. Per iscriversi alla sezione B dell'albo, quella degli Esperti Contabili, a parità degli altri requisiti, la legge vigente richiede il possesso della laurea di primo livello.

È innegabile che il processo di unificazione non sia stato accolto con unanime favore da parte degli operatori del settore. Tuttavia, le Sezioni Unite Penali della Corte di Cassazione, con sentenza n. 11545 del 23 marzo 2012 ha in qualche forma recepito e fatto proprio l'obiettivo di chi ha sostenuto il processo di unificazione. La pronuncia, in effetti, ha sancito la competenza esclusiva degli iscritti all'albo dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili per lo svolgimento in forma abituale, organizzata e retribuita dell'attività di tenuta contabile ed assistenza negli adempimenti tributari.

Una tale pronuncia, come affermato dalla Corte medesima, non sarebbe mai stata emessa nel precedente sistema di dualismo ordinamentale promulgato nel 1953, che avrebbe portato a conclusioni opposte.

5. Le origini del nostro Ordine e la normativa vigente

Come anticipato, l'Ordine dei Dottori Commercialisti della Provincia di Pisa nasce il 3 marzo del 1948 per volontà dei primissimi otto dottori commercialisti della Provincia: il dott. Alberto Ottolenghi, il dott. Mario Maruzzi, il dott. Bruno Zannoni, il rag. Gino Mannocci, il dott. Pietro Micheletti, il rag. Armando Melandri ed il dott. Flaminio Pierotti. Il Collegio dei Ragionieri di Pisa, invece, ha origini ancor più risalenti: gli archivi del nostro Ordine conservano ancora oggi l'Albo Professionale dei Ragionieri della Toscana, aggiornato al 30 novembre 1942, attestandone quindi la più antica costituzione.

L'istituzione dell'“Ordine dei dottori commercialisti della Provincia di Pisa” si inseriva come sostrato dell' *“Ordine degli esercenti la professione in Economia e Commercio”* (art. 1 dello Statuto) e trova il proprio fondamento normativo nel **Regio Decreto n. 103 del 24 gennaio 1924**, che aveva sancito la netta separazione tra dottori commercialisti e ragionieri, **il R.D. del 28 marzo 1929, n. 588**, che disciplinava l'iscrizione all'albo presso ogni sindacato locale, nonché nel **D. L. del 23 novembre 1944, n. 382** che consentiva ai professionisti in economia e commercio di autoregolarsi per quanto attiene alla custodia dell'Albo, alla disciplina ed al rispetto della deontologia professionale. Di seguito si propone una riproduzione del verbale di costituzione del 3 marzo 1948.

Si trascrive il Verbale della costituzione
dell'Ordine dei Dottori Commercialisti
della Provincia di Pisa - del dì 3 Marzo
1948.

L'Anno 1948 e quello dì 3 del mese di Marzo, in
Vim. Via Carducci, si sono riuniti i sigg:
Dott. Mancusi Mario, fu Luigi - Dott. Ottolenghi
Alberto, fu Cristoforo - Rag. Melandri Armando,
fu Jacopo - Dott. Mannocci Ugo, di Gino - Dott.
Zannoni Bruno, fu Gino - Dott. Pierotti Giovanni
di David - Rag. Mannocci Gino, fu Agostino -
Dott. Griseletti Tizio, di Tizio - tutti esercanti la
professione in materia di Economia e Commercio e
già iscritti condizionatamente o meno all'Ordine
dei Commercialisti della Toscana.

I presenti concordemente hanno dichiarato
di voler costituire l'Ordine dei Commercialisti
per la Provincia di Pisa - in conformità del
R.D. 24. 1. 1924 n. 103, del R.D. 28. 3. 1929 n. 588 e del
DL 2. 11. 1944 n. 382.

L'Ordine sarà disciplinato dal Regolamento
che, redatto e approvato dai presenti, viene allegato
al presente atto di cui fa parte integrante.

Subodito viene proceduto alla nomina del
Consiglio dell'Ordine.

A maggioranza, vengono eletti consiglieri
i sigg. Mancusi dott. Mario - Melandri Rag.
Armando - Ottolenghi dott. Alberto - Mannocci
dott. Ugo - Zannoni dott. Bruno.

Gli eletti accettano il mandato e deliberano
immediatamente di riunirsi sabato 13 Marzo, alle ore 11.

Su proposta del Consiglio, i presenti delibera-
no di stabilire la sede dell'Ordine presso il
Tribunale Civile e Penale di Vim.



Dopo di che l'Assemblea viene sciolta, previa approvazione del presente atto sottoscritto come appresso:

Dott. Ottolenghi Alberto.

Dott. Caracci Mario

Dott. Zannoni Bruno

Rag. Barnocci Gino

Dott. Barnocci Ugo

Dott. Michieletti Vito

Rag. Melandri Arnaldo

Dott. Pierotti Flaviano

Statuto - Regolamento dell'Ordine dei Commercialisti della Provincia di Pisa

Art. 1. È costituito in Pisa, in conformità all'art. 1 del R.D.L. 14 gennaio 1924 n. 103 ed al R.D. 28 marzo 1929 n. 588 ed in attuazione al disposto del D.L. 23 nov. 1944 n. 382 - l'Ordine degli Escenti la Professione in Economia e Commercio per la Provincia di Pisa.

È per comune denominazione di: Ordine dei Commercialisti per la Provincia di Pisa.

Art. 2 - Fanno parte dell'Ordine i laureati degli Istituti Superiori in Scienze Economiche e Commerciali e in Scienze Sociali ed i laureati delle Facoltà e Scuole di Scienze Economiche, politiche e sociali nelle Università d'Italia, che abbiano conseguito, o consegneranno l'iscrizione nell'Albo degli Escenti la Professione in Economia e Commercio per la Provincia di Pisa.

Art. 3 - Sono ammessi a far parte dell'Ordine anche coloro che, muniti del Diploma di Magistero

consequenzioso - a norma dell'art. 6 del R.D. 18 Marzo 1929 - n. 588 - l'iscrizione nell'Albo degli Escenti la professione in materia di Economia e Commercio.

Art. 4 - L'Albo dell'Ordine dei Commercialisti si identifica con quello degli Escenti la professione in Economia e Commercio. Conseguentemente l'iscrizione in quest'ultimo Albo produce l'iscrizione all'Ordine dei Commercialisti e l'accettazione del presente Statuto in ogni sua parte. Parimenti la radiazione o decadenza dal detto Albo produce automaticamente la radiazione dall'Ordine dei Commercialisti.

Art. 5 - L'Albo dell'Ordine è suddiviso in due sezioni: la prima comprenderà coloro che esercitano effettivamente la libera professione; la seconda comprenderà coloro che, pur avendo conseguito l'iscrizione nell'Albo professionale, di fatto non esercitano la libera professione.

Art. 6 - Gli iscritti nell'Ordine dei Commercialisti di Trm non possono far parte di identici Ordini per altre circoscrizioni.

Gli iscritti all'Ordine non possono far parte dei Collegi di Ragionieri comunque costituiti. Coloro che alla costituzione dell'Ordine od al momento della loro successiva ammissione fanno parte di Albi o Collegi di Ragionieri dovranno richiedere la loro cancellazione da detti Albi e Collegi e dovranno darne la prova al Consiglio dell'Ordine entro tre mesi dalla iscrizione all'Ordine.

Art. 7. L'Ordine ha i seguenti scopi e funzioni:

- a) la conservazione dell'Albo degli Escenti la Professione in Economia e Commercio per la Provincia di Cipa, con tutte le funzioni

e poteri previsti dal R.D. 28 Marzo 1929 n. 588 per le Commissioni locali ed in armonia al disposto del D.L. 23 Nov. 1944 n. 362.

b) tutelare la dignità e la disciplina della Classe professionale, sia rappresentandola presso le autorità ed enti, sia sorvegliando sul comportamento dei singoli iscritti affinché essa sia costantemente informata a probità, correttezza e dignità.

A tale scopo spettano all'Ordine tutti i poteri e funzioni disciplinari previsti dagli art. 17, 18, e 19 del R.D. 28 Marzo 1929 n. 588.

c) promuovere, mediante studi, discussioni e contatti con gli Ordini delle altre circoscrizioni e con le autorità politiche e legislative una migliore organizzazione giuridica della professione in materia di economia e commercio ed una migliore organizzazione degli studi medi superiori ed universitari che diano accesso all'esercizio professionale, allo scopo preciso di elevare il piano di valutazione della professione stessa ed eliminare interferenze con professioni vicine.

d) promuovere lo studio e la discussione di argomenti scientifici professionali e di problemi economici, organizzativi e sociali, che abbiano riferimento ed interessino il campo dell'attività professionale.

e) tutelare gli interessi economici della categoria professionale e dei singoli iscritti, evitando l'abuso esclusivista di funzioni nel campo economico ed amministrativo, stabilendo adeguate tariffe professionali e rivendicando alla medesima pieno valore giuridico; provvedendo alla tassazione degli onorari spettanti agli iscritti in ordine a dette tariffe ed assistendo i singoli iscritti nelle vertenze

la Clientela, qualora delle Vertenze abbiamo un interesse generale di principio per tutta la Categoria.

Art. 8 - L'Ordine è diretto e amministrato dal Consiglio dell'Ordine.

Il numero dei componenti il Consiglio è regolato dalle disposizioni di legge relative agli Ordini Professionali ed attualmente dal disposto dell'Art. 1 del D.L. 23 Nov. 1944 n. 382.

I componenti del Consiglio sono eletti dall'Assemblea Generale degli iscritti.

Il Consiglio resta in carica due anni ed i suoi Membri sono rieleggibili.

Art. 9 - Il Consiglio nomina nel suo seno un Presidente, un Vice Presidente, un Tesoriere ed un Segretario.

Art. 11 - Il Tesoriere è custode e responsabile dei fondi e dei valori dell'Ordine, sorveglia sull'esecuzione delle tasse sociali e sul pagamento delle spese nei limiti del Bilancio preventivo approvato dall'Assemblea.

Art. 10 - Il Presidente ha la rappresentanza legale dell'Ordine e del Consiglio; in caso di sua assenza o impedimento egli è sostituito dal Vice Presidente.

Art. 12 - Il Segretario redige i processi verbali delle adunanze del Consiglio e dell'Assemblea, cura l'esecuzione delle formalità relative alla conservazione dell'Albo, custodisce l'Archivio e la biblioteca e rilascia in forma autentica certificati e copie di deliberazioni.

Art. 13 - Il Consiglio provvede alla realizzazione di tutti gli scopi e funzioni dell'Ordine ed esercita la facoltà, poteri e funzioni indicati alla lettera a e b dell'art. 7 del presente Statuto.

Il Consiglio potrà valersi dell'opera

la Clientela, qualora dette futurex abbiano un interesse generale di principio per tutta la categoria.

Art. 8 - Il Ordine è diretto e amministrato dal Consiglio dell'Ordine.

Il numero dei componenti il Consiglio è regolato dalle disposizioni di legge relative agli Ordini Professionali ed attualmente dal disposto dell'Art. 1 del D.L. 23 Nov. 1944 n. 282.

I componenti del Consiglio sono eletti dall'Assemblea Generale degli iscritti.

Il Consiglio resta in carica due anni ed i suoi Membri sono rieleggibili.

Art. 9 - Il Consiglio nomina nel suo seno un Presidente, un Vice Presidente, un Tesoriere ed un Segretario.

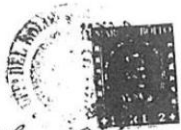
Art. 11 - Il Tesoriere è custode e rappresentante dei fondi e dei valori dell'Ordine, sorveglia sull'esecuzione delle tasse sociali e sul pagamento delle spese nei limiti del Bilancio preventivo approvato dall'Assemblea.

Art. 10 - Il Presidente ha la rappresentanza legale dell'Ordine e del Consiglio; in caso di sua assenza o impedimento egli è sostituito dal Vice Presidente.

Art. 12 - Il Segretario redige i processi verbali delle adunanze del Consiglio e dell'Assemblea, sorveglia l'esecuzione delle formalità relative alla conservazione dell'Albo, custodisce l'Archivio e la biblioteca e rilascia in forma autentica certificati e copie di deliberazioni.

Art. 13 - Il Consiglio provvede alla realizzazione di tutti gli scopi e funzioni dell'Ordine ed esercita la facoltà, poteri e funzioni indicati alla lettera a e b dell'art. 7 del presente Statuto.

Il Consiglio potrà valersi dell'opera



di apposite Commissioni da esso stesso nominate tra fra i suoi Membri che fra gli appartenenti all'Ordine, delegando alle medesime parte delle sue funzioni e poteri.

Art. 14. Il Consiglio si riunisce su convocazione del Presidente o su richiesta di tre dei suoi Membri. la convocazione verrà effettuata mediante lettera inviata almeno 5 giorni prima di quella della adunanza; in casi di urgenza, il preavviso può essere ridotto ad un solo giorno e la convocazione può essere fatta a mezzo telefono.

Art. 15. Le adunanze del Consiglio sono valide quando interviene la maggioranza dei Membri in carica. le deliberazioni sono prese a maggioranza assoluta ed - in caso di parità prevale il voto del Presidente.

Le nomine alle cariche in seno al Consiglio sono fatte a schede segrete ed a maggioranza relativa.

Le adunanze sono presiedute dal Presidente ed in caso di sua assenza, dal Vice Presidente, o dal Consigliere più anziano d'età.

Art. 16. I Verbali delle adunanze sono sottoscritti dal Presidente e dal Segretario; le deliberazioni relative ai provvedimenti disciplinari sono sottoscritte da tutti gli intervenuti.

Art. 17. Il Consiglio provvede alla compilazione del Bilancio Preventivo e di quello Consuntivo, da sottoporre all'Assemblea degli iscritti all'Ordine e propone alla medesima la determinazione delle tasse sociali.

Gli esercizi finanziari a cui detto Bilancio si riferiscono coincidono con l'anno solare

Art. 18. L'Assemblea Generale degli iscritti al
l'Ordine si riunisce, in sede ordinaria, entro
il mese di Dicembre di ogni anno, per approvare
il Bilancio Previsionale e determinare le tasse
sociali per l'anno successivo, ed entro il mese
di Marzo di ogni anno, per approvare il
Bilancio Consumativo dell'esercizio precedente.

L'Assemblea ordinaria che deve procedere
all'elezione del Consiglio deve essere convocata
nei quindici giorni precedenti a quello in cui
il Consiglio scade.

L'Assemblea si riunisce in sede straordinaria
quando lo ritenga opportuno il
Consiglio dell'Ordine o quando la convoca-
zione venga richiesta da almeno un quarto
degli iscritti. È di esclusiva spettanza del-
l'Assemblea la modifica dello Statuto e la
ratifica degli accordi che possano essere pre-
si dal Consiglio dell'Ordine con quelli
delle altre circoscrizioni relativi alla
soggerazione professionale regionale e
nazionale, e quelli che riflettano accordi
con altre categorie professionali.

Art. 19. La convocazione dell'Assemblea
viene effettuata mediante avviso contenente
l'Ordine del Giorno delle materie da
trattare, spedito a ciascun iscritto, almeno
dieci giorni prima dell'adunanza, a cura
del Presidente e del Segretario del Consiglio.

L'Assemblea è valida, in prima convoca-
zione, quando sia presente almeno la
metà degli iscritti; in seconda convoca-
zione sarà valida quando sia presente al-
meno un quarto degli iscritti.

In seconda convocazione deve aver

luogo almeno tre giorni dopo la prima.
Art. 20 - L'Assemblea è presieduta dal
Presidente del Consiglio dell'Ordine ed - in
sua assenza, dal Vice Presidente; qualora
anche questi sia assente, l'Assemblea eleg-
gerà il suo Presidente fra i Presenti.

Le deliberazioni vengono prese a maggioranza
ed in caso di parità - prevale il voto del
Presidente dell'Assemblea.

Le elezioni del Consiglio vengono effettuate
a maggioranza assoluta di voti seguiti per
mezzo di schede contenenti un numero di
nomi eguale a quello dei componenti da
eleggere.

Nell'Assemblea per l'elezione del Consiglio,
un'ora dopo terminato il primo affetto, si
procede ad una seconda chiamata di quelli
che non risposero alla prima affetto, prima
il loro voto. Inseguita questa operazione, il
Presidente dichiara chiusa la votazione e, assistito
da due scrutatori da lui scelti fra i presenti,
procede immediatamente e pubblicamente
allo scrutinio.

Quando tutti o parte dei candidati
non conseguano la maggioranza assoluta
dei voti, il Presidente dichiara nuovamente
convocata l'Assemblea per la votazione di
ballottaggio per coloro che non hanno conse-
gnato tale maggioranza.

In caso di parità di voti, è preferito il
Candidato che ha maggiore anzianità di
iscrizione nell'Albo ed - a parità di tale
anzianità - il maggiore di età.

Art. 21 - ha gestione finanziaria e
l'amministrazione amministrativa dell'Ordine

sono controllati da tre Revisori nominati dall'Assemblea, che durano in carica due anni e sono rieleggibili.

I Revisori intervengono a tutte le riunioni del Consiglio, pur senza voto deliberativo e riferiscono all'Assemblea sul Bilancio Preventivo e su quello Consumativo.

Art. 22. - Le Entrate dell'Ordine sono costituite dalle tasse sociali, dai diritti di Segreteria e dai diritti sulla tassazione delle notule professionali.

Art. 23. - Le tasse sociali sono costituite: da una tassa fissa annua, uguale per tutti gli iscritti e da una tassa variabile a carico degli iscritti effettivamente esercanti la professione da determinarsi in misura proporzionale al reddito ordinario di Ricchezza Mobiliare professionali, accertato ai fini fiscali.

Canto le tasse sociali, che i diritti di Segreteria vengono determinati annualmente dall'Assemblea Generale Ordinaria.

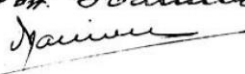
Art. 24. - Al momento dell'iscrizione nell'Ordine, ciascun ammesso dovrà pagare una tassa d'iscrizione di £ 5.000 (cinque mila). L'ammontare della tassa di iscrizione potrà essere modificato dall'Assemblea Ordinaria annuale.

Art. 25. - Il patrimonio dell'Ordine è costituito dalle attività già di pertinenza del Sindacato di Categoria - dalle tasse di iscrizione - dagli avanzi annuali di gestione e da assegnazioni e contributi straordinari.

Art. 26. - In caso di scioglimento dell'Ordine, il patrimonio, su deliberazione della

  ✓
Assemblea, sarà devoluto ad un Ente di cultura,
specialmente nel campo dell'economia e
commercio.

Art. 27. Per quanto non è disposto nel
presente Statuto, si applicano le disposi-
zioni di legge regolanti la professione di
economia e commercio ed il funziona-
mento dei Consigli degli Ordini professionali
e la conservazione degli Albi professionali.

E. C. C.
Il Segretario
(Dott. Scamocci Ugo)

U

Alla luce della rappresentazione storica proposta in precedenza in ordine alle origini ed allo sviluppo della nostra categoria, appare sicuramente più chiara la motivazione per cui, ai sensi degli artt. 2 e 3 dello Statuto allegato al verbale di costituzione, si ammettevano all'Ordine "i laureati degli istituti superiori in Scienze Economiche e Commerciali (...) [e] anche coloro che, muniti del Diploma di Ragioneria, conseguano a norma dell'art. 6 del R.D. 28 marzo 1929 n. 588 l'iscrizione all'Albo degli esercenti la professione in materia di Economia e Commercio". E ancor più chiaro è il motivo per cui, tra i primi articoli del nostro primo statuto, vengono subito chiariti i rapporti con gli altri ordini professionali, primo tra tutti il Collegio dei Ragionieri, sancendone una assoluta incompatibilità rispetto all'iscrizione all'Ordine dei Dottori Commercialisti.

Ciò che tuttavia maggiormente colpisce di questa prima esperienza di Ordine dei Commercialisti di Pisa, è che in soli 26 articoli di statuto già venivano individuati gli elementi fondanti dell'organizzazione che ritroviamo ancora oggi: l'organizzazione interna dell'Ordine, il Consiglio direttivo, le Commissioni Studio, il bilancio preventivo, il bilancio a consuntivo, la sezione dei non esercenti. Lo si può affermare: tutto era già presente, il percorso era tracciato.

Eppure, come appurato in precedenza, le norme che si sono avvicinate per il regolamento dell'Ordine fino ad oggi sono state molteplici e svariate. Solo cinque anni più tardi, nel 1953, è stato approvato l'ordinamento della professione, che di fatto ha sostituito il citato Statuto, conformando a livello nazionale la regolamentazione degli Ordini.

Il processo di unificazione di Ragionieri e Dottori Commercialisti a livello nazionale, anche dal punto di vista "politico", ha visto la formazione di netti schieramenti a favore e contro l'unificazione delle professioni contabili. Le polemiche, le discussioni e le critiche che si sono susseguite in quegli anni sul confronto tra Ragionieri e Dottori Commercialisti sono state tacitate con l'emanazione della Legge 24 febbraio 2005, n. 34, che ha delegato al Governo l'istituzione dell'unico Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, con la contestuale abrogazione dei precedenti regolamenti. La normativa che oggi raccoglie tutte le disposizioni concernenti tutti gli ordini territoriali ed il Consiglio Nazionale è data dal Decreto Legislativo del 28 giugno 2005, n. 139, rubricato *"Costituzione dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, a norma dell'art. 2 della L. 24 febbraio 2005, n. 34"* e che dà attuazione, a far data dal 1 gennaio 2008, all'attuale conformazione dell'Ordine.

È di pochi giorni fa la notizia della morte di Aldo Milanese, che ci piace ricordare in questa sede, storico presidente (lo è stato per 16 anni) dell'Ordine dei Commercialisti di Torino. Milanese ha gestito il delicato momento dell'unificazione dei Commercialisti e dei Ragionieri, di cui proprio al Lingotto di Torino volle che si svolgesse, nel marzo del 2009, il primo congresso nazionale.

Il “dualismo” fra dottori e ragionieri a Pisa, così come presumibilmente in altre realtà provinciali, tuttavia non si è mai avvertito.

Le due categorie sono sempre andate "a braccetto", consapevoli di operare sullo stesso campo, con i medesimi problemi da affrontare, le stesse regole, gli stessi ambiti operativi. Tra Dottori e Ragionieri si è sempre respirata “colleganza”. È bello immaginare, in una versione forse romantica, che i ragionieri abbiano sempre portato rispetto ai dottori per la laurea e i dottori lo abbiano portato ai ragionieri per l’esperienza.

Molte sono, nella nostra provincia, le associazioni professionali i cui soci sono sia dottori che ragionieri, a conferma del fatto che la contrapposizione ideologica della quale si è letto nella fase legislativa dell'unificazione, forse non era fondata su valori seri e profondi, neanche sulla deontologia probabilmente. L’“Ordine” e il “Collegio” di Pisa, da buoni cugini hanno da tempo condiviso la sede, la sala conferenze, gli eventi formativi. Tant’è che l’unificazione, che a Pisa è stata accolta come un'opportunità e non subita come un obbligo, ha avuto un processo naturale, due fiumi che attraversano il nostro territorio e che si uniscono per sfociare insieme a Bocca d’Arno.



La “vecchia” sede, occupata dall’Ordine e dal Collegio dal 1995 al 2004 era in Via Battelli, in un grande palazzo “moderno”, nello stile tipico della ricostruzione post bellica, quel moderno che oggi chiamiamo “vintage”. La sede faceva parte di un condominio: attività commerciali al piano terra e appartamenti uffici ai piani superiori per cui capitava di andare all’ordine e sentire il profumo di uno sformato per le scale o incontrare i bambini che scendevano col pallone. Una dimensione piacevolmente provinciale.



Nell'anno 2004, Ordine e Collegio di Pisa, sempre per mano, hanno deciso di cambiare "casa" scegliendo l'attuale sede, più centrale e prestigiosa o come si usa dire "di rappresentanza", in una delle piazze più importanti della città, quella intitolata al Re Vittorio Emanuele II, in zona centrale ma a cui si accede comodamente; una piazza che ha recentemente vissuto una profonda metamorfosi stilistica, architettonica e logistica che i pisani, trovatisi a transitare nella sua ultima versione, priva dei grandi pini che una volta arredavano e ombreggiavano la piazza, hanno spesso commentato scettici, scuotendo la testa con la tipica espressione pisana "mah...".

Una particolare menzione meritano l'Unione Giovani Dottori Commercialisti di Pisa e l'Unione Giovani Ragionieri di Pisa che, libere da pregiudizi o

retropensieri, ancor prima dell'unificazione imposta per legge a livello ordinistico hanno ufficializzato la loro unificazione nell'UGDCEC DI PISA. E da bravi "cuginetti" non lo hanno fatto a tavolino pensando a cosa lasciare per cosa prendere, elaborando un "progetto di fusione", oppure pensando alle conseguenze possibili, o ai privilegi ottenibili. Lo hanno fatto una sera in pizzeria, una sera che chi era presente non può dimenticare: nel loro piccolo, a livello associativo o meglio "unionistico" i cuginetti pisani, in quella pizzeria, facevano la storia o almeno un piccolo pezzo della storia della professione.

FACCIA A FACCIA NEL DISTRETTO DI PISA

Giovani compatti per contare di più

Le strategie di una categoria che si prepara ad affrontare sfide professionali sempre più impegnative

Alessandro Lini è il coordinatore regionale Ugdcec per la toscana e fino all'ottobre 2008 ha ricoperto la carica di presidente Ugdcec di Pisa, Alessandro Curini e Antonio Sani sono rispettivamente i presidenti uscenti di Ugce e Ugdcec, Lorenzo Cambi è il presidente Ugdcec eletto il 21 aprile scorso.

Domanda. Dott. Lini, considera l'assemblea di martedì scorso un punto di arrivo?

Risposta. No tutt'altro, ritengo che siamo all'inizio di una nuova avventura: finalmente nella stessa squadra, i giovani professionisti della professione economico-giuridico-contabile, avranno la possibilità di svolgere un ruolo attivo nel reinventarsi la professione e prepararsi ad affrontare nelle migliori condizioni le sfide professionali che ci attendono per il futuro.

I direttivi locali delle due associazioni hanno da sempre condiviso il principio della collaborazione, infatti anche se iscritti in Ordini e Collegi diversi, si vivevano quotidianamente le stesse problematiche professionali. Ecco perché è importante quanto è accaduto a Pisa tra le due associazioni, unire le forze conviene. Siamo una categoria giovane, e se vogliamo avere un futuro dignitoso, sia come professionisti che come persone, abbiamo il dovere di provare a

costruircelo con le nostre mani senza aspettarci aiuti da parte di nessuno.

D. Dott. Curini, quali sono i motivi che vi hanno portato ad assumere questa decisione?

R. Con oggi abbiamo semplicemente formalizzato un Unione che di fatto esiste a Pisa già da molti anni. I giovani a Pisa hanno sentito sempre forte la necessità dell'aggiornamento professionale, della formazione e, non meno importante, della condivisione di momenti di pura e semplice aggregazione. Ci siamo sempre fatti vanto di aver organizzato incontri con i più noti pubblicisti a livello nazionale e stiamo parlando di una tradizione che va avanti da oltre 15 anni, quando ancora non conoscevano obblighi di formazione professionale continua. Abbiamo sempre unito le nostre forze per raggiungere obiettivi che diversamente non saremmo stati in grado di raggiungere e l'unificazione è stata un passo naturale. Abbiamo sempre guardato ciò che ci unisce, non ciò che ci divide, abbiamo guardato alla sostanza, non ci siamo preoccupati di pretendere lo scioglimento dell'Ugde per creare un nuovo soggetto come accaduto per i ns. rispettivi Ordini professionali, ma siamo tra amici e ce lo siamo potuti permettere. Un ringraziamento doveroso va a tutti coloro che hanno lavorato in questa direzione ed in particolare all'amico Alessandro Lini, il

contributo del quale è risultato essenziale per il raggiungimento dell'obiettivo unificazione.

D. Dott. Sani, come è stata gestita in questi anni la collaborazione tra le due associazioni.

R. Tra i Consigli direttivi delle due associazioni è sempre esistito un rapporto di stima e reciproca fiducia. Consapevoli delle comuni problematiche professionali e sindacali che le accomunavano, in quanto rappresentanti della parte «giovane» delle rispettive categorie professionali, le due associazioni hanno collaborato, inizialmente, soprattutto nell'ambito della formazione professionale organizzando in comune diversi corsi formativi e convegni di studio. Con il passare del tempo e con l'avvicinarsi della data prevista per la realizzazione dell'albo unico, le due associazioni si sono sentite portate ad intensificare la collaborazione nell'aspettativa che l'unificazione fosse il punto di arrivo naturale anche a livello sindacale.

Con la concreta realizzazione dell'albo unico, lo spirito collaborativo dei due distinti Consigli Direttivi si è trasformato in volontà di unificazione. A oggi l'obiettivo è raggiunto.

D. Dott. Cambi, che cosa si aspetta per i prossimi tre anni.

R. Con l'assemblea dello scorso 21 aprile i giovani dottori e ragionieri commercialisti della provincia di Pisa

hanno confermato di voler intraprendere un percorso associativo comune, guardando esclusivamente all'interesse degli iscritti e tralasciando ogni miope visione personalistica. La nomina in quella occasione di tre membri nel Consiglio direttivo e di uno nel Collegio dei probiviri di colleghi provenienti dall'Ugr di Pisa, oltretutto, consentirà di affrontare collegialmente, fin da subito, le questioni che maggiormente vedono impegnata l'Unione.

I primi contatti fra i membri del nuovo direttivo hanno dimostrato una comunione di intenti e, fatto non trascurabile per un'associazione come la nostra, uno spirito di reciproca stima.

L'attuale Consiglio direttivo, composto di dieci membri, intende proseguire nel coinvolgimento nelle attività «unionistiche» di tutti quei colleghi che credono non solo nella necessità di garantire un livello elevato delle prestazioni rese, ma anche in valori quali l'amicizia e la solidarietà. In tale ottica, la Commissione di studio dell'Ugdcec di Pisa (al cui coordinamento è stato confermato il dott. Antonio Moretti) è da sempre, e ci auguriamo ancor più per il futuro, un momento importante d'incontro per colleghi e tirocinanti che si avviano a diventare protagonisti assoluti con le loro idee e con il loro impegno del proprio futuro di professionisti.

Il risultato delle dinamiche e di tutti mutamenti appena descritti è il nostro Ordine, come oggi lo conosciamo, che da quel manipolo di otto professionisti fondatori, consta di ben 825 iscritti di cui:

- 790 tra Dottori Commercialisti e Ragionieri Commercialisti iscritti alla “sezione A”;
- 8 Esperti Contabili;
- 24 Professionisti iscritti all’elenco speciale;
- 3 Società tra professionisti.

Ciononostante, le difficoltà incontrate per il riconoscimento delle competenze degli iscritti non sono esaurite, anzi, sono in continua evoluzione. Si pensi alle materie, originariamente affidate ai soli Dottori Commercialisti e Ragionieri, che a partire dagli anni '90 sono state delegate anche ad enti ed associazioni di tributaristi, oltre all’evoluzione della normativa in merito alla trasmissione delle dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche.

In conclusione, continua ad essere irrinunciabile la necessità di non perdere mai quell’impeto che, a questo punto, deve considerarsi innato nella nostra categoria e specialmente nel nostro Ordine: difendere la nostra dignità professionale, potenziando quanto più possibile l’autorevolezza della figura del commercialista, che deve continuamente mutare ed evolversi per un fattivo supporto al progresso economico del nostro Paese.



Consiglio dell’OCDEC di Pisa in carica dal 01.01.2017 al 31.12.2020

GLI STRUMENTI DELLA PROFESSIONE

di Luigino Bonaccorsi

1. Introduzione

L'Ordine professionale dei Dottori Commercialisti, a livello nazionale, risale al 1929 ed è prossimo a celebrare i suoi primi 90 anni. Nel 2007/08 si è “fuso” con il Collegio dei Ragionieri e Periti Commerciali dando vita all'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili (in sigla ODCEC). Oggi, pertanto, dire genericamente "commercialista" significa riferirsi sia a chi esercita la professione dopo aver conseguito il Diploma di Ragioniere e Perito Commerciale sia a chi, eventualmente in aggiunta a quel diploma, ha conseguito la Laurea in Economia (*alias* Economia e Commercio) o in alcune altre Discipline Universitarie legalmente parificate, a questi fini, alla Laurea in Economia. Nel seguito di questo scritto, con il termine "commercialista" non ci si riferisce esclusivamente ai dottori commercialisti ma anche ai ragionieri commercialisti.

L'Ordine di Pisa, avendo a riferimento la Circostrizione giudiziaria del Tribunale di Pisa, ad iniziativa di un piccolo gruppo di laureati in Economia e Commercio dell'epoca (i "Fondatori"), si costituì, si ripete, nel 1948.

I fondatori vissero per intero la fase della Ricostruzione del Paese dopo la Seconda Guerra Mondiale e la prima pseudo-informatizzazione, quando cioè il computer non era ancora arrivato ma si stavano evolvendo i vari apparati meccanici in tema di scrittura e di calcolo, privi ancora dei portati della clamorosa scoperta del *chip* di silicio, cioè della memoria microelettronica.

2. Scrivere

Scrivere a mano. Con che cosa?

Non vorrei apparire stravagante ma, secondo me, prima di dire qualcosa degli strumenti meccanici ed informatici che hanno accompagnato la storia dei commercialisti in questi 70 anni, bisogna raccontare i numerosi aspetti dello scrivere a mano che hanno caratterizzato la fase precedente, partendo almeno da quello strumento elementare costituito dalla penna a sfera, precisamente quella a cui tutti pensano, avente un nome troppo famoso perché si debba qui ripeterlo.



Quella penna, il cui ricambio - se la penna addirittura non era del tipo "usa e getta" - era facilissimo e non comportava il rischio della dispersione di inchiostro dalla "bocchetta", erose velocemente il dominio della penna stilografica, che peraltro rimase apprezzata dai colleghi più raffinati che usavano anche versioni di celebri marchi ad alto contenuto tecnologico, stilistico e, appunto, economico, tanto che qualcuno ne divenne collezionista. Rimase ancora, la penna stilografica, un oggetto *cult* per le Prime Comunioni, ma questo ci porterebbe troppo indietro ...

Dire "penna", di ogni tipo, vuol dire comunque "scrivere" e lo scrivere, il "leggere" ed il "far di conto", sono le tre fondamentali tappe dello sviluppo conoscitivo dello scolaro. E anche l'informatica, a ben vedere, ci ha fatto conoscere modi via via più rapidi e funzionali di *scrivere* (word), di *leggere* (www), e di *fare di conto* (uno per tutti, il caro, versatile, foglio elettronico Excel).

Negli anni fondativi degli ordini dei dottori commercialisti nelle varie Circoscrizioni giudiziarie coloro che svolgevano *di fatto*, e poi con l'abilitazione, *di diritto*, l'attività di consulente d'azienda (come normale evoluzione specialistica dell'attività - soprattutto - dei *Ragionati*) scrivevano molto, anzi moltissimo.

Scrivere a mano. Su quale supporto?

Su quale materiale si scriveva? Pensando alle leopardiane "sudate carte", il primo supporto che ci viene in mente sono i quaderni ad uso scolastico, divenuti poi "quadernoni", nelle varie versioni: ad anelli, a spirale ecc. Ed è un peccato che nessun *Borgo Santo Stefano* abbia fondato un Archivio dei Quaderni, come ha fatto con molto successo per quello dei Diari. Avremmo tramandato i bei quaderni rilegati con la copertina nera e con il taglio delle pagine di colore rosso, oppure quelli con una rappresentazione pittorica, a tema storico, geografico, sportivo ecc., soprattutto si sarebbe conservata la conoscenza del "che cosa e come" i nostri *maggiori* studiavano alle varie età: i quaderni di appunti, insomma, sono stati una cosa seria per chi li ha usati e lo sarebbero stati, se conservati, anche a futura memoria.

I commercialisti (copiando anche in questo gli avvocati, loro colleghi maggiori e molte volte loro guide nella professione) non potevano *non* scrivere, a mano come si è detto, fino allo sfinimento: sui quaderni, su taccuini, su agende di anni precedenti ancora in bianco, nonché sui fogli già scritti sull'altra facciata; e questo, se non era taccagneria, era il massimo del risparmio ecologico che si sono concessi i singoli Studi, i quali invece, negli anni, sono stati grandi consumatori di carta: basta pensare alle risme dei fogli di grande formato, con i bordi perforati, delle prime stampanti ad aghi.



Ma lo strumento "principe", una sorta di biglietto da visita, era la propria Agenda di lavoro, quella grande, da tenere sul tavolo o nella propria borsa - altro strumento di casta che, inutile negarlo, dava proprio "un'aria da avvocato".

L'Agenda, oltre ad essere fondamentale per dare ordine al proprio lavoro, emanava un'aura di professionalità ogni volta che veniva aperta per annotare la data e l'ora del prossimo impegno. E più impegni c'erano già annotati, in quelle pagine opportunamente sfogliate, e più il prestigio del professionista cresceva, agli occhi del cliente. Niente di comparabile con quel semplice gesto che è l'odierno clic sullo *smart-phone* per annotare la data e l'ora.

Nasceva anche, dal semplice scrivere sulle Agende annuali, un certo tipo di archivio, peraltro ahimè soltanto "cronologico" e non "sistematico", e tale

difficoltà rimase fino al grande "evento" - il computer, lo strumento che era capace, una volta alimentato, di disporre i dati in ordini e serie diverse, non una ma infinite volte.

E alla fine, da tutto quello scrivere, *last but no least*, doveva anche sgorgare, tra l'altro, il flusso dei dati per emettere la propria sospirata parcella: sospirata dal commercialista, s'intende ...

Scrivere a mano. Ascoltando

Cosa si scriveva? Prendiamo due esempi, assai diffusi. Si scrivevano a mano gli appunti delle conferenze pubbliche che si frequentavano assiduamente, magari anche a scopo biecamente promozionale, e si scrivevano i preziosi, indispensabili appunti dei Convegni di Studio, per portarli a casa, studiarli ed utilizzarli all'occorrenza.

E ciò ancor prima che la formazione diventasse un obbligo sanzionato in caso di trascuratezza.

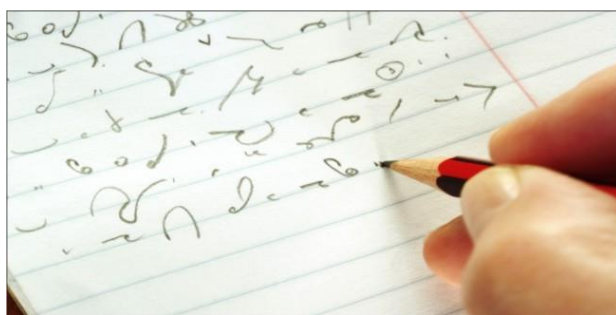
Chi degli anziani non ricorda i grandi Convegni sull'IVA, entrata in vigore nel 1973, o quelli sulle Imposte sui Redditi (IRPEF, IRPEG, ILOR) entrate in vigore nel 1974 con i famosi decreti delegati del 29 settembre 1973. rispettivamente il 597, il 598, il 599?

Ed appunti ancora si prendevano, nell'impossibilità per l'oratore di proiettare *slides* e per l'uditore di "scaricare" il relativo contenuto (l'accezione del verbo "scaricare" nel senso proprio dell'informatica, è ancora di là da venire), assistendo alle interessanti lezioni di scrittori di cose tributarie, docenti ingaggiati dalle Case Editrici specializzate che ben presto avevano scoperto il *business* dei Manuali per Commercialisti, manuali che andavano ad affiancarsi a quelli delle professioni legali - rendendo sempre più palese la necessità dei due apporti, la competenza del legale e quella del commercialista, in numerose casi aziendali.

Scrivere a mano sì, tutto, ma - almeno - velocemente! La vecchia stenografia e le nuove cassette magnetiche

Quella della velocità è una caratteristica, in genere, che contraddistingue l'attività del professionista, soprattutto in certi momenti del proprio lavoro in cui vi sono impegni numerosi o scadenze a non finire. L'influenza della fretta sulla calligrafia è dimostrata dal modo di scrivere della generalità dei medici, anche se forse nel loro modo di scrivere, o piuttosto *di prescrivere*, vi è volutamente l'uso di una sorta di linguaggio cifrato per adepti, da non palesare ai profani pazienti.

Anche il commercialista o l'avvocato, molto impegnati, o sono scivolati nella brutta scrittura (ed hanno vergato le proprie lettere e gli altri testi in maniera



decifrabile soltanto da una brava segretaria) o hanno fatto ricorso alla dettatura su cassette magnetiche, alle quali si erano abituati ascoltando le canzoni dei Platters o dei Beatles. A meno che ... a meno che non ci fosse nello Studio chi sapesse non solo di Dattilografia ma anche di Stenografia, entrambe le relative materie essendo oggetto di studio negli Istituti Professionali per Segretari d'Azienda.

Strumento di lavoro degli stenografi non era, se non per i bravissimi, la penna ma il lapis, anzi un particolare tipo di lapis, che avrebbe vergato gli svolazzi degli ideogrammi stenografici sui caratteristici blocchetti dalle righe opportunamente spaziate e dal formato delle pagine appositamente alto e stretto, pratico da tenere con la mano sinistra: nasceva quindi, data la prevalenza di ragazze sui ragazzi nelle Scuole per Segretari, la *silhouette* della perfetta segretaria, in piedi o seduta davanti alla scrivania del capo, ma espressione visiva della perfetta sintonia tra i due, tra chi dettava e chi scriveva.

Velocemente, appunto. Rimanevano non dette certe frasi, ormai divenute ripetitive nell'ambiente di lavoro e quindi ben note alle segretarie, con cui si aprivano le lettere e soprattutto le si chiudevano. Lo stile commerciale, ahinoi, era alquanto involuto, per essere benevoli: un esempio? Eccolo: *"Sempre qui confermati ai Vostri ambiti Ordini passiamo a ben distintamente salutarVi"*.

Poi si arrivò alla meccanizzazione anche della stenografia, con quelle macchine misteriose che ancora oggi vediamo nelle telecronache parlamentari in cui compiti funzionari azionano misteriose tastiere registrando tutto ciò che si dice nell'Aula.

Scrivere a macchina



La transizione della scrittura dalla manualità pura alla meccanica primordiale, meccanica durata peraltro fino agli anni '50/60, non era stato indolore, agli albori del Secolo Breve.

Il film di successo *Policarpo De' Tappetti Ufficiale di scrittura*, di Mario Soldati, è del 1959. Il film, che vinse il Premio del Festival di Cannes come miglior commedia, narrava di un calligrafo ministeriale (impersonato da Renato Rascel) della Roma Umbertina (e della sua famiglia, ovviamente, anzi principalmente della sua bella figlia) che per non venir licenziato (il conflitto tra l'uomo e la macchina non è nuovo ... e oggi siamo soltanto arrivati a qualche robot, ancora piuttosto impacciato), si converte alla macchina da scrivere e si merita l'elogio del Signor Ministro per la velocità con la quale ha dattiloscritto l'Ode manzoniana *"s'ode a destra uno squillo di tromba ..."*.

E qui gli Insegnanti di Dattilografia andavano in deliquio.

Chi invece, manager, professionista, insegnante, preferiva la macchina da scrivere leggera, come il brillante giornalista e scrittore Indro Montanelli, tra l'altro nostro conterraneo in quanto originario di Fucecchio, adottava la famosa "Lettera 22", prodotta dalla Olivetti di Ivrea. Negli Studi e nelle Aziende erano ovviamente già penetrate, oltre a questa, e però stavano per essere defenestrate dal computer, le più grandi macchine Olivetti, manuali prima ed elettriche poi.



***Crescite e moltiplicatevi: il ciclostile, super macchina scrivente.
La fotocopiatrice***

Le macchine, da soprammobili, diventano arredamento dello Studio. Affollavano gli Studi, a questo punto, le macchine da scrivere e le calcolatrici. Le calcolatrici troneggiavano sulle scrivanie ma quelle da scrivere richiedevano mobili più bassi.

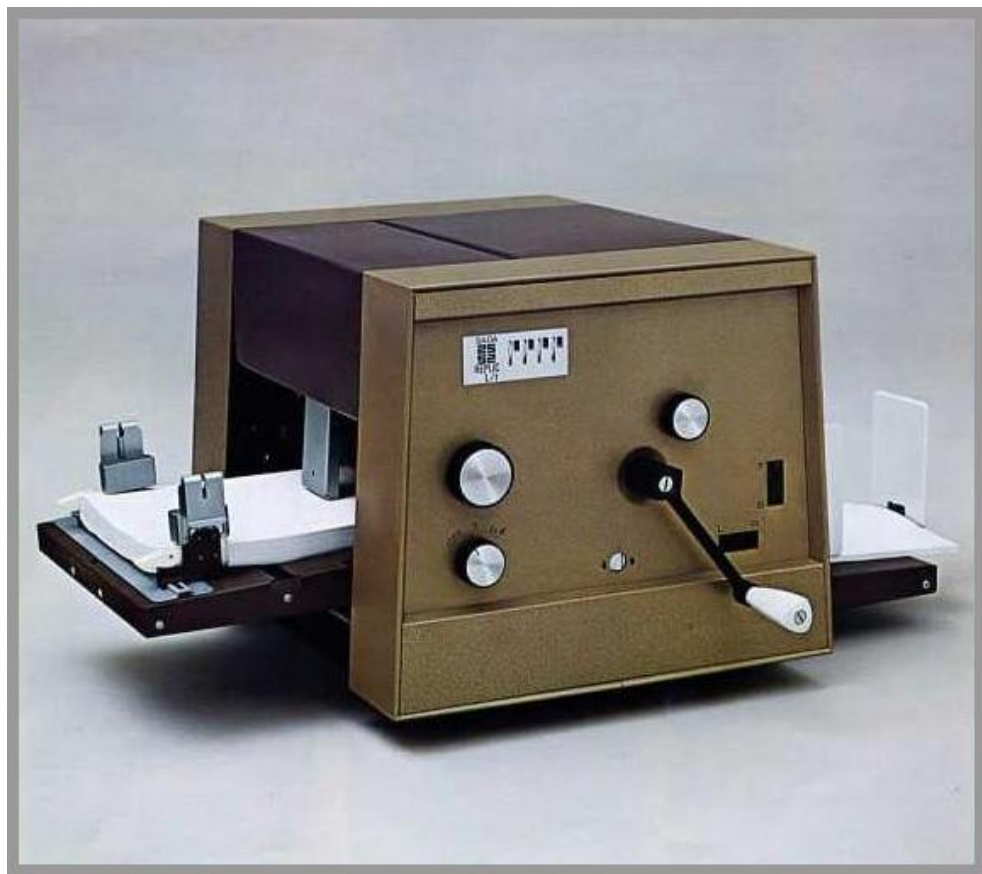
I Mobili da Ufficio, pertanto, prodotti dagli specializzati mobilieri cascinesi, se in legno, oppure quelli metallici, importati da rivenditori di marchi specializzati - si adeguavano ai tempi ed accanto alle scrivanie si trovavano immancabilmente i tavolinetti con la serie dei cassetti su un lato per contenere i fogli di carta A4 ed i fogli di carta carbone. Accompagnava la dotazione della macchina da scrivere la caratteristica gomma per cancellare gli errori, una piccola rotella un po' ruvida, sempre tendente a cadere ed a sparire sotto i mobili, fino a che il seguace di turno del taylorismo non la legava con lo spago alla macchina. Tiè!



E poiché oramai entrambe le macchine - la calcolatrice e quella per scrivere - erano elettrificate e affiancavano ogni posto di lavoro, esse producevano nella stanza una sinfonia di suoni, per non dire un fracasso, sinfonia imitata comunque da un musicista: qualcuno anche ricorderà che al termine delle battute musical-dattilografiche del brano si udiva la riproduzione del suono

del campanello che nella macchina vera stava ad indicare la fine corsa del cilindro sul quale era avvolto il foglio e la necessità di andare a capo.

In un angolo della stanza, poi, sornione, muoveva metaforicamente i primi passi il ciclostile, antenato della fotocopiatrice, quest'ultimo un importante pezzo, spesso imponente, dell'arredamento moderno di uno Studio.



Partiamo comunque dal ciclostile, essendo la fotocopiatrice un elemento dei nostri giorni che abbiamo sempre sott'occhio. Lo scopo di entrambe le macchine è il solito, ma la fotocopiatrice, in confronto al ciclostile, è di una grande semplicità: fa tutto lei, o quasi.

Il ciclostile non è stato utile soltanto nelle aziende e negli Studi per il lavoro amministrativo ma ha anche connotato *politicamente* un'epoca. L'espressione gergale di "*ciclinprop*", acronimo di "*ciclostilato in proprio*",

era il necessario lasciapassare per poter diffondere i testi scritti di carattere sindacale, politico ecc. che inoltre dovevano essere depositati in triplice copia in Questura. Questa macchina, infatti, ha fatto di tutto, per produrre in numerose copie e far circolare un qualsiasi testo scritto, sia esso stato un *Samizdat*, una circolare, o un volantino; nell'azienda ma soprattutto fuori, nelle scuole, nelle piazze, davanti ai cancelli delle fabbriche, sulle cantonate delle strade.

I primi modelli (siamo negli anni '50) richiedevano maestria perché il prodotto finale comportava l'uso di soluzioni chimiche particolari e di due diversi tipi di carta, una a base chimica e l'altra di carta comune. La carta chimica veniva accumulata e ri-usata per appunti a lapis. Quella bianca - croce e delizia nostre - si è consumata a tonnellate - di alberi, come è noto.

Ma ci furono anche i ciclostili ad alcool e quelli ad inchiostro. Il *non plus ultra* della tecnologia dell'inchiostro aveva lo storico marchio Gestetner, tuttora in produzione.

Per prima cosa si toglie - o si sposta - dalla macchina il normale nastro scrivente allo scopo di mettere "a nudo" il simbolo inciso a rilievo sui vari tasti. Si scrive, usando la macchina da scrivere con questa particolarità, su un foglio sottilissimo di carta di riso, spalmato di un sottile strato ceroso, abbinato ad un altro foglio di supporto. L'effetto che ne consegue è che il tasto, colpendo il sottile foglio cerato, provoca nel foglio stesso un'incisione che riproduce il simbolo grafico. Messo il foglio su un cilindro inchiostrato, se tutto è andato per il verso giusto, il foglio lascia passare l'inchiostro secondo le incisioni provocate dai tasti ed il ciclostile è in grado di stampare, con una sola matrice, centinaia di fogli, il tutto "se": in pratica nessun dattilografo è così perfetto da scrivere un'intera lettera, o un intero contratto, senza incappare in qualche errore, errore che deve essere riparato con una specie di smalto per unghie da distendere con un pennellino sulla vocale o sulla consonante sbagliate; su questa "toppa" si deve poi ribattere il tasto ... nudo. Il tutto, di solito, funzionava alla bell'e meglio, cioè male. E la patacca ci rimaneva, salvo riscrivere tutto daccapo su un foglio nuovo, o assumere un Campione di dattilografia.

3. Il fax fratello minore della fotocopiatrice e precursore della posta elettronica

Non ricordiamo certamente né quando né come comparve nello Studio il fax, ad un tratto c'era e ci risparmiava molti francobolli. Ci risparmiava anche, nell'ambito locale, di affidare la posta al "latore della presente", dopo aver scritto sulla busta rigorosamente aperta, per evitare ammende per violazione del codice postale, che la missiva - appunto - sarebbe stata consegnata *brevi manu*, quindi legittimamente. Le persone anziane usano ancora l'abbreviazione S.P.G.M. o, più sbrigativamente, Spm, per dire delle "Sue proprie (sic) gentili mani", e per non mettere l'indirizzo del destinatario sulla busta rischiando ancora di infrangere le tariffe postali.



Intanto il nome del fax, storpiatura dell'espressione aulica, "*fac simile*", fare lo stesso. Poi il verbo sbrigativo che ne è derivato: *te la fasso appena rientro in Studio* ... Queste appropriazioni linguistiche sono l'indice di come

gli strumenti ci entrino nel sangue e si confondano con la nostra personalità, e questo è un problema di reificazione su cui qualche volta sarebbe opportuno soffermarsi: io sono *io*, o sono *la mia* cucina, *il mio* bagno, *il mio* qui ed *il mio* là?

Il fax - paragonato subito al cane al quale si pesta la coda qui e abbaia là, essendo un derivato del sistema telefonico, ha subito negli anni una certa evoluzione, fino all'odierna fibra ottica; di pari passo, però, ne è scemata la necessità per il sopraggiungere della posta elettronica. È di adesso la novità di un suo risveglio, cioè del "*fax online*" a riprova che la tecnologia ha sempre tappe da percorrere. Certo, se perderemo "la macchina" fax da tenere sullo scaffale, per risolvere tutto davanti ad un pc, perderemo il romanticismo - o la noia, a scelta – dello stare lì davanti al fax stesso a vedere se "l'ha presa" o se "arriva!". Ma ci consoleremo.

Per marcare l'effetto miracolistico della posta elettronica, prima di andare avanti con l'informatica, ci piace ricordare il senso di sorpresa che provocò anche, e forse soprattutto, a Pisa (terra di fisici, matematici, informatici, e via scorrendo) quando si sparse la voce che qualche nostro amico, da qui, aveva "dialogato" con qualche altro nostro amico, che si trovava *là*. E *là* voleva dire New York! Ma non per telefono, bensì attraverso una rete di computer. Era nata la telematica sotto i nostri occhi.

Dopo abbiamo appreso che il famoso suffisso ".it" degli indirizzi di posta elettronica è un registro amministrato dal CNR di Pisa, conosciamo lo scienziato che l'ha prodotto. Ma di che si meravigliano, i vecchi? Ormai i giovani non si meravigliano più di nulla, semmai si annoiano un po'.

4. Il commercialista divoratore di libri. Le opere a schede

Si può dire, come introduzione, che dal grande momento della scrittura si stava passando negli Studi al grande momento della lettura e, quale fase di trapasso, ci piace accennare al grande strumento (grande anche come quantità di metri lineari di scaffali occorrenti per la relativa sistemazione e consultazione ...) delle opere a schede. Tanto grande che per la corretta gestione delle medesime sorse una specie di professione "prezzolata", apparentemente banale ma che in realtà richiedeva, oltre al tempo, un'attitudine all'ordine ed alla classificazione, forse foriera dell'informatica che ne è seguita.

Era sorto a Milano, nel 1971, IPSOA l'Istituto Per lo Studio dell'Organizzazione Aziendale, in funzione di sostegno ad un Istituto postuniversitario di organizzazione aziendale. Negli anni IPSOA divenne molto presente nelle edizioni di testi di economia, gestione aziendale, diritto ecc. In seguito approdò anche al mercato informatico con propri prodotti. Con il sopraggiungere della Riforma Tributaria degli anni 1973-74, che indusse, o costrinse, sia le persone fisiche sia quelle giuridiche a rivedere dalle radici il loro modo di determinare proventi, redditi, e ogni altro parametro fiscale, facendo però ordine anche nel proprio modo di gestire la contabilità e di fare i propri bilanci, l'IPSOA iniziò a pubblicare legge per legge ponderosi volumi a schede, in eleganti custodie color cuoio, contenenti oltre alla legislazione la normativa fiscale, la giurisprudenza, la bibliografia correlata e quant'altro potesse occorrere al contribuente e per esso al professionista, con un costante aggiornamento che comportava lo spoglio delle schede contenenti anche una minima modifica con altre schede fornite dall'editore. Si trattò di uno strumento "da leggere", del quale i commercialisti, chi più chi meno, fecero molto uso. Si trattò anche in questo caso di uno strumento destinato a cedere il passo ad Internet.



Questa monumentale opera editoriale, a sua volta, era l'erede di un'altra iniziativa rappresentata dai fascicoli settimanali di Lex, stampati dalla UTET, questi sì quasi tascabili, che venivano poi rilegati semestralmente in eleganti volumi che ben figuravano tra le mani del professionista.

Contenevano tutte le disposizioni anno per anno pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica, e già prima del Regno, poiché l'iniziativa editoriale era iniziata nel 1915. Con l'Ordinamento regionalistico realizzato a mano a mano dalla Repubblica, si aggiunse la legislazione di ciascuna Regione mentre impetuosamente anche la legislazione nazionale stava esplodendo *in quantità*. Bastava confrontare i volumi di un certo anno con quelli di qualche anno precedente per vedere l'incremento di volume della legislazione italiana. Il giudizio sulla qualità lasciamolo in sospeso. Anche questo prezioso strumento trovò la concorrenza della banca dati elettronica.

Ma leggere significa anche acquistare molti altri costosi libri, a carattere professionale, secondo le innumerevoli necessità di formarsi in uno o nell'altro campo della professione.

Ogni professionista aveva la sua biblioteca personale e, soprattutto, i commercialisti l'arricchivano costantemente negli anni precedenti l'esplosione delle banche dati elettroniche, dell'*e-book*, dell'Archivio *on line*. Le storie raccontano che uno dei Fondatori dell'Ordine di Pisa usasse personalizzare i suoi propri libri non con un raffinato *ex libris* di qualche incisore di grido (o forse insieme a questo), ma con un timbro indelebile recante il seguente testo: "QUESTO LIBRO È STATO RUBATO A X Y". Inutile dire che il nome e cognome c'erano, ben chiari: i suoi.

Prendiamo a mo' di esempio il voluminoso *"Le leggi fiscali annotate con la dottrina, la giurisprudenza e le normali ministeriali"*, pubblicato dalla Jandi Sapi Editori. La pubblicazione, in versioni e case editrici diverse, era stata condotta dal Prof. Celestino Arena, Ordinario di diritto finanziario e scienza delle finanze all'Università di Roma. Uscì la prima volta nel 1952 e, con la morte del prof. Arena, proseguì sotto la guida del Prof. Avv. Ettore Scandale, libero docente di diritto tributarlo nella stessa Università.

Per venire in Toscana, non si può non citare *Le funzioni professionali del commercialista di Alberto Ceccherelli* (1885,1958), pubblicato nel 1952 dalla Casa Editrice Dr Francesco Vallardi e dalla Società Editrice Libreria.

Ceccherelli era, per semplificare, il Professore di Ragioneria nella Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Firenze, dalla quale per gemmazione si distaccò e prese forma la omologa Facoltà presso l'Università degli Studi di Pisa, Facoltà dove i volumi del suo Corso di Ragioneria Generale ed Applicata furono adottati per molti anni.

Ma al Prof. Ceccherelli, che fu iscritto al *Collegio* dei dottori in scienze economiche e commerciali (prima) ed all'*Ordine* dei dottori commercialisti (poi) di Firenze, di cui fu anche Presidente Provinciale (e fu anche presidente nazionale), si deve un'altra opera famosa, *Il linguaggio dei bilanci*, su cui si sono formati tanti professionisti, la cui prima edizione, più volte ristampata, fu pubblicata a Firenze addirittura nel 1939. Con questa - e con l'altra opera *Economia aziendale ed Amministrazione delle Imprese* (Firenze 1948) - Ceccherelli può essere considerato un fondatore della ragioneria o come anche si tentò di chiamarla, logismologia, (a Ca' Foscari era stato allievo di Fabio Besta, il padre nobile della ragioneria, venuto prima di Gino Zappa, professore alla Bocconi, teorico del sistema del reddito universalmente accettato in tutto il mondo, a prescindere dai tardi epigoni del sistema patrimoniale).

Ma il Nostro fu anche un economista *tout court* di larghe vedute e di grande cultura, anche storica, a partire dalla conoscenza della struttura e del funzionamento di quella cellula economica elementare che è l'azienda.

5. Le prime macchine "non macchine" per far di conto

Il regolo calcolatore e la calcolatrice Comptometer

Far di conto. che cosa dire del far di conto? Anche per questa attività della mente esistono degli strumenti elementari. Come per quella dello scrivere abbiamo citato quale emblema la penna a sfera, per il far di conto citiamo strumenti semplici alla cui origine stanno però idee davvero geniali. Vediamone due, caduti in disuso, dal cui uso scaturivano velocemente i risultati numerici attesi

Negli Studi di Ingegneria era in uso il Regolo calcolatore, che ogni ingegnere teneva nel taschino come i medici tengono al collo lo stetoscopio. Basato su una scala logaritmica, il regolo consentiva di ottenere velocemente i risultati delle operazioni aritmetiche della moltiplicazione e della divisione, l'elevazione a potenza, ed altri valori di carattere trigonometrico utili in topografia o comunque nella rappresentazione su carta di terreni o di fabbricati. Strumento veloce, il regolo calcolatore, quasi un prolungamento del corpo dell'Ingegnere, un suo ectoplasma, che però non poteva essere applicato nei calcoli computistici nei quali, com'è pur troppo tristemente noto agli addetti ai lavori, si deve ottenere - costi quel che costi - in termini di tempo, s'intende, la quadratura al centesimo e non sono ammesse approssimazioni ma solamente arrotondamenti alla seconda cifra decimale, oggi con l'euro. Allora con la lira.

Negli Studi commercialistici, come vedremo ancora più avanti, si passò dalle apparecchiature meccaniche, a quelle elettriche, a quelle parzialmente e totalmente automatizzate come i computer.

Va però menzionata, almeno per curiosità di *vintage*, una particolare macchina addizionatrice del tutto manuale, prodotta nell'800 dalla società americana Comptometer, il cui marchio è tuttora esistente. famosa in tutto il mondo e di riflesso conosciuta da quei commercialisti che frequentavano aziende che la usavano comunemente per elaborare grandi masse di dati.



Con una particolarità: non essendo scriventi, le elaborazioni della calcolatrice Comptometer non consentivano di allegare le cosiddette "strisciate" alle minute di statistiche, bilanci e bilanci. Al pari dei risultati dei calcoli ottenuti dal regolo calcolatore. Per la sua "compenetrazione" con la mente dell'operatore, che praticamente l'adoperava andando automaticamente dietro alle proprie dita, la potremmo considerare, come del resto il regolo calcolatore dell'ingegnere, *una macchina non macchina*. Essa trovò larghe applicazioni, ancora negli anni '60 '70, prima dell'avvento del computer: le Comptometer erano esteriormente costituite da una superficie rettangolare leggermente inclinata verso l'operatore che copriva tutta la "scatola" sottostante, contenente i meccanismi. Tale superficie era formata da tante colonne di tasti ed ogni colonna, a sua volta, era la serie dei numeri naturali da 0, in basso, a 9 in alto. Ogni colonna - e questa era la *logica* della calcolatrice Comptometer - era deputata a memorizzare sul

totalizzatore, attraverso la pressione del relativo tasto, il numero desiderato, posto sia nella posizione dei decimali, quindi dei decimi e dei centesimi (ad esempio), sia dei numeri interi alla sinistra della virgola. C'erano quindi la colonna delle unità, quella delle diecine, quella delle centinaia, delle migliaia e via scorrendo. Il comptometrista acquistava una velocità altissima nel digitare i numeri utilizzando le dita delle due mani, mentre i palmi restavano fermi al di sopra del reticolo della tastiera. La velocità era tale per cui il comptometrista preferiva battere il tasto del 4 ed il tasto del 5, l'uno sotto l'altro, anziché il tasto del 9, che era - paradossalmente - troppo lontano e quindi non conveniente! Il comptometrista veloce utilizzava cioè la parte bassa della macchina e non quella alta.

6. L'affermarsi della Partita Doppia e del Sistema del Reddito



Italo Svevo, ne *La coscienza di Zeno*, fa dire al protagonista¹⁶: *"Feci uno sforzo per discendere a terra, e scopersi immediatamente nella mia mente un problema di contabilità non semplice. Dovevo accreditare dell'importo dell'assegno che tenevo in tasca il conto di Ada. Questo era chiaro e invece non chiaro affatto come tale registrazione avrebbe potuto toccare il conto Utili e Danni"*¹⁷. *Non ne dissi nulla per il dubbio che forse Ada non sapesse che c'era a questo mondo un libro mastro contenente dei conti di sì varia natura"*.

Persone sprovviste di nozioni contabili, come la nozione di Libro Mastro, i commercialisti ne hanno incontrate assai, e non solamente nei salotti "bene" come quelli dove si aggirava Zeno Cosini, ma nelle aziende ... e molte volte hanno dovuto con pazienza "erudire il pupo", cioè la persona, magari il rampollo della dinastia imprenditoriale cliente, che aveva una diversa formazione scolastica rispetto ai conti che avrebbe dovuto maneggiare in azienda.

Il primo embrione di una contabilità cronologica è dato dal cosiddetto Libro Giornale, la scrittura elementare che il mercante medioevale aveva inventato per tenere il diario dei propri affari, mentre l'insieme dei conti classificati secondo un Piano dei medesimi è appunto il Libro Mastro. L'adozione di questo Piano dei Conti presuppone che si sia entrati nell'ottica, direi nella filosofia, della Partita Doppia, ben nota al protagonista del celebre romanzo citato più sopra. Siamo a Trieste nel 1915 e quindi qualcuno potrebbe pensare che nel 1948, quando a Pisa fu costituito l'Ordine dei Dottori Commercialisti, le conoscenze fossero molto più avanzate. Non è così: se si pensa che in quel lasso di tempo vi sono state due Guerre Mondiali, due "Dopoguerra", una Guerra d'Africa, e via scorrendo dobbiamo essere abbastanza contenti se videro la luce il Codice Civile¹⁸ e la Legge sui fallimenti, leggi entrambe del 16 marzo 1942

¹⁶ Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*, in *Opere*, dall'Oglio Editore, Milano 1964, pag. 877

¹⁷ Oggi diremmo "Perdite e Profitti"

¹⁸ Il libro I è entrato in vigore il 1° luglio 1939; il libro II il 21 aprile 1940; il libro III il 28 ottobre 1941; i libri IV, V e VI il 21 aprile 1942. Si può osservare che forse le date di

(R.D. rispettivamente n° 262 e n°267). La grande Riforma Tributaria che va sotto il nome del Ministro delle Finanze Ezio Vanoni, con l'obbligo di dichiarare annualmente i propri redditi, è del 1951.

Un tentativo di far marciare di pari passo i due Libri (il Giornale e il Mastro) nelle piccole imprese, vale a dire l'aspetto cronologico e quello sistematico della gestione, in vista della rilevazione di fine anno del risultato economico e della conseguente consistenza del capitale proprio, elementi utili anche ai fini della determinazione del reddito d'impresa, fu il GIORNALMASTRO. Fisicamente si presentava come un registro che richiedeva la compilazione a pagine aperte, per avere più spazio a disposizione per le coppie di colonne deputate a rilevare i movimenti in Dare ed in Avere dei singoli conti, secondo le regole proprie della Partita Doppia. Le somme in Dare devono essere eguali a quelle in Avere e, altresì, al totale del "racconto" delle operazioni da annotare con il criterio cronologico nella apposita Colonna, il Giornale.

Il tentativo ebbe successo e fiorirono questi libroni che, chiusi, assomigliavano a grandi album, ed aperti mostravano una più o meno bella grafia a seconda dell'abilità dell'amanuense. Ancora lo scrivere è il *leitmotiv* del contabile e quindi del commercialista! Ma soprattutto, il Giornalmastro aveva il pregio di mostrare costantemente il pareggio dei conti tra la Colonna del Giornale da una parte (la cronologia ...) e i due "insiemi" dei conti addebitati e di quelli accreditati, dati da tutte le colonne Dare e da tutte le colonne Avere, con il loro significato economico e patrimoniale (... e la sistematicità).

Esistono sicuramente, negli Studi dei Ragionieri e dei Dottori Commercialisti non giovanissimi, degli esemplari di Giornalmastro, preziose testimonianze da non mandare al macero, piacevoli a vedersi e soprattutto documentazione di una fase eroica dell'economia italiana, con tanta voglia degli imprenditori e dei loro consulenti di essere partecipi di uno sviluppo

pubblicazione non furono casuali. Il 21 aprile è la data del Natale di Roma e il 28 ottobre la data della Marcia su Roma, due date salienti durante il regime fascista.

socioeconomico che non per nulla è passato alla storia come il Miracolo Italiano.

7. L'anticamera del computer

Crescendo le dimensioni delle imprese, lo spazio fisico di un Giornalmastro, anche se dotato di un tavolo da lavoro molto lungo, non bastava più per rappresentare in bilancio, con la dovuta analisi, la complessità della gestione, ed allora le case produttrici della cosiddetta Cancelleria si dettero da fare, inventando la Contabilità a Ricalco. In Italia la Olivetti, la Buffetti, in Svizzera la società Ruf, per citarne alcune, lanciarono i loro sistemi. Essi consistevano in un piano di scrittura metallico, sul quale veniva fissato, con un apposito righello mobile, a tenaglia, sulla sinistra del *tableau*, un foglio che conteneva, in verticale, 30/35 righe, ed in orizzontale apposite colonne per la data e per la descrizione sommaria del caso e - di solito - tre coppie di colonne Dare-Avere: una coppia cioè per il Conto Cassa ed una per il Conto Banche, le due voci più "frequentate", almeno all'epoca, ed una terza per tutti gli altri conti. L'amanuense (alla fine proporremo un monumento al contabile, o almeno una targa) scriveva sulle schede dei singoli conti che sovrapponeva, con apposito sistema di blocco, al foglio sottostante, compilando le giuste colonne dei conti, almeno due ovviamente. La carta carbone interposta provvedeva al ricalco e quindi produceva pian piano il Giornale cronologico

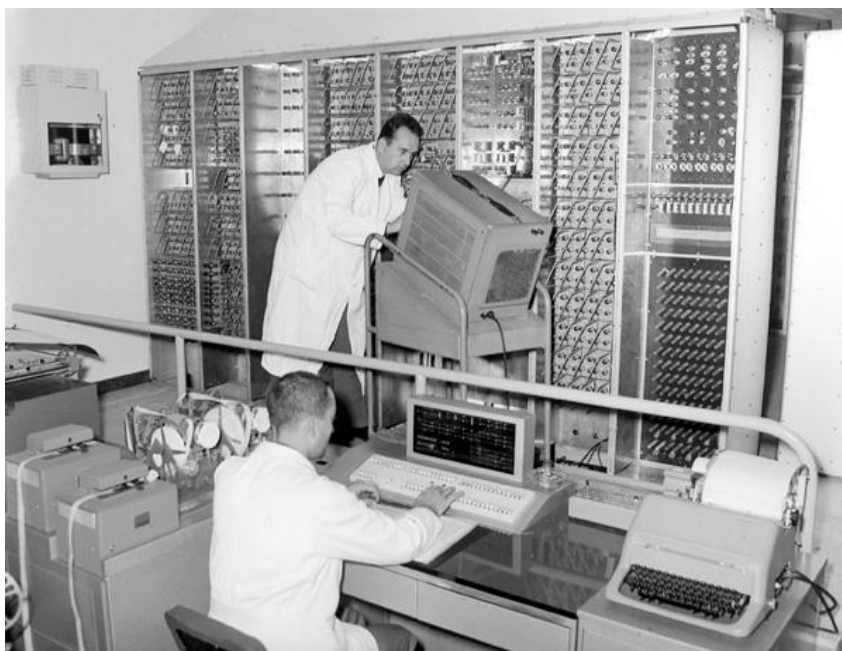
La gestione automatizzata nel far di conto



Altri modelli di macchine calcolatrici, ancora manuali, erano caratterizzate da un cilindro scorrevole, da una manovella laterale che l'azionava e da una serie di tasti. Ed a questo punto del processo evolutivo, la macchina non si limitava più alla somma ed alla sottrazione, ma faceva - con un po' di lentezza ed un rumore vagamente simile alla macinazione del caffè - anche la divisioni e la moltiplicazione. Altri modelli ancora, che ebbero una enorme diffusione, furono le Multisomma della Olivetti, monumentali e rumorose, ma dotate finalmente del rotolo di carta sulla quale scrivere, mentre i modelli sopra ricordati non consentivano la spunta della somma alla ricerca della necessaria quadratura ma solamente la ripetizione dell'intera colonna di dati.

Qui l'evoluzione si fa via via più rapida: all'inizio ci fu il salto dal conto manuale (metti in colonna!) a diversi marchingegni primitivi - che potremo

andare a trovare nel costituendo universitario *Museo pisano degli Strumenti di Calcolo* - per arrivare alla celebre CEP (Calcolatrice Elettronica Pisana).



Soffermiamoci sui "primitivi". Anno 1965: L'I.S.E.O. di Milano pubblica i risultati di una ricerca svolta nelle aziende italiane dal titolo *"Quando e come conviene impiegare un elaboratore elettronico"*.¹⁹

Si tratta di un campione di 88 aziende, di cui 4 piccole, 48 medie e 36 grandi, appartenenti sia all'industria (50) sia al commercio (20) e ai servizi (18).

È interessante notare già dal titolo del libro (è un volume di grande formato e di oltre 350 pagine) il carattere *ipotetico* della scelta di un elaboratore elettronico, anche per aziende di media e di grande dimensione. Figuriamoci i patemi d'animo dei titolari di studi professionali, alle prese

¹⁹ *"Quando e come conviene impiegare un elaboratore elettronico"*, a cura dell'I.S.E.O. Istituto per gli Studi Economici ed Organizzativi, Sezione Direzione ed Organizzazione Amministrativa, Franco Angeli Editore, Milano 1965

con il costo degli investimenti che si prevedeva di dover sopportare sfogliando le offerte diffuse dalle grandi "*Major*"²⁰.

Da notare poi che le aziende di una certa dimensione hanno fatto di solito precedere l'acquisto dei calcolatori elettronici da una fase in cui erano pur sempre dotate di un Centro meccanografico. La generalità degli Studi professionali e delle piccole aziende, invece, si avvicinava d'un tratto al magico mondo dell'informatizzazione. Alle spalle aveva un "parco" costituito dalle macchine da scrivere, elettriche ormai ma con nessuna o scarsissima dotazione di funzioni logiche a simboleggiare le quali si potrebbe comunque ricordare la sfera scrivente, mentre le macchine per il calcolo erano ancora manuali, magari non ancora ammortizzate tenuto conto del vezzo concesso dal Fisco di ridurre le aliquote di ammortamento alla metà dell'aliquota ordinaria in particolari condizioni.

La progressiva meccanizzazione poi, induceva alcuni cambi di carattere organizzativo e di funzioni: non sempre, ad esempio, l'approccio all'informatizzazione evoluta collimava con i sistemi di governo piuttosto autoreferenziali del Capo, di certi Capi, recalcitranti al cambio di linguaggio indotto dall'informatica incipiente. Si doveva acquistare familiarità con le espressioni Hardware e Software e gli Studi diventavano immediatamente "dipendenti" da tecnici informatici esterni (sovente autodidatti) che si occupavano dell'uno o dell'altro approccio, e talvolta di entrambi, magari a distanza con risultati assai negativi. Stava sbocciando l'azienda che forniva assistenza, vuoi allo Studio, vuoi all'impresa non particolarmente grande, con la quale bisognava imparare a collaborare e della quale bisognava sopportare il costo d'esercizio.

20 Le marche prescelte dal campione oggetto della ricerca erano: 56 IBM, 20 Olivetti, 12 UNIVAC

Ancora nell'anno 1966 si poteva leggere in un'opera in due volumi della Collana "L'Azienda Moderna" una interessante "Classificazione delle macchine per l'ufficio" così ripartita²¹:

1. macchine tradizionali;
2. macchine a schede perforate;
3. sistemi elettronici.

Per ciascuna delle suddette categorie gli autori descrivono le varie dotazioni per le diverse funzioni dello scrivere, del contare, del contabilizzare.

Leggiamo l'introduzione. *"Le imprese che devono elaborare solo poche informazioni si orientano verso le macchine tradizionali, ma esiste un limite oltre il quale esse si dimostrano insufficienti. È necessario allora ricorrere alle macchine a schede perforate. Quando l'entità e l'urgenza delle informazioni raggiungono un nuovo limite, le macchine a schede perforate si dimostrano a loro volto insufficienti e cedono il posto ai sistemi elettronici"*

La contemporaneità dei moduli è evidente, ed è sostanzialmente la dimensione dell'azienda che fa la differenza.

Negli Studi professionali, come abbiamo già visto, non essendoci quantità enormi di dati da elaborare, si passò dalle macchine tradizionali direttamente ai sistemi elettronici. Inutile dire che nelle macchine tradizionali la dotazione della "capacità di memoria" era, così come si esprimevano gli Autori citati, "nulla (al massimo alcuni dati o risultati)". Il nostro ricordo si materializza sulla *"Macchina per scrivere elettrica Editor a spaziatura differenziata con bloccaggio automatico della tastiera nel caso di battute simultanee. Ing. C. Olivetti & C., S.p.A. - Ivrea"*²²

²¹ G. Lhoste - P. Pepe, *La gestione automatizzata delle imprese*, Franco Angeli Editore, Milano 1966, Vol. I, pag. 25.

²² Cfr op. cit., Fotografia e didascalia a pag. 48

8. Poi vennero il calcolatore e la rete

Fino alla fine degli anni '50 erano ancora in uso i sistemi di scrittura basati sulle prime o sulle seconde macchine da scrivere Olivetti, manuali o poco più le prime e con elementi di elettronica le seconde, nonché le macchine calcolatrici prodotte anch'esse, con molto successo, dal marchio di Ivrea.

In quel periodo, peraltro, la Olivetti stabilisce rapporti di ricerca con l'Università di Pisa, nel cui ambito ebbe inizio la grande avventura, proposta da Enrico Fermi, di costruire un grande calcolatore a Pisa. Premettiamo qualcosa sul personaggio. Dire Olivetti significa dire un fenomeno non solamente industriale ma culturale per la poliedrica personalità di Adriano Olivetti, con la sua bella Rivista Comunità e con il tentativo di trapiantare in Italia il Movimento inglese dei Fabiani, mirante tra l'altro a dare ai lavoratori capacità di controllo dei sistemi produttivi.

Egli aveva cercato di inserirsi anche sul mercato americano dell'elettronica alla fine degli anni '50, arrivando ad acquistare il famoso marchio *Underwood*, di cui alcuni anziani ricorderanno la particolarità della diversa collocazione sulla tastiera della macchina da scrivere di due tasti, rispetto all'alfabeto delle Olivetti.

Nel 1960 Adriano Olivetti muore improvvisamente. I successori nel capitale della società pensarono bene di uscire dall'elettronica, cosa che avvenne a metà degli anni '60 con la vendita della Divisione alla GE - General Electric. E questa è una triste storia.

Triste se si pensa che il primo grande calcolatore elettronico italiano, prodotto industriale nato per l'industria, parallelamente alla "universitaria" CEP (ricordiamolo: Calcolatrice Elettronica Pisana), fu l'ELEA appunto, un complesso prodotto dalla Olivetti per la Marzotto, fabbrica tessile di Valdagno, ma presente anche a Pisa dal 1937²³ fino alla chiusura del 1968, con un Lanificio nel quale oggi è situato il Dipartimento di

²³ P. Bairati, *Sul filo di lana, cinque generazioni di imprenditori, i Marzotto*, Società editrice il Mulino, 1986, pag. 256.

Matematica ed Informatica dell'Università di Pisa nonché l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare²⁴.

La macchina ELEA, lunga metri e metri, era dislocata in più armadi sistemati a zig zag, color aragosta, posta in un capannone condizionato, con una miriade di fili e dischi, tanti fili come festoni da un armadio all'altro e tanti dischi, come tante pizze di pellicole cinematografiche. Il calcolatore era stato acquistato dalla Manifattura Lane G. Marzotto S.p.A. presso la cui sede centrale di Valdagno l'Olivetti l'aveva installato avvalendosi anche, tra gli altri ricercatori, del dott. Lanaro di La Spezia, caro compagno di corso laureatosi presso l'Università di Pisa in quello che allora si chiamava Collegio Pacinotti (sito in Piazza dei Cavalieri) ed oggi Scuola Superiore Sant'Anna di Studi Universitari e di Perfezionamento. Dunque, uno dei "cervelli" usciti dalla scuola pisana, un pool di cervelli veramente notevole, a partire dal Rettore Avanzi, che con Enrico Fermi concordò l'inizio dell'avventura informatica pisana.²⁵

Ma non siamo ancora al bit. Si lavoravano ancora le schede perforate, centinaia e migliaia di schede rettangolari, che già le aziende elettriche avevano in uso per la fatturazione, idealmente composte da un reticolo invisibile di caselle rettangolari ciascuna rappresentativa di un numero o di una lettera o di un altro segno determinato. Era buona regola la successiva fase di verifica, che consisteva nel passare le schede perforate in una macchina che le confrontava con un'altra serie di schede, ne individuava gli errori e consentiva la sostituzione delle schede errate. Alla fine il pacco si

²⁴ Il Piazzale antistante l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare è stato intitolato allo scienziato Bruno Pontecorvo, fisico nucleare, il cui bisnonno era stato il proprietario del Lanificio Massimo e Pellegrino Pontecorvo, entrato in crisi negli anni '30, rilevato da Gaetano Marzotto e ammodernato. Gravemente danneggiato dai tedeschi in ritirata alla fine della Seconda Guerra Mondiale fu poi rilanciato e dismesso dalla società Marzotto nel 1968, provocando notevoli tensioni sociali.

²⁵ Il tutto prese l'avvio con uno scambio di lettere dell'Estate del 1954. Enrico Fermi era in vacanza a Pozza di Fassa quando propose al Rettore Avanzi (che si trovava anch'egli in montagna, a Cases in Trentino) di destinare un certo finanziamento in arrivo all'Università di Pisa alle spese necessarie per costruire un calcolatore elettronico.

metteva in una cassetta in attesa che venisse messo nelle fauci del calcolatore.

Il "miracolo" informatico giunse con la scoperta che il silicio poteva essere "impressionato" con migliaia di input elettrici, meglio, molto meglio, moltissimo meglio di una lastra fotografica. E che il segnale poteva essere scritto e letto con il sistema binario, cioè con una semplice catena formata da due soli simboli, o lo zero, o l'uno.

Questo scatenò la velocità e la versatilità della macchina, la quale divenne come un essere intelligente. Aveva sì una struttura di ferro, l'*hard*, ma tale ferraglia era vivificata da un *soft*, come il soffio soffiato dal Creatore nell'argilla del nostro Padre Adamo.

Furono quindi possibili non soltanto i grossi calcolatori ma i computer singoli, grandi, o portatili, i fogli elettronici, le stampanti, la posta elettronica, il CAD-CAM per disegnare e, fatto dirompente, Internet.



Il giornalista e scrittore Furio Colombo scriveva, oltre venti anni orsono: *"Qualcosa, ci è stato detto e mostrato, separa il miracolo della macchina che chiamiamo computer dal miracolo della struttura di comunicazione che chiamiamo la Rete. C'è stato, certo, un intervallo innocente e libero, vasti pascoli senza recinti, nella prima esperienza di internet. Quell'epoca è passata ... Ma non siamo che all'inizio di un mondo che ha appena cominciato a interessare centri di potere di vario genere"*²⁶.

Scrivere, leggere e far di conto hanno fatto un lungo viaggio, nelle mani dell'uomo, finché tutti e tre insieme, nei nostri tablet e nei nostri telefonini, hanno preso in mano l'uomo per condurlo ... dove?

Questo non è ancora stato chiarito.

²⁶ F. Colombo, *Confucio nel computer*, Nuova ERI Rizzoli, 1995, pag.336

LA PROFESSIONE E L'ECONOMIA DEL TERRITORIO

di Katiuscia Orsucci e Gian Gastone Gualtierotti Morelli

La professione economico-contabile accompagna da sempre l'evoluzione dell'economia del Paese, sviluppando nuove competenze in risposta alle esigenze sempre più complesse dei soggetti che operano nel mercato.

In seguito alla progressiva trasformazione e internazionalizzazione dei mercati degli ultimi decenni i commercialisti hanno saputo ampliare e specializzare la sfera delle proprie competenze sviluppando accanto alle prestazioni professionali tradizionali – incentrate sulle problematiche contabili e fiscali – ulteriori competenze in campo consulenziale e nuove funzioni ausiliarie a fianco delle Istituzioni e della Pubblica Amministrazione. In altri termini, i commercialisti hanno saputo adeguarsi al tessuto economico del territorio entro cui hanno esercitato la propria attività.

1. PARTE PRIMA: gli anni dal 1948 al 1971

I dati indicativi dell'apparato socioeconomico pisano possono emergere con sufficiente attendibilità analizzando la distribuzione della "popolazione attiva" per settori di attività economica (grado di ruralità, di secondarietà, di terziarietà). Nel periodo di riferimento (1948/1971) l'economia pisana è stata soggetta a marcate sollecitazioni modificative che, nella sostanza, hanno fortemente mutato la sua tradizionale fisionomia; infatti, mentre fino al 1951 si era in presenza di un'economia a chiara vocazione agricola (44,8% di ruralità), pur con pesi abbastanza alti, ma inferiori, nel settore industriale (32,7% di secondarietà) e in quello terziario (22,5%), nel decennio successivo la struttura mutava soprattutto a vantaggio del settore industriale. Tant'è che la popolazione attiva inserita nell'industria raggiungeva nel 1961 il valore più alto (44,3% del totale) a scapito del settore agricolo, che assumeva valori pressoché analoghi al terziario (intorno al 28% del totale).

Durante gli anni Sessanta e fino al censimento del 1971, dinanzi ad una stazionarietà della popolazione attiva industriale (il settore industriale

infatti aveva perso parte di quel “mordente” degli anni cinquanta) e ad un forte calo di quella del settore agricolo, inizia ad emergere un significativo aumento della popolazione attiva nel settore terziario per effetto, in parte, di una ritrovata “vocazione mercantile” del popolo pisano e, in parte, dell’assorbimento della popolazione espulsa dall’agricoltura. Il censimento del 1971 attesta che in termini assoluti, rispetto ai dati del decennio precedente, la popolazione attiva è passata da 145.978 a 137.241 unità e che gli attivi nel settore terziario sono aumentati di circa 11.000 unità a fronte di una riduzione di circa 23.000 unità registrata nel settore agricolo.

Nel periodo compreso tra il ‘61 e il ‘70 si è poi andato progressivamente aggravando il contrasto tra lo stato di decadenza economica della Città capoluogo e la crescente floridezza del territorio provinciale che la circonda e che, amministrativamente, da essa dipende. Nell’anno 1961 nel Comune di Pisa erano presenti 3.953 aziende, di cui: 967 manifatturiere, 133 di costruzioni e produttrici di energia, 2.273 commerciali, 127 di trasporti, 64 del ramo bancario e assicurativo, 441 agricole, 358 esercenti servizi di attività sociali. Questo complesso di imprese, non indifferente per una città che in quel momento non raggiungeva le centomila anime, dava lavoro stabile a 23.002 unità lavorative.

Appena otto anni più tardi (1969), secondo un’indagine pre-censuaria confermata dai dati del censimento ufficiale del 1971, le unità operative si erano ridotte a 3.857 e gli occupati a 19.424. Novantasei imprese erano scomparse e 3.578 unità erano rimaste senza lavoro. Il fatidico ‘68 a Pisa aveva significato una “rottura” degli equilibri socioeconomici consolidati con una serie di eventi memorabili che oggi, a cinquanta anni di distanza, sono oggetto di riflessione da parte degli storici. Negli anni successivi la situazione in città peggiorò ulteriormente: il Lanificio Marzotto chiuso; nel settore vetrario la VIS assorbita dalla società Saint Gobain e quest’ultima ridotta al 50% degli effettivi di una volta; a Marina di Pisa il settore dell’indotto della Grande Industria Metalmeccanica entrò in crisi (la società Costruzioni Metalliche Monetti come le Officine Fratelli Mancini sfociarono nel fallimento); le fabbriche di laterizi pressoché sparite; le attività agricole quasi scomparse. Al contrario nel territorio provinciale (la Valdera, la bassa

Val d'Elsa, le zone di Ponsacco, Cenaia, Crespina, il basso Valdarno, il territorio dei comuni di Buti, Bientina, S. Giuliano Terme e Vecchiano) era in atto un'azione di sviluppo economico, intelligente, dinamica, che continuava, lasciando prevedere anche per gli anni successivi un'incentivazione sempre più accentuata.

*Tabella - Popolazione attiva in provincia di Pisa
per settori di attività (alla data dei censimenti)*

Settore	1951		1961		1971	
	Attivi	% grado di attività	Attivi	% grado di attività	Attivi	% grado di attività
Agricoltura	67137	44,77%	40142	27,50%	17052	12,42%
Industria	49055	32,71%	64705	44,33%	67634	49,28%
Altre attività	33757	22,51%	41131	28,18%	52555	38,29%
Totale	149949	100%	145978	100%	137241	100%
Popolazione residente	350002	42,84%	362396	40,28%	375933	36,51%

All'interno di questo quadro economico complesso che ha interessato Pisa e la sua Provincia si sono mossi i commercialisti che hanno cercato, caso per caso, di cogliere i motivi delle varie crisi e dei vari *exploit* per affiancare l'imprenditore nei fenomeni di riconversione o di crescita secondo le migliori tecniche apprese dal mondo anche universitario circostante e nazionale, con uno sguardo lungo sull'Esterio sul quale si stavano affermando settori importanti dell'economia provinciale. Diversi dei commercialisti allora operanti sono tuttora attivi e se ne rappresenta qui di seguito la distribuzione per territorio di esercizio dell'attività professionale nel corso del periodo analizzato; sono i testimoni di periodi di profondi mutamenti. Tale rappresentazione, come anche quelle seguiranno, è stata eseguita utilizzando come fonte l'ultimo albo pubblicato risalente all'anno 2016.

*Tabella - Professionisti iscritti nel periodo 1948/1971 e ad oggi attivi
suddivisi per domicilio professionale*

Domicilio professionale	Numero attivi
Pisa	15
Cascina	2
Pontedera	2
Bientina	1
Castelfranco di Sotto	1
San Giuliano Terme	1
Santa Croce sull'Arno	1
Vecchiano	1
Fuori provincia	1
<i>Totale</i>	<i>25</i>

2. PARTE SECONDA: gli anni dal 1972 al 1980

Dopo il *boom* economico degli anni '60 si assiste ad una fase congiunturale iniziata con la "crisi energetica" del 1973. Anche tale fase sembra aver provocato mutamenti di rilievo nel tessuto industriale pisano. I "settori tipici", propulsori e protagonisti del "boom" cominciano a perdere quota, mentre invece risultano in espansione altri settori quali quello della costruzione di mezzi di trasporto che in precedenza non rivestivano un ruolo preminente nell'economia provinciale. Ma quali furono le conseguenze della crisi energetica del 1973? Numerose aziende incontrarono difficoltà nell'approvvigionamento dei prodotti petroliferi e loro derivati. Venivano, altresì, denunciati aumenti di prezzo per la grande maggioranza delle materie prime. Quindi le maggiori conseguenze furono: stasi negli ordinativi, restrizioni creditizie, minore competitività dei prodotti sui mercati internazionali. L'aumento del costo delle materie prime, aggiunto all'aumento del costo del lavoro, portò ad un rialzo dei prezzi tale per cui la domanda interna si ridusse fortemente.

Per quanto riguarda l'export pisano, considerato che la voce principale era costituita dalle calzature (assorbite quasi interamente dagli Stati Uniti), va rilevato che, nonostante il forte incremento del costo delle pelli, i prezzi all'esportazione rimasero invariati. Di conseguenza il profitto degli esportatori pisani era ridotto fin quasi ad annullarsi. Un altro settore che risentì particolarmente della crisi fu quello dell'alabastro la cui produzione era quasi unicamente destinata all'esportazione. L'unico settore che presentò confortanti sintomi di tenuta e in alcuni casi anche di espansione fu quello della meccanica. Al riguardo è doveroso segnalare l'eccezionale sviluppo della Piaggio: l'apertura di un nuovo insediamento nel comune di Pisa rilanciò l'industria del capoluogo.

Un discorso a parte va fatto per i mobili in legno in cui si riscontrò, a fronte di una riduzione della domanda interna, un aumento (sia pure contenuto) degli ordinativi provenienti dai mercati esteri da attribuire al fatto che, per la prima volta, i paesi arabi rivolgevano la loro attenzione ai prodotti dell'industria pisana. Ulteriori settori in crisi erano quelli dell'edilizia, delle confezioni-abbigliamento, dei tessili e anche, sia pure in misura minore, il settore farmaceutico e quello della ceramica. Nei successivi anni 75-76-77, l'economia provinciale non presentava variazioni rilevanti; la situazione economica rimaneva stazionaria. Negli anni 1976-78 cominciavano a vedersi sensibili segnali di ripresa; l'economia pisana, in tale biennio, aveva seguito gli andamenti generali dell'economia italiana seppur con un ritardo di tre-sei mesi. Nell'anno 1979 questa sincronia venne meno. Infatti, nel 1979 la dinamica dell'economia provinciale fu caratterizzata da un ritmo generale di crescita molto più contenuto di quello dell'economia nazionale, a differenza di quanto rilevato negli anni precedenti. Per quanto riguarda il contributo dei vari settori alla formazione del reddito e dell'occupazione, l'economia pisana si mosse sostanzialmente lungo linee ormai consolidate e conformi a quanto avvenuto nel sistema economico nazionale. Il settore terziario, negli ultimi anni '70, cominciò a conseguire buoni risultati. In particolare, registrava una discreta crescita il turismo grazie alla notevole intensificazione degli arrivi stranieri.

Nell'arco di questo periodo si assiste quindi ad una conseguenziale crescita della nostra categoria soprattutto con l'apertura di nuovi studi professionali nella Provincia "industriale"; al riguardo, si allarga la rappresentazione dei commercialisti (ad oggi ancora attivi) divisi per territorio di esercizio dell'attività professionale nel corso dei due grandi periodi analizzati.

*Tabella - Professionisti iscritti nel periodo 1972/1980 e ad oggi attivi
suddivisi per domicilio professionale*

Domicilio professionale	Attivi al 1971	Nuovi iscritti 1972/1980	Totale
Pisa	15	10	25
Buti	0	1	1
Cascina	2	4	6
Calcinaia	0	1	1
Pontedera	2	2	4
Bientina	1	1	2
Castelfranco di Sotto	1	1	2
San Giuliano Terme	1	4	5
San Miniato	0	6	6
Santa Croce sull'Arno	1	10	11
Ponsacco	0	1	1
Vecchiano	1	1	2
Vicopisano	0	1	1
Volterra	0	2	2
Fuori provincia	1		1
<i>Totale</i>	<i>25</i>	<i>45</i>	<i>70</i>

3. PARTE TERZA: gli anni dal 1981 al 1990

I processi di complessiva trasformazione degli anni '80, nelle loro fasi evolutive ed involutive, che hanno interessato l'economia nazionale e più profondamente quella regionale, si sono logicamente riflessi anche sull'economia pisana.

Sono stati anni caratterizzati da svolte cicliche-tendenziali derivanti dal modificarsi delle condizioni dello sviluppo economico proprio dei decenni precedenti. La più accentuata mondializzazione di tanti prodotti e l'elevata crescita dei flussi commerciali, l'insorgere di tante agguerrite concorrenze sui mercati mondiali anche per il facile trasferimento e la diffusione delle nuove tecnologie produttive e dei più sofisticati metodi di commercializzazione, hanno esposto le imprese pisane, in larga misura produttrici di beni di consumo a ridotti contenuti tecnologici, agli accelerati mutamenti del contesto in cui erano abituate ad operare. L'economia provinciale si basava su una città capoluogo ricca di cultura tecnico/scientifica, ben dotata di infrastrutture logistiche, in grado di offrire servizi anche di elevata qualificazione, ma debole nelle attività manifatturiere - contrapposta ad un *hinterland* deficitario di infrastrutture e di servizi ma con un'accentuata diffusione di piccole e medie imprese del secondario. La generale espansione del settore terziario contribuiva ad accentuare il dualismo economico della provincia pisana, che da una parte presentava un capoluogo fortemente terziarizzato, soprattutto nel settore pubblico, e dall'altra aveva vaste aree di solida industrializzazione che in alcuni casi, Valdarno e Valdera, davano luogo a veri e propri "distretti industriali". Tale dualismo economico provinciale costituiva peraltro un punto di forza, in quanto la crescita dell'economia locale risultava sollecitata da due "motori", il terziario scientifico e di ricerca, nella città di Pisa, e l'industria nel resto della Provincia. Il cambiamento complessivo aveva interessato anche il commercio ed i servizi terziari. Nei comparti manifatturieri emergevano imprese capaci di adeguarsi alle esigenze di un mercato sempre più ampio con maggiore dinamicità dei mutamenti quali le imprese del settore conciario, calzaturiero, metalmeccanico che avevano

determinato buoni risultati nell'export provinciale in costante aumento ed a ritmi piuttosto sostenuti. Da una parte i rapporti commerciali con i paesi comunitari erano andati a consolidarsi gradualmente, mentre dall'altra i rapporti con il mercato statunitense, alimentato principalmente con le calzature, aveva rilevato un graduale calo. Sempre in crescita, lenta ma continua, era stato l'export nel vasto mercato dei paesi extra europei. Di seguito si evidenzia l'andamento di alcuni settori preminenti dell'economia pisana.

Conterie: dopo una fase di stagnazione degli anni 85/87 i risultati confermavano una tendenza espansiva con ottime *performance* sui mercati esteri che avevano consentito una elevata utilizzazione degli impianti produttivi, nonostante diverse difficoltà per l'approvvigionamento di pellami greggi e per le misure protezionistiche di molti paesi e nonostante il problema dello smaltimento dei fanghi residui.

Calzature: il settore aveva registrato un sensibile calo produttivo, con la conseguente dismissione di numerose aziende per lo più fornitrici di componenti e la concorrenza sul prezzo di paesi di nuova industrializzazione aveva eroso le quote di mercato negli USA ed in Europa.

Meccanica e mezzi di trasporto: in quegli anni il settore era stato interessato da profondi processi di ristrutturazione in aziende importanti come la Piaggio, la Smith International e la Pistoni Asso, processi che avevano finito per coinvolgere anche le aziende minori dell'indotto.

Mobile: dopo aver subito una severa selezione, la situazione a fine anni '80 risultava stabilizzata con una crescita significativa di volumi produttivi e fatturato. Si verificava una maggiore propensione per l'aggregazione tra aziende mirata a sviluppare iniziative collettive volte prevalentemente alla commercializzazione della produzione.

Commercio e turismo: significative trasformazioni avevano interessato anche il settore commerciale con la crescita della grande distribuzione a discapito dei piccoli negozi sempre più precari rifugi alle espulsioni dai settori manifatturieri. Le potenzialità turistiche dell'area pisana non erano

state convenientemente concretizzate, mentre stava emergendo un deficit di strutture ricettive, di svago e sportive.

Agricoltura: anche l'agricoltura aveva fatto registrare risultati soddisfacenti. In particolare, l'allevamento del cavallo sportivo aveva offerto buone opportunità perché il suo impiego, per sport e per svago, aveva trovato una rapida diffusione.

Nell'ambito del terziario, era stato molto importante il progressivo sviluppo dell'aeroporto pisano, che aveva attratto crescenti flussi di traffico, sia nel comparto delle merci, che in quello dei passeggeri, favorendo direttamente ed indirettamente la positiva evoluzione dell'economia locale. E infine, sotto il profilo delle infrastrutture, era da segnalare la apertura della Superstrada Firenze/Pisa-Livorno che avrebbe sicuramente contribuito a rendere maggiormente efficiente il sistema economico locale.

Probabilmente è stato proprio in questa sostenuta fase di crescita economica che la nostra categoria ha registrato il più elevato incremento di iscritti. Si rappresenta, pertanto, la distribuzione dei commercialisti (ad oggi attivi) divisi per territorio di esercizio dell'attività professionale nel corso del periodo analizzato.

*Tabella - Professionisti iscritti nel periodo 1981/1990 e ad oggi attivi
suddivisi per domicilio professionale*

Domicilio professionale	Attivi al 1980	Nuovi iscritti 1981/1990	Totale
Pisa	25	58	83
Buti	1	0	1
Cascina	6	15	21
Calcinaia	1	2	3
Casciana Terme	0	2	2
Pontedera	4	17	21
Bientina	2	1	3
Castelfranco di Sotto	2	3	5
San Giuliano Terme	5	8	13
San Miniato	6	8	14
Santa Croce sull'Arno	11	18	29
Ponsacco	1	5	6
Vecchiano	2	1	3
Vicopisano	1	3	4
Volterra	2	1	3
Montescudaio	0	0	0
Montopoli in Val d'arno	0	3	3
Peccioli	0	2	2
Terricciola	0	2	2
Santa Maria a Monte	0	1	1
Fuori provincia	1	3	4
Totale	70	153	223

4. PARTE QUARTA: gli anni dal 1991 al 2000

Nell'anno 1990 lo sviluppo dell'economia mondiale subì un certo rallentamento e nel settore industriale si manifestarono situazioni di ristagno e di contrazione produttiva, sia pure di modesta entità. A livello locale, tuttavia, l'andamento era stato ancora, nel complesso, decisamente favorevole, anche perché di solito l'onda congiunturale investe l'economia della provincia pisana con un certo ritardo. Ma dopo due anni di "resistenza" alla crisi congiunturale dei paesi industrializzati, nel 1992 il sistema economico locale aveva cominciato a perdere colpi sotto la pressione di circostanze negative che avevano indebolito entrambi i motori principali dell'economia provinciale: l'industria e ed il terziario pubblico e della ricerca. L'industria era stata sostanzialmente "schiacciata" fra le tendenze riflessive della domanda, interna ed internazionale, ed una politica monetaria che per sostenere un tasso di cambio divenuto ormai irrealistico, aveva mantenuto elevati tassi d'interesse ed aveva fatto perdere, quindi, competitività ai prodotti italiani. Il terziario pubblico e della ricerca, dal canto suo, aveva subito gli effetti negativi della conclamata crisi della finanza pubblica e dei conseguenti tagli di spesa. Nel 1992 era proseguita l'attuazione dei programmi d'investimento già finanziati: polo di San Cataldo per il CNR, prima parte del polo scientifico-didattico nell'Area ex Marzotto e nuove strutture ospedaliere a Cisanello; ma non furono avviate nuove iniziative della stessa importanza. E neanche ve ne furono nel successivo biennio 1993-94. Occorre segnalare una circostanza importante: nel 1993, la crisi valutaria e la conseguente uscita dell'Italia dallo SME eliminarono alcune delle circostanze sfavorevoli che avevano colpito l'industria locale. Infatti, a partire dal fine 1993, iniziò una progressiva espansione delle vendite all'estero che aveva interessato, in misura maggiore o minore, tutti i settori dell'economia provinciale che operavano sui mercati internazionali (motocicli, meccanica, calzature, cuoio-pelli, mobile, vino, ecc.). Tuttavia, la svalutazione della lira giunse troppo tardi per mutare in misura apprezzabile il quadro di un anno che, nel complesso, fu sostanzialmente negativo per il sistema economico locale. Nel biennio 1994-1995 l'economia pisana aveva registrato una forte

crescita seppur con andamenti molto diversi tra i diversi settori. Alcuni comparti, soprattutto quelli collegati ai mercati internazionali, avevano registrato un andamento positivo, mentre altri avevano continuato ad incontrare difficoltà che in alcuni casi sono risultate gravi. Successivamente, a partire dalla fine del 1997, le esportazioni regionali, che avevano registrato brillanti risultati nel quinquennio precedente, avevano subito un forte rallentamento. Nel corso del 1999 la situazione si è ulteriormente aggravata, tanto che i dati ISTAT, relativi ai primi mesi dell'anno, segnarono una contrazione del 4,6%, superiore a quella media del Paese. In conseguenza del calo delle esportazioni e della modesta crescita della domanda interna la produzione e l'occupazione del settore industriale registrarono una battuta d'arresto.

Nel 2000, al pari dell'economia regionale, anche il sistema economico della provincia pisana aveva registrato una decisa inversione di tendenza, "trascinata" da una robusta espansione del settore industriale e dalla perdurante buona salute del settore turistico e, più in generale, di alcuni dei principali comparti del terziario locale, pubblico e privato.

Più specificamente, risultava che nel 2000 la produzione del settore manifatturiero era aumentata dell'8,2% in virtù del simultaneo risveglio di due importanti settori dell'industria locale, quello dei mezzi di trasporto (+ 8%) e soprattutto quello della pelle e del cuoio che, dopo un lungo periodo di crisi, fece registrare un brillantissimo + 20,9%.

Continua la fase di crescita della nostra categoria; il numero degli iscritti aumenta soprattutto nella Provincia in cui il tasso di "nascita" di nuovi studi è maggiore. La distribuzione dei commercialisti (ad oggi attivi) divisi per territorio di esercizio dell'attività professionale nel corso del periodo analizzato è la seguente:

*Tabella - Professionisti iscritti nel periodo 1991/2000 ed ad oggi attivi,
suddivisi per domicilio professionale*

Domicilio professionale	Attivi al 1990	Nuovi iscritti 1991/2000	Totale
Pisa	83	91	174
Buti	1	1	2
Cascina	21	18	39
Calci	0	0	0
Calcinaia	3	2	5
Casciana Terme	2	0	2
Lari	0	1	1
Capannoli	0	1	1
Pontedera	21	21	42
Bientina	3	2	5
Castelfranco di Sotto	5	8	13
Crespina	0	1	1
San Giuliano Terme	13	11	24
San Miniato	14	16	30
Santa Croce sull'Arno	29	11	40
Palaia	0	1	1
Ponsacco	6	11	17
Vecchiano	4	1	5
Vicopisano	3	6	9
Volterra	3	0	3
Montescudaio	0	0	0
Montopoli in Val d'Arno	3	4	7
Peccioli	2	1	3
Terricciola	2	3	5
Santa Maria a Monte	1	2	3
Fuori provincia	4	3	7
Totale	223	216	439

5. PARTE QUINTA gli anni dal 2001 al 2017

Il 2001 è stato, per l'economia provinciale, un anno abbastanza grigio. soprattutto per le persistenti difficoltà dei settori delle pelli e del cuoio e quello delle due ruote. Gli altri comparti del settore manifatturiero hanno in parte compensato le perdite di produzione e di occupazione dei due suddetti comparti ma nel complesso il settore ha registrato una contrazione della produzione nell'ordine del 7% ed una parallela riduzione dell'occupazione compresa fra l'1,5% ed il 2%.

Dai dati censuari dell'anno 2001 emergono con chiarezza le peculiarità dell'area pisana: innanzitutto l'unica vera specializzazione produttiva della città, rispetto a quanto accade negli altri capoluoghi toscani, è rappresentata dalle grandi funzioni terziarie pubbliche, ovvero l'ospedale e le altre strutture sanitarie, l'università, le forze armate, la giustizia e la pubblica amministrazione in generale, che ricoprono pertanto un ruolo primario per l'economia della città.

Nell'anno 2002 l'economia ha registrato un ulteriore rallentamento rispetto all'anno precedente. L'economia provinciale ha mostrato una discreta "tenuta" in una situazione congiunturale molto difficile, compensando i punti di crisi (settore moda e comparto delle due ruote) con il rafforzamento del settore turistico e di alcuni comparti del settore industriale (segnatamente il meccanico e le costruzioni).

Dopo tre anni di sostanziale stagnazione nell'anno 2006 l'economia della nostra provincia ha registrato una crescita. La ripresa produttiva, iniziata nell'ultimo trimestre del 2005, è proseguita con intensità lungo tutto l'arco del 2006 ed ha portato ad un risultato finale complessivo migliore di quello della Regione Toscana. Alle brillanti *performances* dell'industria locale hanno contribuito sia l'export, che ha registrato un aumento del 10%, sia la domanda interna, finalmente vivace ed in apparente ulteriore espansione. L'espansione dell'industria locale è stata abbastanza generalizzata, tanto che sono stati soltanto due su sedici i comparti in flessione, le calzature (-1,1%) ed il vetro (-0,7%), mentre ben quattro comparti hanno registrato una crescita a due cifre. Si tratta del farmaceutico (+20%), dei mezzi di

trasporto (+18,9%), dell'elettronica (+21,6%) e dell'alimentare (+12,6%). Il settore turistico, dopo gli alti e bassi degli ultimi anni, ha ripreso con decisione la via della crescita: particolarmente brillante la *performance* della città di Pisa, mentre Volterra e il Litorale hanno registrato modesti risultati positivi e Casciana Terme ha confermato la situazione di difficoltà. L'anno 2007 ha rappresentato un anno di conferma del ritrovato percorso di crescita manifestatosi sul finire del 2005 e gradualmente consolidatosi nel corso del 2006.

Tre sono stati i motori propulsori dell'economia pisana nell'anno 2007:

le *esportazioni*, che sono salite in valore ad oltre 3 miliardi di euro registrando una crescita media d'anno del 10,3%;

il *sistema manifatturiero*, che ha esibito *performance* migliori di quelle regionali e nel contempo ha evidenziato intensità assai differenziate da un segmento industriale all'altro:

e il *settore turistico* che riconferma l'andamento positivo registrato nell'anno 2006, con una crescita del 4,6% in termini di presenze e del +7,1% in termini di arrivi.

Nell'anno 2008 si è interrotto quel sentiero di crescita che aveva contraddistinto gli anni precedenti, sull'onda lunga della crisi internazionale che ha colpito senza distinzione i diversi settori e le diverse tipologie imprenditoriali. Dopo quattro anni di crescita a doppia cifra le esportazioni delle imprese pisane hanno chiuso il 2008 con una contrazione pari al 10,4% rispetto al 2007. Il sistema industriale ha chiuso il 2008 con un arretramento dell'11,7%. La caduta degli ordini internazionali è stata affiancata anche da quella degli ordini interni. La debolezza della domanda interna ha interessato tanto i beni di consumo che i beni di investimento, con ripercussioni soprattutto per quei segmenti imprenditoriali che sono maggiormente legati al mercato locale: tra questi l'artigianato che ha registrato una contrazione del fatturato dell'8,9% ed il commercio al dettaglio che ha accusato una flessione del proprio volume d'affari dell'1,6%.

Anche l'edilizia ha offerto un contributo negativo, per quanto la caduta sia di entità più contenuta (valore aggiunto -0,5%): una migliore capacità di tenuta hanno invece registrato l'insieme del terziario, grazie appunto a commercio e turismo, e l'agricoltura.

In un anno di profonda crisi il settore del turismo ha retto: nel 2008 le presenze sono infatti, seppur leggermente, aumentate.

Nell'anno 2009 è stato confermato il *trend* negativo del 2008 e sono stati conseguiti risultati negativi in tutti i settori eccezione fatta per il turismo. Anche nella nostra provincia il canale estero ha rappresentato il principale veicolo di trasmissione degli effetti recessivi legati all'arresto della domanda mondiale. Nel breve volgere di un biennio, l'economia della provincia ha perso oltre un quarto del proprio export. Inevitabilmente la produzione industriale ha risentito dell'andamento negativo delle esportazioni ed ha registrato risultati negativi a doppia cifra sia in termini di fatturato che di ordinativi.

Rispetto al 2009 l'anno 2010 ha segnato un vero e proprio mutamento di scenario con la fase recessiva che ha lasciato il posto al recupero dell'attività produttiva. Un recupero che ha beneficiato non solo di politiche economiche che hanno continuato ad essere eccezionalmente espansive - specialmente negli Stati Uniti - ma anche di una crescita particolarmente esuberante nei paesi emergenti.

Così come il canale estero aveva rappresentato il principale veicolo di contagio della crisi, il ritorno alla crescita dell'economia mondiale è stato in grado di risollevare le sorti dei comparti maggiormente proiettati sui mercati internazionali, a livello sia nazionale che provinciale. Le esportazioni pisane, dopo un biennio di flessioni, tornano infatti in terreno positivo: +10,3%.

Tra i comparti orientati al mercato interno soffrono ancora i servizi che, dopo la caduta del 10,4% del giro d'affari registrata nel 2009, arretrano nel 2010 di circa 4 punti percentuali, tanto nella componente artigiana che in quella non artigiana. Negativa, anche a livello provinciale, l'evoluzione del

commercio al dettaglio, con una caduta delle vendite nominali di un ulteriore 3%.

Complessivamente negativi anche gli indicatori della filiera dell'edilizia. Nel settore immobiliare, nel 2010, solo il numero di transazioni dei capannoni ha recuperato parte di quanto perso negli anni precedenti, mentre il residenziale è rimasto sostanzialmente stagnante.

Il 2010, nonostante alcuni segnali di miglioramento, non porta poi particolare sollievo sul fronte degli equilibri economico-finanziari delle imprese pisane. Sono infatti da evidenziare sia l'ulteriore aumento delle aziende entrate in procedura concorsuale (+23%), sia la crescita delle sofferenze bancarie, che a fine 2010 raggiungono il 4,1% dei prestiti.

Nell'anno 2011 permane il periodo di ristagno e si continua a segnalare una netta divaricazione, in termini di *performance*, tra i comparti che operano sui mercati internazionali e quelli che lavorano prevalentemente per il mercato interno: i primi seguitano a mostrare andamenti positivi mentre i secondi continuano a dibattersi tra notevoli difficoltà. La crescita delle esportazioni pisane, +10,2%, è il segno più eloquente del successo, quantomeno parziale (in quanto nonostante la crescita dell'ultimo periodo il valore delle esportazioni si trova sempre al di sotto dei valori raggiunti nel 2007), delle imprese che si trovano ad operare sui mercati esteri. Anche i dati relativi al turismo mettono in luce la maggiore tonicità della componente estera della domanda rispetto a quella interna.

Tra i settori che hanno retto all'urto della crisi troviamo quello dell'alta tecnologia: il fatturato e l'occupazione segnano una crescita, nell'ordine, del 2,7% e del 3,90%.

Il ciclo economico provinciale del 2012 è ancora contraddistinto da una forte caduta della domanda interna, in uno scenario caratterizzato dal venir meno del supporto fornito dalla domanda internazionale e neanche il turismo riesce a sostenere l'economia pisana. I dati Istat sulle forze di lavoro segnalano, per il 2012, l'aumento del tasso di disoccupazione della nostra provincia.

Nell'anno 2013 il valore aggiunto prodotto a Pisa segna un'ulteriore contrazione rispetto al 2012, quando aveva già perso l'1,8%. Un risultato, quello del valore aggiunto, frutto del peggioramento dei servizi (1,3%), cui si aggiungono il 5,2% delle costruzioni, il 3,3% dell'industria ed il 0,9% del settore primario.

L'economia pisana - non diversamente da quella regionale e nazionale - continua a soffrire dello stato di asfissia in cui versa il mercato interno che ne costituisce l'ossatura: commercio al dettaglio, edilizia, artigianato, turismo interno ed importanti spezzoni dell'industria. Le indagini congiunturali condotte sul manifatturiero pisano hanno fatto registrare un'ulteriore flessione della produzione (4,5% nella media del 2013) ed anche l'occupazione, dopo esser cresciuta nel corso del 2012, torna a scendere (0,7% nel 2013). Drammatica, per l'industria, l'analisi di medio periodo, con la produzione e l'occupazione che si trovano ancora, rispettivamente, 30 e 15 punti percentuali al di sotto rispetto al periodo pre-crisi.

Dai mercati esteri continuano a venire i risultati migliori: lo rivela in primo luogo l'andamento del fatturato manifatturiero pisano, che nel 2013 segna un +0,3% ed un 5,7% sul mercato domestico. La crescita delle esportazioni pisane è dovuta principalmente a due comparti di estrema rilevanza per Pisa, come la filiera delle pelli (cuoio e calzature) e la meccanica.

Le difficoltà che le imprese pisane si trovano ad affrontare sono alla base dell'aumento delle unità entrate in scioglimento e liquidazione, passate dalle 647 del 2012 alle 718 unità del 2013 (+11,6%) e dei fallimenti aperti, cresciuti da 78 a 87 (+11,5%). Crescono, pur influenzate dalle numerose cancellazioni d'ufficio, anche le cessazioni effettuate al Registro imprese della Camera di Commercio di Pisa, passate dalle 3.238 del 2012 alle 3.487 del 2013. Ma il dato che colpisce di più è certamente quello della diminuzione, dal 64,8% del 2012 al 63,2% del 2013, del tasso di sopravvivenza delle imprese a tre anni dalla loro apertura: un chiaro segnale di come la crisi, che alcuni indicatori sembrerebbero dare in via di superamento, stia in realtà assestando pericolosi colpi di coda.

La capacità produttiva dell'industria pisana è ancora del 30% inferiore rispetto ai livelli pre-crisi. Nel medio periodo, il recupero del grado di utilizzo della capacità produttiva deve essere letto assieme alla diminuzione del numero di imprese e di occupati. Andamenti che indicano un depauperamento del potenziale produttivo e, quindi, della crescita realizzabile.

Complessivamente il quadro rimane ancora pesante per quelle imprese, e sono le più, che fanno quasi esclusivo affidamento sulla domanda interna, come il commercio, l'edilizia e l'artigianato.

Una nota meritano invece, le *start up* innovative e le aziende dell'alta tecnologia, caratterizzate da una dimensione contenuta e fortemente legate al territorio, le quali, facendo leva sull'innovazione, si posizionano sulla frontiera tecnologica registrando *performance* di tutto rispetto. Le aziende pisane hanno reagito anche ai limiti strutturali della eccessiva frammentazione, puntando a creare strutture più complesse. Infatti, sono in continua crescita le imprese che non operano in isolamento, ma cercano forme di flessibilità ed economie esterne attraverso collaborazioni con altre unità, come le reti, arrivate in pochi anni a coinvolgere 195 unità.

La Toscana, dopo anni difficili, è tornata nel 2015 ad espandere il PIL generato dal proprio sistema produttivo. Il risultato (+1,1% per la Regione) anche quest'anno caratterizzato da un differenziale positivo rispetto al dato medio nazionale (+0,8%) esso stesso positivo per la prima volta dal 2011. Si tratta di un esito che, seppur modesto nelle dimensioni, è da accogliere positivamente. Il 2015 dà il segno di un'economia toscana vitale, nonostante il lungo periodo di sofferenza, e di una resilienza che, seppur fiaccata dalla lunga stagione di segni negativi, ancora è presente nella nostra regione. Anche nel 2016 si conferma il ritorno della crescita economica in Toscana ma il peggioramento dello scenario internazionale ne ha in parte frenato la dinamica che è stata leggermente inferiore a quella media del paese. La maggiore dipendenza dalla domanda estera, l'operare di una sorta di effetto rimbalzo assieme alle difficoltà attraversate da alcuni settori, sono alla base di tale *performance*. Già nel 2015 a giocare

il ruolo di propulsore della crescita, a differenza del passato, era stata la domanda interna.

Tale tendenza si rafforza nel 2016.

Da un lato la dinamica dei redditi disponibili dei residenti, dall'altro la ripresa degli investimenti che, seppur modesta, si è fatta presente dopo anni di calo ininterrotto, sono stati gli elementi di stimolo della domanda interna compensando in parte il rallentamento di quella estera.

Più precisamente, la Toscana conferma di essere tornata alla crescita dopo le difficoltà del periodo 2012-2013, ma il ritmo con cui si è mossa nel corso del 2016 risulta più contenuto di quello stimato per il 2015; Il risultato: +0,7% per la regione. Dopo un 2016, quindi, in cui le attese per un consolidamento della ripresa sono state in parte rinviate, il prossimo triennio dovrebbe beneficiare di una ripresa degli scambi internazionali.

Fatta questa premessa si rappresenta la distribuzione dei commercialisti ad oggi attivi divisi per territorio di esercizio dell'attività professionale. In questa tabella vengono accolti, per la prima volta, anche gli esperti contabili, iscritti nella sezione B dell'albo.

*Tabella - Professionisti attivi iscritti dal 2001 al 2016
suddivisi per domicilio professionale*

Domicilio professionale	Attivi al 2000	Nuovi iscritti dal 2001/2016	Totale
Pisa	174	91	265
Buti	2	0	2
Cascina	39	19	58
Calci	0	2	2
Calcinaia	5	6	11
Casciana Terme	2	3	5
Lari	1	4	5
Capannoli	1	0	1

Casale Marittimo	0	1	1
Cascine di Buti	0	1	1
Pontedera	42	31	73
Bientina	5	4	9
Castelfranco di Sotto	13	13	26
Crespina	1	0	1
San Giuliano Terme	24	17	41
Chianni	0	1	1
San Miniato	30	26	56
Santa Croce sull'Arno	40	55	95
Palaia	1	0	1
Ponsacco	17	13	30
Vecchiano	5	3	8
Vicopisano	9	7	16
Volterra	3	3	6
Montescudaio	0	1	1
Montopoli in Val d'arno	7	7	14
Peccioli	3	4	7
Terricciola	5	1	6
Fauglia	0	1	1
Forcoli	0	1	1
Santa Maria a Monte	3	7	10
Fuori provincia	7	18	25
<i>Totale</i>	439	340	779

Al fine di poter eseguire una rappresentazione quanto più aggiornata possibile si riportano le variazioni intervenute successivamente alla pubblicazione dell'ultimo albo (2016) fino al 1 marzo 2018:

Pisa	+18
Santa Croce sull'Arno	+2
San Giuliano Terme	+3
Pontedera	+2
Calcinaia	+1
San Miniato	+4
Casciana Terme	+2
Montescudaio	+1
Vecchiano	+1
Capannoli	+1
Fauglia	+1
Ponsacco	+1
Fuori provincia	+1
TOTALE	+38

LA FUNZIONE PUBBLICA DELLA PROFESSIONE

di Meri Gattari

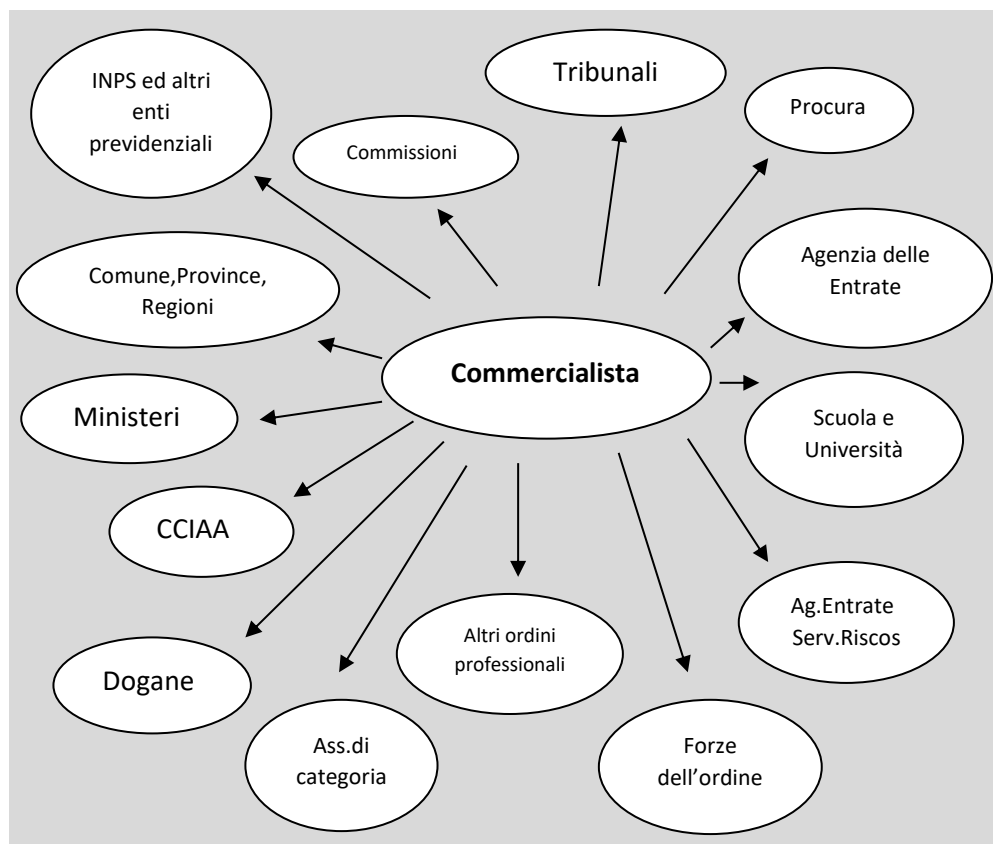
Dopo il capitolo sul rapporto tra la professione e l'economia del territorio non possiamo esimerci dall'affrontare l'evoluzione del rapporto del commercialista con i pubblici uffici in quanto sono due argomenti che si incontrano e talvolta ...si scontrano.

1. Premessa

L'importanza del tema è tale che lo stesso Codice deontologico della professione – emanato dal Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili in data 17 dicembre 2015 – lo tratta ampiamente. In particolare l'articolo 38, la cui rubrica recita appunto "RAPPORTI CON I PUBBLICI UFFICI", al comma 1, detta i principi deontologici e le regole che il commercialista deve osservare nei rapporti *"con i magistrati, i membri delle commissioni tributarie e i funzionari della pubblica amministrazione"*, coprendo - per quanto normalmente accade ai commercialisti - tutto lo spettro di quelli che in questo lavoro abbiamo denominato pubblici uffici.

I rapporti con gli uffici pubblici – che sono istituzioni di varia natura, dimensione e competenze – hanno sempre costituito una parte rilevante del lavoro che il commercialista ha dovuto affrontare quotidianamente. Di recente però è accaduto che i frequenti cambiamenti normativi, i radicali cambiamenti sociali in atto (si pensi all'immigrazione) ed economici (dalla riforma del sistema bancario alle diffuse privatizzazioni), ma anche quelli tecnologici (si veda, al riguardo, un'altra parte di questo quaderno), hanno ampliato la platea degli uffici pubblici con i quali il commercialista è costretto ad entrare in contatto per svolgere bene la propria professione. Pertanto il commercialista, in questi anni, ha dovuto modificare l'approccio, le modalità operative e le sue interazioni per adeguarsi alle evoluzioni normative, ai cambiamenti strutturali nonché alle innovazioni tecnologiche e talvolta succede che gli stessi addetti agli uffici pubblici chiedano supporto alla preparazione del commercialista.

Nello schema che segue sono riepilogati i soggetti pubblici con cui il commercialista si interfaccia:



Come balza agli occhi gli uffici pubblici con i quali il Commercialista deve interagire, relazionarsi, talvolta interpersi, ma anche semplicemente dialogare, sono moltissimi: volendo raggrupparli secondo una delle classificazioni del diritto amministrativo - quella basata sulla considerazione della finalità perseguita - si hanno i seguenti raggruppamenti²⁷.

- Enti con compiti di disciplina di settori di attività;
- Enti con compiti di promozione;
- Enti con compiti di produzione di beni e di servizi in forma imprenditoriale;
- Enti con compiti di erogazione di servizi pubblici.

²⁷ Cfr E. Casetta, Manuale di diritto amministrativo, Giuffrè Editore, Milano 1999, pag. 80

2. Attività professionali “sussidiarie”

Nel corso del tempo, opportunamente, il legislatore si è poi rivolto, sempre più spesso, alle professioni regolamentate e, in particolare, a quella dei commercialisti, per chiedere una valutazione preventiva delle ipotesi legislative allo studio e **per affidare loro compiti particolarmente delicati, anche sotto il profilo della tutela dell'interesse pubblico**. In tal senso alcune delle funzioni svolte dai commercialisti possono essere qualificate quali **funzioni “sussidiarie”**.

In tale ambito, è quindi possibile distinguere **attività professionali “ausiliarie” in senso stretto ed attività professionali di “rilevante interesse pubblico”**.

Tramite le prime - “ausiliarie” - il professionista viene incaricato da un organo della pubblica amministrazione, solitamente dall'Autorità giudiziaria, dello svolgimento di alcune tipiche funzioni, ovvero il professionista è indicato dalla stessa legge quale soggetto che, nell'espletamento di altre tipiche funzioni, sostituisce l'organo amministrativo della società soggetta ad una procedura “giudiziaria”.

Tramite le attività di “rilevante interesse pubblico”, il professionista svolge poi un'attività a sostegno di organi della pubblica amministrazione, di rilevante interesse pubblico, per l'affidamento che i terzi ripongono nel diligente e corretto adempimento della medesima attività.

Negli ultimi anni, specie in relazione alle attività “ausiliarie”, si è registrato un costante spostamento di funzioni dallo Stato ai professionisti iscritti all'Albo dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili.

Le rilevanti novità introdotte con la riforma della legge fallimentare, relative alle attestazioni di fattibilità, attuabilità e ragionevolezza dei piani attestati, dai concordati preventivi ed agli accordi di ristrutturazione nonché, recentemente, la svolta impressa all'ordinamento con l'istituto della mediazione civile e commerciale confermano tale tendenza.

Anche la stessa normativa sull'antiriciclaggio, ponendo in capo ai professionisti l'obbligo di segnalare alle Autorità di vigilanza le operazioni del proprio cliente sospette di riciclaggio o finanziamento del terrorismo, ha di fatto affidato anche al commercialista un importante ruolo di ausilio allo Stato nelle attività di contrasto ad illeciti quanto mai deprecabili.

Nella seguente tabella sono brevemente richiamate le funzioni sussidiarie e dunque ausiliarie già svolte dalla figura del Commercialista:

FUNZIONI AUSILIARIE CONTEMPLATE IN NORME VIGENTI

- Curatore fallimentare, commissario giudiziale e commissario liquidatore nelle procedure concorsuali, giudiziarie e amministrative, e nelle procedure di amministrazione straordinaria
- Amministratore e liquidatore nelle procedure giudiziali
- Ispettore e amministratore giudiziario ex art. 2409 c.c.
- Operazioni di vendita di beni mobili e immobili, nonché formazione del progetto di distribuzione, su delega del giudice dell'esecuzione
- Attività di mediazione
- Giudice commissioni tributarie regionali
- Rilascio dei visti di conformità, asseverazione ai fini degli studi di settore certificazione tributaria
- Attività di attestazione prevista da leggi fiscali
- Relazione estimativa nel concordato fallimentare
- Relazione estimativa nel concordato preventivo
- Relazione di attestazione della veridicità dei dati aziendali e della fattibilità del piano di concordato preventivo
- Relazione di attestazione dell'accordo di ristrutturazione
- Dichiarazione di idoneità della proposta dell'imprenditore ai sensi dell'art. 182-bis, sesto comma, L.F.
- Accordo di ristrutturazione con intermediari finanziari e convenzione di moratoria
- Intermediario per la trasmissione delle dichiarazioni fiscali
- Intermediario per la presentazione del piano di emersione del lavoro sommerso

- Funzioni relative alla gestione delle crisi da sovra-indebitamento
- Incarichi da C.T.U.
- Amministratore e curatore dell'eredità giacente
- Amministratore Giudiziario e custodia dei beni nei sequestri penali
- Revisori enti locali
- Membri Commissione gratuito patrocinio presso le Commissioni Tributarie

Dall'elenco sopra riportato, fra le nuove funzioni ausiliarie attribuite ai Commercialisti, emerge la funzione "*classica*" dell'intermediario, quella della trasmissione delle dichiarazioni dei redditi, per il quale "*servizio*" – completamente gratuito - il Commercialista è stato il referente del Ministero delle Finanze a partire dall'anno duemila.

Le nuove tecnologie dell'informazione applicate al ramo tributario, ma non solo, della Pubblica Amministrazione, hanno infatti modificato il lavoro professionale con un impatto analogo a quello provocato dall'automazione nel mondo dell'industria: dapprima si è avuta una razionalizzazione dei processi informativi, negli uffici e, in seguito, tramite Internet e la multimedialità, il lavoro del Commercialista, in tale ambito di operatività, ha cambiato completamente aspetto.

Oltre alla classica trasmissione della dichiarazione dei redditi il Commercialista è stato quindi investito di numerosissime comunicazioni telematiche all'Agenzia delle Entrate, quali quelle relative allo spesometro, alle liquidazioni iva periodiche, all'inoltro del modulo TR e del modulo F24 con compensazioni tra crediti e debiti di imposta oltre i 5 mila euro, tanto per fare alcuni esempi. Di fatto, però, costi di tali adempimenti sono stati posti a carico dei commercialisti.

Gli adempimenti nei confronti dell'Agenzia delle Entrate sono poi stati dei veri e propri apripista telematici, poiché hanno aperto la strada dagli studi professionali ad altri enti pubblici, quali le Dogane, le Camere di Commercio, gli Istituti previdenziali ed assistenziali INPS ed INAIL, i Comuni per le varie comunicazioni di inizio attività, ecc.

Nel corso dell'ultimo anno, infine, si è avuto anche un ulteriore ampliamento di queste modalità con enti meno frequentati dal Commercialista, ma di per sé importanti, come l'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi tenuto dal Ministero dello Sviluppo Economico per la registrazione telematica dei marchi. Altri adempimenti telematici stanno, infine, per essere ampliati, come ad esempio quelli relativi ai ricorsi alle Commissioni Tributarie.

E il processo continua, tanto che, di recente, il legislatore ha delegato il Governo ad individuare una serie di **atti pubblici che possono essere rimessi alle professioni organizzate in Ordini o Collegi in relazione al carattere di terzietà di queste**: si veda al riguardo l'articolo 5 del D.D.L. 2233B (*Misure per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale e misure volte a favorire l'articolazione flessibile nei tempi e nei luoghi del lavoro subordinato*) convertito nella Legge n.81 del 22 maggio 2017 pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 13.06.2017.

Ne consegue da un lato la riaffermazione che l'attività del commercialista diviene sempre di più uno strumento fondamentale per semplificare l'attività delle amministrazioni pubbliche e per ridurre i relativi tempi di "produzione" e dall'altro il citato articolo 38 del Codice Deontologico mette in campo l'aspetto valoriale del ruolo svolto: *"... il professionista si comporta con rispetto delle pubbliche funzioni, senza assumere atteggiamenti in contrasto con la propria dignità professionale."*. Quindi diventa centrale la funzione dell'Ordine Territoriale quale ente di riferimento non soltanto affinché venga garantita alla clientela, la qualità professionale e la correttezza degli iscritti, ma per far sì che il buon rapporto tra l'Ordine e le altre Istituzioni rappresenti il presupposto imprescindibile della **necessaria massima trasparenza tra le parti in contatto**.

Il controllo sul rispetto formativo da parte degli iscritti ed il controllo annuale sull'esistenza o meno delle cause di incompatibilità sono appunto funzioni che vengono svolte con cadenza regolare dall'Ordine, proprio per la sua funzione di garante verso i terzi, privati o pubblici che siano.

In tale ottica è prioritario il riconoscimento del ruolo dell'Ordine quale interlocutore privilegiato, in quanto, a differenza di altri soggetti rappresentanti specifici interessi di parte, come ad esempio le associazioni, l'Ordine è ente pubblico non economico portatore, per mezzo dei propri Iscritti, oltretutto di conoscenze tecniche e scientifiche, anche del ruolo sociale di garante della buona fede.

In tale ambito è da ritenere che l'Ordine rivestirà un importante ruolo propositivo e propulsivo in merito a nuove iniziative negli ambiti tecnico-scientifici di riferimento che possano contribuire, nel medio-lungo periodo, ad apportare un contributo durevole al benessere e allo sviluppo della intera Comunità.

3. Aprirsi verso l'esterno: l'importanza di relazionarsi con il Pubblico

A dimostrazione di quanto sopra l'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Pisa, nel corso degli ultimi anni, ha siglato importanti convenzioni, accordi e protocolli di intesa con gli uffici pubblici, meglio riassunti nella tabella che segue ripresa dal sito del nostro Ordine:

PROTOCOLLO di Intesa tra Agenzie Entrate – Direzione Regionale Toscana e la Conferenza Regionale dei Dottori Commercialisti	29/09/2017
Convenzione tra l'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Pisa, l'Ordine degli Avvocati di Pisa e la CCCIAA di Pisa	05/06/2017
Convenzione con "l'ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE A. PACINOTTI"	04/03/2016
Convenzione con il DIPARTIMENTO DI ECONOMIA E MANAGEMENT DELL'UNIVERSITA' DI PISA	04/03/2016
Convenzione per la Formazione e l'Orientamento dei tirocinanti tra il CONSIGLIO DELL'ORDINE DEI DOTTORI COMMERCIALISTI E DEGLI ESPERTI CONTABILI DI PISA ed il TRIBUNALE DI PISA	01/03/2016
Convenzione AGENZIA DELLE ENTRATE - DIREZIONE REGIONALE TOSCANA	17/07/2013

Convenzione AGENZIA DELLE ENTRATE - DIREZIONE PROVINCIALE DI PISA	17/07/2013
Convenzione DIPARTIMENTO DI ECONOMIA E MANAGEMENT DELL'UNIVERSITA' DI PISA	15/04/2013
Convenzione con la BANCA CR FIRENZE S.P.A.	04/04/2013
Convenzione EQUITANIA CENTRO S.p.A.	06/03/2013

Come si vede importanti sono le azioni svolte dall'Ordine in quanto espressione e rappresentanza delle esigenze dei propri iscritti di fronte ai pubblici uffici ed alle organizzazioni economiche e sociali.

Conseguentemente, le azioni opportune per il migliore svolgimento del ruolo del commercialista di fronte alle sfide del domani, che l'Ordine potrà, per parte sua, favorire, possono essere sintetizzate come di seguito ci sembra di poter ragionevolmente proporre.

Costruire collaborazioni attive con gli Enti pubblici

Essendo anche l'Ordine un Ente pubblico, il rapporto con gli altri Enti pubblici, in primo luogo quelli territoriali, dovrà essere caratterizzato da trasparenza e spirito costruttivo. Quale sub-obiettivo si cercherà di ridurre al minimo le inefficienze potenzialmente possibili nella gestione delle singole pratiche.

Per raggiungere tale obiettivo l'Ordine dovrà presumibilmente aumentare i suoi sforzi al fine di:

- intensificare i contatti con tutti gli Enti pubblici al fine di presentare l'Ordine quale l'interlocutore privilegiato nelle proprie materie di riferimento;
- ove possibile, favorire la predisposizione di protocolli d'intesa: il protocollo, l'accordo e la convenzione sono finalizzati a creare prassi operative virtuose utili per favorire il rapporto quotidiano tra i Colleghi e le istituzioni;

- favorire la costruzione di canali di comunicazione preferenziale;
- avanzare proposte concrete agli Enti pubblici che permettano di ridurre al minimo le inefficienze nello svolgimento quotidiano dell'attività burocratica.

Costruire collaborazioni attive con la Scuola e l'Università

Data la loro rilevanza sociale è fondamentale intensificare il rapporto con queste istituzioni in una chiave prospettica di crescita culturale per tutta la società e di sviluppo della stessa formazione professionale. I giovani studenti di oggi rappresentano i futuri professionisti di domani e quindi essi sono il futuro della nostra categoria.

Per raggiungere tale obiettivo, l'Ordine dovrà:

- mantenere e intensificare i contatti con gli istituti di Grado Superiore;
- farsi promotore di iniziative di alternanza scuola - lavoro;
- mantenere e intensificare i contatti con le Università al fine di presentare l'Ordine, accreditandolo quale interlocutore privilegiato nelle proprie materie di riferimento;
- prevedere specifiche iniziative da proporre alle Scuole e all'Università finalizzate a far conoscere la figura del commercialista;
- pensare alla costituzione di una specifica Commissione dell'Ordine che si occupi di sviluppare nuovi progetti per e con le Scuole e l'Università gestendone i rapporti quotidiani;
- valutare la possibilità di coinvolgere docenti universitari in progetti scientifici promossi.

Costruire collaborazioni attive con gli Ordini territoriali di altre professioni

Il rapporto con gli altri Ordini territoriali rappresenta un obiettivo importante finalizzato a *fare sistema* con le altre professioni.

Già da tempo il nostro Ordine partecipa a diverse iniziative che raggruppano gli Ordini operanti sul territorio, ma oggi diventa imperativo il proseguire nello sviluppo di tali rapporti al fine:

- scambiare esperienze, mettere in rete iniziative e favorire la nascita di nuove idee e la realizzazione di nuovi progetti comuni;
- valutare l'opportunità di sviluppare eventi e/o iniziative comuni.

L'importanza delle interrelazioni con le altre figure professionali è enfatizzata anche dalla recentissima costituzione di un'associazione avente dimensione nazionale denominata *“Associazione Commercialisti e Giuristi insieme”*.

Con la nascita di tale associazione, di fatto si è costituita legalmente l'alleanza tra il Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili, il Consiglio Nazionale degli Avvocati ed il Consiglio Nazionale del Notariato al fine di sviluppare idee e proposte condivise (M.Miani, Presidente dei Commercialisti. 15.12.2017). Pare scontato che tale alleanza si svilupperà anche fra gli ordini territoriali delle professioni appena citate.

Costruire collaborazioni attive con il CNDCEC e con la FNC-Fondazione Nazionale Commercialisti e con la Cassa Nazionale di Previdenza

Il rapporto degli Enti che stanno ai vertici della nostra Categoria nei confronti di tutti gli Iscritti deve essere imperniato su principi di trasparenza e disponibilità. Ovviamente gli Enti nazionali devono svolgere le attività istituzionali attribuite loro dalla Legge ma non possono trascurare il fatto che essi - con le loro azioni, scelte, e decisioni - influenzano in modo determinate l'attività professionale e addirittura la vita stessa, basta pensare al ruolo della Cassa di Previdenza, dei singoli Iscritti.

Costruire collaborazioni attive con le altre istituzioni private

Il rapporto con le altre istituzioni di Categoria (Fondazione Giustizia, Associazioni degli Imprenditori, dei Commercialisti, degli Artigiani, ecc.) rappresenta un obiettivo importante finalizzato a “fare sistema” con gli altri operatori economici che operano sul territorio. Per raggiungere tale obiettivo riteniamo che l'Ordine dovrà:

- mantenere e intensificare i contatti con tutte le principali associazioni privatistiche presenti sul territorio;
- promuovere la conoscenza dei cambiamenti legislativi che coinvolgono in maniera diretta e/o indiretta il ruolo e la figura stessa del commercialista e degli operatori economici;
- valutare l'opportunità di sviluppare eventi e/o iniziative comuni.

Le collaborazioni con il Tribunale e con la Procura della Repubblica

Non possiamo non spendere alcune parole sull'importante relazione che intercorre tra numerosissimi professionisti ed il Tribunale, nelle sue due Sezioni rispettivamente del Civile e del Penale, e la Procura della Repubblica sia quali Curatori o Commissari, sia anche quali Consulenti Tecnici d'Ufficio.

Oltre ai rapporti quotidiani dei detti professionisti, l'Ordine come tale ha instaurato dei rapporti di collaborazione con il Tribunale di Pisa che attengono a diversi obiettivi:

a) Formazione elenco degli Iscritti disponibili ad accettare incarichi nelle procedure concorsuali.

L'Ordine provvede, ogni anno, all'aggiornamento e alla formazione dell'elenco degli Iscritti che danno la loro disponibilità ad accettare incarichi nelle procedure concorsuali;

b) Elenco dei Professionisti che provvedono alle operazioni di vendita ex art. 179 delle Disposizioni di Attuazione del Codice di Procedura Civile.

Ai sensi dell'articolo 179 *ter*, disp. att. cpc, il Consiglio dell'Ordine ha il compito di comunicare, ogni triennio, ai Presidenti dei Tribunali dei Circondari di riferimento gli elenchi dei propri Iscritti che sono disponibili a provvedere alla custodia e alle operazioni di vendita dei beni immobili. Tale disposizione è stata modificata dal D.L. n.59 del 2016 convertito in legge n. 119/2016 che ha rimandato ad un successivo decreto ministeriale di attuazione la definizione dei criteri di formazione e di aggiornamento dei professionisti che richiedono l'iscrizione nell'elenco e le modalità di tenuta dell'elenco medesimo. A tutt'oggi, il

previsto decreto ministeriale non risulta emanato e la specifica disposizione relativa ai nuovi criteri di formazione e di aggiornamento dei professionisti non può essere applicata. Tuttavia l'Ordine ha raccolto le dichiarazioni di disponibilità degli Iscritti, ha provveduto alla formazione del citato elenco e lo ha comunicato al Presidente del Tribunale di Pisa.

c) Elenco degli Iscritti disponibili a svolgere incarichi nelle procedure di composizione della crisi da sovra-indebitamento.

Ai sensi dell'art. 15 della legge 27 gennaio 2012 n.3 e successive modifiche, possono essere costituiti Organismi per la composizione delle crisi da sovra-indebitamento da Enti pubblici o privati dotati di requisiti di indipendenza, professionalità e adeguatezza patrimoniale e iscritti in un apposito registro tenuto presso il Ministero della Giustizia. Tra questi Enti rientrano anche gli Ordini Territoriali dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili. Nell'attesa che tali Organismi di composizione delle crisi siano costituiti, i compiti e le funzioni loro attribuiti possono essere anche svolti da un professionista o da una società tra professionisti in possesso dei requisiti di cui all'articolo 28 del Regio Decreto 16 marzo 1942, n. 267, e successive modificazioni, ovvero da un notaio nominato dal Presidente del Tribunale o dal Giudice da lui delegato. A seguito di specifica richiesta del Presidente del Tribunale di Pisa, Dott. Salvatore Laganà, l'Ordine ha richiesto ai propri Iscritti la loro disponibilità al fine di predisporre l'elenco.

d) Aggiornamento dell'Elenco dei Consulenti Tecnici d'Ufficio.

L'Ordine collabora all'aggiornamento dell'Elenco dei Consulenti Tecnici d'Ufficio tenuto dal Tribunale.

e) Convenzione per la formazione e l'orientamento dei tirocinanti.

In data 19 novembre 2015 il Consiglio dell'Ordine ha sottoscritto con il Tribunale di Pisa una Convenzione per la formazione e l'orientamento dei tirocinanti, in virtù della quale il tirocinante dottore commercialista, sotto la vigilanza del proprio *dominus*, può essere ammesso ad espletare il tirocinio professionale, per un periodo massimo di sei mesi presso il Tribunale di Pisa, nelle Cancellerie delle esecuzioni mobiliari, delle

esecuzioni immobiliari, fallimentare e volontaria giurisdizione. Tale tirocinio è riconosciuto al fine del rilascio del relativo certificato, previa idonea attestazione del Tribunale di Pisa, quale risultante dal registro delle presenze. Sono stati predisposti, sottoscritti e pubblicati ulteriori Bandi di Concorso e selezionati ulteriori tirocinanti che hanno iniziato un'esperienza altamente formativa. Sia gli stessi tirocinanti nelle proprie Relazioni finali sia i Funzionari e i Dirigenti delle Cancellerie hanno formulato valutazioni estremamente positive sull'esperienza. Il Consiglio dell'Ordine ed il Tribunale di Pisa hanno ripetuto l'iniziativa anche per il 2017 ed il 2018.

Le collaborazioni di cui si è cercato di dare un semplice spaccato, possono apparire scontate, ma da una piccola indagine effettuata non pare proprio che sia così e lo scambio fra gli Enti non è sempre collaborativo e quotidiano come quello instaurato dall'Ordine Territoriale di Pisa. È chiaro che il nostro Ordine è riuscito a creare un forte legame, fatto di reciproco rispetto e controllo di legalità da entrambe le parti e del resto tutte le parti coinvolte hanno palesato la sensibilità di capire la portata di tale collaborazione. Per primo, comunque, l'Ordine ha cercato di essere *soprattutto*, piuttosto che una controparte, un supporto, un aiuto, un "facilitatore" delle problematiche quotidiane che caratterizzano tutte le realtà della Pubblica Amministrazione, anticipando talvolta buone soluzioni.

Un esempio pratico di quanto appena affermato sono le recenti circolari dell'Ordine n. 38 e 39/2017 sull'aggiornamento dell'elenco degli Iscritti disponibili a svolgere incarichi nelle procedure concorsuali.

L'Ordine Territoriale di Pisa su indicazione del Tribunale di Pisa ha richiesto come requisito necessario per l'iscrizione in tale elenco che l'interessato autocertifichi il possesso della condizione di **regolarità fiscale, contributiva e previdenziale, dichiarando di non avere carichi pendenti iscritti a ruolo scaduti**. Tale requisito potrà essere oggetto di controllo da parte dello stesso Ordine in adesione al codice deontologico della professione.

Tale attenzione ha riscosso successo ed ha sollevato l'interesse delle istituzioni nazionali tanto da venir preso come esempio. Si è rilevata il duplice obiettivo che l'Ordine ha dimostrato di perseguire: sensibilità ed attenzione verso i propri iscritti e assunzione della responsabilità di svolgere un attento controllo di questi ultimi. Chiaramente occorre continuare su questa strada, ma altre ne dovranno essere individuate al fine di non interrompere questo legame proficuo.

Ma l'Ordine ha mostrato la propria "sensibilità" anche verso l'esterno; si ricordi, al riguardo, quando nel 2013, su iniziativa della Prefettura di Pisa e insieme alla Camera di Commercio di Pisa, l'Ordine è stato chiamato a fornire il proprio contributo anche nei confronti degli imprenditori in difficoltà economiche, partecipando, insieme a detti soggetti pubblici, al "Servizio di ascolto e sostegno". Tale progetto nasceva al fine di creare un centro di raccordo e un punto di sintesi di tutte le segnalazioni provenienti dalle istituzioni locali della provincia toscana che già operavano per salvare i soggetti in crisi e sventare, così, possibili suicidi. Un protocollo d'intesa, che sancì la nascita di una vera e propria "task force" per fronteggiare il dramma del disagio socio-imprenditoriale scaturente dalla crisi economica. Un protocollo d'intesa che vide l'ODCEC di Pisa in prima linea insieme all'Ordine degli Avvocati di Pisa e altre Istituzioni (tra le quali l'Università, l'Agenzia delle Entrate, Equitalia, Inail e Inps). In questa sede si vogliono testualmente citare le parole chiave di detto protocollo d'intesa che rappresentavano il senso di quel progetto : <<"...sofferenze di natura economico-patrimoniale strettamente collegate alla crisi economica esigono da parte degli Enti e delle Istituzioni, a vario titolo coinvolti, la predisposizione di un insieme di azioni coordinate tra loro non solo per ridurre la sofferenza personale e familiare, evitare tragedie personali e familiari ed impedire gravi conseguenze sociali ma anche per evitare il diffondersi di fenomeni criminosi come l'usura o di altre forme di illegalità economica...">>. L'Ordine ha partecipato attivamente a detto progetto; ha fornito gratuitamente ,attraverso i propri iscritti, la propria professionalità ponendola al servizio di tutti i casi "critici" (meritevoli di un approfondimento amministrativo-fiscale) che gli sono stati sottoposti; li ha saputi affrontare con la competenza di sempre.

EVOLUZIONE DELLA PROFESSIONE DEL DOTTORE COMMERCIALISTA

di Massimiliano Dell'Unto

1. Premessa

“Panta rei”, tutto scorre, cioè tutte le cose sono in perpetuo ed inevitabile divenire; a questa regola non si possono sottrarre le architetture socioeconomiche dell'uomo e quindi anche il Commercialista non è immune dalla legge inesorabile del mutamento.

Evoluzione quindi, non è una necessità del momento storico attuale ma un qualcosa di fisiologico insito nella nostra professione che mai dovrebbe arrestarsi permettendoci di rimanere sincronizzati con la società e con il mercato.

La categoria deve fare oggi un'accurata analisi della reale situazione e, senza piangersi addosso, cercare di individuare quale direzione far prendere all'evoluzione affinché una professione, quale quella del Commercialista, continui a crescere mantenendo un ruolo di forte valenza sociale e pubblica. Le opportunità per il nostro naturale percorso evolutivo ci sono: dobbiamo, individuarle e selezionarle; un compito difficile nell'impossibilità di predire ragionatamente il futuro non conoscendo tutte le variabili ed essendo condizionati dalle categorie mentali del presente.

Il futuro è intriso di cose nuove e l'aggettivo “nuovo”, dal latino *novus* nel suo significato originario indica ciò che esula dalla quotidianità, un evento straordinario che prima non c'era e poi è comparso all'improvviso. La nostra Categoria non può permettersi né di subire passivamente i cambiamenti, né tantomeno di contrastarli in un maldestro tentativo di autoconservazione. Il Commercialista deve gestire il cambiamento scatenato da ciò che di nuovo gli viene sottoposto operando un ripensamento della Professione attento e ponderato che permetta sì di uscire dall'impasse odierna, ma che abbia anche lungimiranza.

2. Rappresentazione attuale della categoria

Il ruolo dei dottori commercialisti ed esperti contabili si è trovato oggi a fare i conti con una crisi produttiva senza precedenti. La categoria opera in un Paese dove si è ridotto notevolmente il valore della produzione con conseguenti impatti negativi su tutte le attività economiche, compresa quella del dottore commercialista smontando il paradigma che la vuole anticiclica rispetto al trend del mercato.

Le proiezioni di crescita per l'economia mondiale, per il 2017 e 2018, sono positive e i tassi sono previsti intorno al 3,6%, in aumento rispetto al 2016. Se questo è positivo ed incoraggiante per l'economia globale, non lo sono le stime per l'Italia in quanto è stata prevista per entrambi gli anni una crescita costante pari al 1%²⁸. Il nostro Paese, infatti, nella dinamica dell'evoluzione del PIL nominale dal 2010 mostra un percorso di sviluppo nettamente sotto la media europea²⁹.

Il mondo della professione del commercialista subisce la crisi economica nello stesso momento in cui vive profondi mutamenti strutturali derivanti dalla rivoluzione digitale. L'impoverimento della classe media a seguito della drastica riduzione dei posti di lavoro, oltre all'avvento della digitalizzazione che il legislatore tributario cavalca, portano come naturale conseguenza che i servizi riservati alla nostra Categoria potranno esser svolti in remoto contribuendo alla scomparsa del processo o al forte ridimensionamento di data entry.

Dal 2008 la Categoria è necessariamente coinvolta nel processo di cambiamento del sistema produttivo innescato dalla crisi economica e finanziaria, nel tentativo di dare impulso alla sua interna evoluzione ma per il momento subendo gli effetti negativi comuni agli altri settori.

Nel 2016 per la prima volta dopo molti anni, i Commercialisti iscritti all'Albo crescono ad un ritmo inferiore all'1%, in un contesto economico in cui il numero medio di imprese attive per ogni professionista scende da 43,8 a

²⁸ Elaborazioni FNC su dati estratti da bollettini OECD: "Interim Economic Outlook" 07/03/2017 ed "Economic Outlook n.100" 11/2016

²⁹ Dati Eurostat

43,6 ed in cui il reddito medio del professionista, in termini reali, è calato del 13,9%³⁰ rispetto al 2007. Per quanto concerne la dinamica degli iscritti all'Albo, il trend nazionale non è omogeneo a livello territoriale poiché risulta un'accentuata divaricazione tra Nord e Sud attribuendo all'area settentrionale del Paese il contributo fondamentale alla crescita (447 unità su 564 totali).

La composizione per genere e classi di età ci conforta solo parzialmente. Nel 2017 prosegue la crescita, seppur lenta, della componente femminile dal 32% al 32,3%, mentre continua la flessione dei giovani: gli iscritti fino ai 40 anni passano al 18,1% al 17,4%, contrastante con l'andamento degli iscritti al Registro dei Tirocinanti che al 1 gennaio 2017 ha fatto registrare un incremento percentuale del 3%.

Tab. Dinamica degli iscritti all'Albo (anno 2016)

Area	01/01/08 ³¹	01/01/16	01/01/17	Var	Var %	% su totale
Toscana	6.832	7.182	7.191	9	0,1%	6,1%
Centro	23.127	25.308	25.386	78	0,3%	21,53%
Nord	43.666	48.075	48.522	447	0,9%	41,15%
Sud	40.706	43.969	44.008	39	0,1%	37,32%
Italia	107.499	117.352	117.916	564	0,5%	100%

Tab. Struttura anagrafica degli iscritti all'Albo (anno 2016)

Area	Maschi %	Femmine %	<_ 40 %	41-60 %	> 60 %
Toscana	69	31	13,6	66,9	19,5
Centro	68	32	15,8	66,66	17,6
Nord	65,5	34,5	19,1	61,8	19,1
Sud	70	30	16,3	69,6	14,1
Italia	67,7	32,3	17,4	65,8	16,9

³⁰ Calcolo del reddito medio dell'anno 2015 sulla base delle dichiarazioni raccolte nel 2016 dalla Cassa di Previdenza e Assistenza dei Dottori Commercialisti e dalla Cassa di Previdenza dei Ragionieri. Il reddito medio calcolato in Euro 58.602 è in crescita in termini nominali rispetto al 2014 del 2,2%. La mediana per il 2015 è pari ad Euro 33.207, il 56,7% della media.

³¹ IRDCEC, Rapporto 2009

Tab. Iscritti al Registro del Tirocinio (anno 2016)

Area	01/10/2016	01/10/2017	Var	Var %
Toscana	777	766	-11	-1%
Centro	2.646	3.717	1.071	40%
Nord	3.930	3.772	-158	-4%
Sud	6.535	6.030	-505	-8%
Italia	13.111	13.519	408	3%

Tab. Statistiche reddituali (dichiarazioni anno 2015)

Area	Media Irpef	Var %	Mediana
Toscana	58.737	1,4%	39.705
Centro	56.275	2%	33.369
Nord	79.811	2,3%	48.592
Sud	30.078	1,7%	22.144
Italia	58.602	2,2%	33.602

Tab. Il quadro della Toscana (01.01.2017)

Ordine	Iscritti	Femmine	Maschi	Praticanti	Imprese attive Iscritti	Reddito Media Irpef
Pisa	800	28,9%	71,1%	64	48	58.108
Arezzo	697	38,4%	61,6%	132	46	52.389
Firenze	2.033	27,9%	72,1%	209	45	66.295
Grosseto	270	37,3%	62,7%	22	90	51.555
Livorno	490	30%	70%	49	56	57.301
Lucca	794	33,3%	66,7%	60	44	60.775
Massa Carrara	375	24,9%	75,1%	33	47	53.003
Pistoia	586	30,6%	69,4%	58	44	47.453
Prato	604	26,7%	73,3%	28	52	59.250
Siena	542	40%	60%	89	48	56.624
Toscana	7.191	31%	69%	766	47	58.737

3. Il percorso evolutivo

Modelli di governance semplificata tipici del nostro Paese, a prevalente carattere familiare e gestione aziendale accentrata hanno indubbiamente agito come importante freno nel percorso evolutivo della professione di Commercialista. Da un lato, infatti, ne hanno favorito la numerosità e la diffusione in tutta la penisola; tuttavia, al contempo ne hanno limitato la dimensione e l'organizzazione interna. Ancora oggi, le indagini statistiche ci riferiscono di una professione saldamente ancorata al modello tracciato dall'ordinamento professionale del 1953 e alla figura del Commercialista delineata dalla prima grande riforma fiscale del 1971, quando è stato di fatto dato un forte sviluppo alla professione, ma allo stesso tempo la si è focalizzata su un core business rappresentato dalla consulenza in materia contabile e fiscale.

Di fatto ci troviamo di fronte ad un'evoluzione della professione che si è tendenzialmente adagiata sugli interlocutori presenti nel contesto pre-crisi. La natura del Commercialista in realtà abbraccia competenze più ampie, nascendo per occuparsi della tenuta economica e finanziaria dell'azienda integrando con la tecnica le capacità soggettive dell'imprenditore. Il Commercialista nasce con il ruolo di consulente aziendale, e ciò viene pesantemente avvertito nelle indagini statistiche, anche se poi le sue energie sono state assorbite dal sempre più voraginoso sistema fiscale nazionale.

Mettere in stand by il percorso evolutivo ha significato pregiudicare le performance economiche della categoria nel momento in cui, oltre al perdurare della crisi economica, si è accentuata la complessità normativa (e tecnologica) e si sono persi settori di mercato a causa della scarsa propensione alla specializzazione verticale

In realtà, la fisiologica spinta evolutiva insita nella figura del Commercialista ha conosciuto un recente ma purtroppo breve momento di ripresa. Tra i risultati delle indagini si evidenzia infatti come il network professionale e la pratica della collaborazione in rete per sfruttare le economie di specializzazione si è diffusa molto dal 2000 al 2007, subendo poi una

brusca battuta d'arresto ed addirittura una progressiva riduzione. La crisi economica, nella sua gravità e nel suo perdurare, ha quindi inciso nei programmi di sviluppo e di riorganizzazione professionale che erano stati elaborati portando all'involuzione le fasce più mature della categoria ed all'estrema difficoltà di investire nell'apertura di un nuovo studio professionale per coloro che hanno avviato la professione nella seconda metà degli anni duemila.

Siamo stati colpiti dalla peggiore crisi economica degli ultimi 80 anni e a questa crisi i professionisti tutti e i Commercialisti tra questi, non sfuggono; ma l'arresto della linea evolutiva del Commercialista ha senz'altro collegamenti anche con la complessità del quadro normativo nazionale e con i limiti culturali soggettivi della professione.

Negli ultimi anni abbiamo subito una continua e copiosa legiferazione in ambito economico e fiscale con finalità anti crisi non sempre convergenti. In pratica tutto ciò si è tradotto in un importante aumento di adempimenti e del costo per affrontarli a cui il Commercialista ha dovuto partecipare. La proliferazione non organica di adempimenti ha generato un incremento di domanda di assistenza e consulenza da parte del cliente dello studio professionale a cui il Commercialista ha dovuto far fronte sostenendo ulteriori costi organizzativi che, nell'impossibilità di adeguare gli onorari, hanno causato uno svilimento dei margini e la perdita di importanti risorse destinabili alla riorganizzazione dell'attività professionale.

4. Prospettive della professione

L'impressione è quella che il core business dello studio professionale venga di fatto attaccato dalla complessità normativa e dallo sviluppo tecnologico del sistema fiscale affinché il modello tradizionale del piccolo studio individuale costruito su una profonda relazione fiduciaria con l'imprenditore non riesca a trovare alternative per farvi fronte perdendo così la sfida con una concorrenza sempre più numerosa.

Il fatto che si stia realizzando una industrializzazione di una parte dell'attività del Commercialista finalizzata a permettere l'ingresso in questo

mercato di altri competitors, non significa che venga meno un ruolo esclusivo del professionista sull'altra parte delle sue attività.

Il tessuto di PMI che rappresentano il vero motore dell'economia italiana può rivelare prospettive importantissime. Le PMI più dinamiche stanno riconquistando un ruolo primario nella scena economica e produttiva mondiale diventando assolute protagoniste di crescita e sviluppo in quello scenario che sembra il tramonto della grande impresa e della produzione su larga scala. Si va generando bisogno nuovo: quello di assistenza e consulenza nella gestione e nello sviluppo dell'azienda. Un bisogno che il tradizionale studio fotografato nel documento della Fondazione non è in grado di soddisfare perché orientato sulla consulenza contabile e fiscale. La PMI che fronteggia sul mercato globale una maggiore incertezza strategica ed operativa cerca una consulenza aziendale specifica, un'assistenza con altissimi livelli di valore aggiunto. Appartenere all'eurozona rende indispensabile la proiezione al di fuori del mercato domestico supportata da maggiori competenze con riguardo anche agli strumenti finanziari e gestionali. Ben si comprende che l'acquisizione di competenze multidisciplinari, oltre l'ordinaria gestione contabile, è decisiva per lo sviluppo del sistema imprenditoriale nazionale.

Il Commercialista ha la possibilità ed il dovere di intercettare questa domanda. E ciò sia perché ha le capacità per soddisfarla, ma soprattutto perché è uno dei primi fiduciari dell'imprenditore. Sentiamo sovente il cliente dire: "vado dal *mio* Commercialista", mentre con riferimento ad altre professioni non viene usato un pronome possessivo: in questo sta il senso di un cammino comune che l'imprenditore fa con il proprio Commercialista. E in tale ruolo di accompagnamento, consulenza e assistenza ai soggetti produttivi, i Commercialisti risultano decisivi se hanno la giusta specializzazione e l'adeguata organizzazione a supporto del loro lavoro.

Possiamo quindi delineare un'evoluzione della professione del Commercialista, che vede progressivamente affiancare il ruolo di aziendalista a quello di fiscalista, creando una figura in grado di affiancare

l'imprenditore nella gestione strategico operativa, svolgendo dall'esterno quelle funzioni manageriali a supporto della gestione e dello sviluppo delle PMI che ne fanno domanda.

In realtà non sembra trattarsi di un cambiamento ma piuttosto di una riappropriazione di un ruolo e di funzioni innate nel Commercialista, che sono state sopite con l'avvento della riforma del 1971, che ha esaltato la funzione di intermediazione tra Stato e Contribuente.

Che la consulenza specialistica in ambito aziendale sia ancora un fuoco che arde sotto le ceneri dentro il professionista oppure che lo accenda nuovo il mercato, il popolo dei Commercialisti ha una forte attenzione e consapevolezza del suo possibile impegno alla consulenza aziendale, al controllo di gestione ed alla consulenza direzionale. Permane però una forte resistenza ad implementare l'evoluzione in tal senso. È evidente che i limiti culturali soggettivi stanno impedendo una specializzazione verticale degli studi che continuano a svolgere la comune attività di assistenza e consulenza continuativa in materia contabile e fiscale ad una clientela stabile. Ed è ancora più preoccupante che i dati del 2012 coincidano con quelli del 2000³², dove a quasi 15 anni di distanza, la professione si conferma "compatta e tradizionalista" cioè saldamente ancorata al modello tracciato dall'ordinamento professionale del 1953 ma soprattutto al ruolo delineato negli anni 70 in seguito alla prima grande riforma fiscale.

In realtà l'attività del Commercialista si è notevolmente sviluppata a seguito della maggiore complessità del sistema economico e sociale; ed oggi si rende necessaria una valorizzazione delle specializzazioni affinché si possano acquisire e sviluppare competenze idonee ad ampliare le aree di attività. Per intraprendere questo percorso, il Professionista dovrà necessariamente approcciare politiche di investimento in ambito tecnologico ed in quello organizzativo implementando una capacità di fare rete con i propri colleghi e con professionisti di altre categorie.

³² Press, marzo 2014 - n. 64, "L'evoluzione della professione del commercialista", Tommaso Di Nardo, ODCEC di Napoli

5. Considerazioni finali

Lo scenario odierno è quindi quello di un professionista che sa dove vuol andare, perché ha compreso perfettamente il mutare dei tempi, ma non vuole abbandonare un modello ormai consolidato su cui ha poggiato le basi la professione negli ultimi 40 anni, anche se quotidianamente minato da innovazioni normative e tecnologiche.

Poiché lo stimolo per ampliare le competenze e l'offerta di consulenza viene proprio dal Cliente per mantenere il focus su di esso, il Commercialista, improntando l'esercizio della sua attività professionale a requisiti di rispetto delle regole della legalità, non può prescindere da concetti di specializzazione ed aggregazione, nella misura in cui la specializzazione consente di offrire al Cliente un'elevata qualità di lavoro, mentre l'aggregazione consente di offrire una prestazione articolata in tutte le dinamiche che coinvolgono l'interlocutore imprenditoriale.

I professionisti per recuperare e mantenere competitività nel nuovo scenario devono adeguare le loro organizzazioni implementando sistemi di gestione già in uso all'interno di altri soggetti; la competenza professionale, da sola, non è più sufficiente per fornire al Cliente la risposta ai suoi bisogni. La strada tracciata dal Consiglio Nazionale già dal 2010 evidenzia la necessità per lo studio del Commercialista di migliorare la propria organizzazione interna utilizzando strumenti informatici adeguati e promuovendo con strategie di marketing adeguate le proprie specializzazioni.

La linea evolutiva aziendalista non è però l'unica di cui si deve tener conto; altrimenti significherebbe negare quanto detto sulla posizione sociale del Commercialista. Le competenze economico-aziendali riescono infatti a completarsi con quelle dell'area giuridica permettendo al professionista di rivestire ruolo di soggetto sussidiario alla Pubblica Amministrazione. Si tratta di un'area a forte valenza specialistica in cui la categoria non riesce ad esser coinvolta in maniera diffusa ma negli ultimi anni è comunque oggetto di crescente interesse e partecipazione.

L'introduzione di cambiamento nella professione sarà fondamentale per interrompere gli attuali giochi di equilibrio tra le difficoltà di incasso delle parcelle ed un sistema legislativo e burocratico complesso e tecnologico. L'evoluzione dei servizi tradizionali attraverso ponderate specializzazioni dovrà esser accompagnato dall'implementazione di strutture organizzative più moderne. Ci attende un complesso percorso con cui trasformare il modo di lavorare a cui siamo abituati creando competenze specifiche che permettano di offrire prestazioni di qualità attraverso dinamiche di associazione ben più articolate delle aggregazioni finalizzate alla sola condivisione dei costi.

**CONSIGLI DELL'ORDINE
DEI DOTTORI COMMERCIALISTI
DI PISA
DALLA COSTITUZIONE**

1° Consiglio - dal 3/3/1948 al 16/9/1950

Dott. Mario Maruzzi	Presidente
Dott. Alberto Ottolenghi	Vice Presidente
Dott. Ugo Mannocci	Segretario
Dott. Bruno Zannoni	Tesoriere
Rag. Armando Melandri	Consigliere

2° Consiglio - dal 17/9/1950 al 21/2/1951

Dott. Maruzzi Mario	Presidente
Dott. Ottolenghi Alberto	Vice Presidente
Dott. Mannorci Ugo	Segretario
Dott. Zannoni Bruno	Tesoriere
Rag. Melandri Armando	Consigliere

e dal 22/2/1951 al 24/6/1952

Dott. Maruzzi Mario	Presidente
Dott. Mannocci Ugo	Segretario
Dott. Ottolenghi Alberto	Tesoriere
Dott. Pispisa Lorenzo	Consigliere
Rag. Melandri Armando	Consigliere

3° Consiglio - dal 25/6/1952 al 18/12/1954

Dott. Maruzzi Mario	Presidente
Dott. Mannocci Ugo	Segretario
Dott. Ottolenghi Alberto	Tesoriere
Dott. Pispisa Lorenzo	Consigliere
Rag. Melandri Armando	Consigliere

4° Consiglio - dal 19/12/1954 al 22/2/1958

Dott. Maruzzi Mario	Presidente
Dott. Mannocci Ugo	Segretario
Dott. Ottolenghi Alberto	Tesoriere
Dott. Pispisa Lorenzo	Consigliere
Dott. Zannoni Bruno	Consigliere

5° Consiglio - dal 23/2/1958 al 5/2/1960

Dott. Maruzzi Mario	Presidente
Dott. Mannocci Ugo	Vice Presidente
Dott. Zannoni Bruno	Segretario
Dott. Pierotti Flaminio	Tesoriere
Dott. Garzella Pietro	Consigliere
Dott. Micheletti Pietro	Consigliere
Dott. Piaggese Mario	Consigliere

e dal 6/2/1960 al 18/2/1961

Dott. Mannocci Ugo	Presidente
Dott. Zannoni Bruno	Vice Presidente
Dott. Garzella Pietro	Segretario
Dott. Pierotti Flaminio	Tesoriere
Dott. Micheletti Pietro	Consigliere
Dott. Piaggese Mario	Consigliere

6° Consiglio - dal 19/2/1961 al 18/4/1964

Dott. Mannocci Ugo	Presidente
Dott. Zannoni Bruno	Vice Presidente
Dott. Garzella Pietro	Segretario
Dott. Pierotti Flaminio	Tesoriere
Dott. Martini Giovanni	Consigliere
Dott. Micheletti Pietro	Consigliere
Dott. Piaggese Mario	Consigliere

7° Consiglio - dal 19/4/1964 al 29/11/1965

Dott. Zannoni Bruno	Presidente
Dott. Martini Giovanni	Vice Presidente
Dott. Giorgi Giuseppe	Segretario
Dott. Pierotti Flaminio	Tesoriere
Dott. Lazzeretti Franco	Consigliere
Dott. Mannocci Ugo	Consigliere
Dott. Piaggese Mario	Consigliere

e dal 30/11/1965 al 15/4/1967

Dott. Zannoni Bruno	Presidente
Dott. Martini Giovanni	Vice Presidente
Dott. Giorgi Giuseppe	Segretario
Dott. Pierotti Flaminio	Tesoriere
Dott. Lazzeretti Franco	Consigliere
Dott. Piaggese Mario	Consigliere
Dott. Prosperi Giuseppe	Consigliere

8° Consiglio - dal 16/4/1967 al 6/3/1968

Dott. Zannoni Bruno	Presidente
Dott. Martini Giovanni	Vice Presidente
Dott. Giorgi Giuseppe	Segretario
Dott. Pierotti Flaminio	Tesoriere
Dott. Lazzeretti Franco	Consigliere
Dott. Piaggese Mario	Consigliere
Dott. Prosperi Giuseppe	Consigliere

e dal 7/3/1968 al 9/5/1970

Dott. Zannoni Bruno	Presidente
Dott. Martini Giovanni	Vice Presidente
Dott. Giorgi Giuseppe	Segretario
Dott. Pierotti Flaminio	Tesoriere
Dott. Lazzeretti Franco	Consigliere
Dott. Micheletti Pietro	Consigliere
Dott. Prosperi Giuseppe	Consigliere

9° Consiglio - dal 10/5/1970 al 3/5/1972

Dott. Martini Giovanni	Presidente
Dott. Lazzeretti Franco	Vice Presidente
Dott. Giorgi Giuseppe	Segretario
Dott. Marchetti Luigi	Tesoriere
Dott. Bertini Umberto	Consigliere
Dott. Piaggese Mario	Consigliere
Dott. Prosperi Giuseppe	Consigliere

e dal 4/5/1972 al 14/3/1973

Dott. Martini Giovanni	Presidente
Dott. Lazzeretti Franco	Vice Presidente
Dott. Bertini Umberto	Segretario
Dott. Marchetti Luigi	Tesoriere
Dott. Piaggese Mario	Consigliere
Dott. Prosperi Giuseppe	Consigliere

10° Consiglio - dal 15/3/1973 a 24/3/1976

Dott. Piaggese Mario	Presidente
Dott. Martini Giovanni	Vice Presidente
Dott. Barachini Enrico	Segretario
Dott. Paoletti Vittorio	Tesoriere
Dott. Bertini Umberto	Consigliere
Dott. Marchetti Luigi	Consigliere
Dott. Prosperi Giuseppe	Consigliere

11° Consiglio - dal 25/3/1976 al 17/4/1979

Dott. Marchetti Luigi	Presidente
Dott. Barachini Enrico	Vice Presidente
Dott. Pala Ezio	Segretario
Dott. Paoletti Vittorio	Tesoriere
Dott. Bertini Umberto	Consigliere
Dott. Martini Giovanni	Consigliere
Dott. Piaggese Mario	Consigliere

12° Consiglio - dal 18/4/1979 al 3/4/1982

Dott. Marchetti Luigi	Presidente
Dott. Barachini Enrico	Vice Presidente
Dott. Pala Ezio	Segretario
Dott. Bonaccorsi Luigino	Tesoriere
Dott. Barsanti Franco	Consigliere
Dott. Bellatalla Mauro	Consigliere
Dott. Frullini Giovanna	Consigliere

Dott. Pantani Guido	Consigliere
Dott. Poddighe Francesco	Consigliere

13° Consiglio - dal 4/4/1982 al 3/4/1985

Dott. Marchetti Luigi	Presidente
Dott. Pala Ezio	Vice Presidente
Dott. Frullini Giovanna	Segretario
Dott. Bonaccorsi Luigino	Tesoriere
Dott. Barachini Enrico	Consigliere
Dott. Barsanti Franco	Consigliere
Dott. Bellatalla Mauro	Consigliere
Dott. Pantani Guido	Consigliere
Dott. Poddighe Francesco	Consigliere

14° Consiglio - dal 4/4/1982 al 3/4/1985

Dott. Pala Ezio	Presidente
Dott. Poddighe Francesco	Vice Presidente
Dott. Frullini Giovanna	Segretario
Dott. Catarsi Massimo	Tesoriere
Dott. Barachini Enrico	Consigliere
Dott. Bellatalla Mauro	Consigliere
Dott. Bonaccorsi Luigino	Consigliere
Dott. Filippini Fabrizio	Consigliere
Dott. Vivaldi Pier Giovanni	Consigliere

15° Consiglio - dal 20/4/1988 al 18/4/1991

Dott. Pala Ezio	Presidente
Dott. Poddighe Francesco	Vice Presidente
Dott. Frullini Giovanna	Segretario
Dott. Catarsi Massimo	Tesoriere
Dott. Bonaccorsi Luigino	Consigliere
Dott. Filippini Fabrizio	Consigliere
Dott. Pecenco Massimo	Consigliere
Dott. Vivaldi Pier Giovanni	Consigliere

16° Consiglio - dal 20/4/1988 al 18/4/1991

Dott. Pala Ezio	Presidente
Dott. Filippini Fabrizio	Vice Presidente
Dott. Frullini Giovanna	Segretario
Dott. Catarsi Massimo	Tesoriere
Dott. Bandini Alessandro	Consigliere
Dott. Boldrini Marco	Consigliere
Dott. Dell’Innocenti Franco	Consigliere
Dott. Pecenco Massimo	Consigliere
Dott. Vivaldi Pier Giovanni	Consigliere

17° Consiglio - dal 27/12/1994 al 14/12/1997

Dott. Vivaldi Pier Giovanni	Presidente
Dott. Boldrini Marco	Vice Presidente
Dott. Curcio Antonio	Segretario
Dott. Muraglia Giovanni	Tesoriere
Dott. Bandini Alessandro	Consigliere
Dott. Bellatalla Mauro	Consigliere
Dott. Menichetti Moreno	Consigliere
Dott. Meucci Maurizio	Consigliere
Dott. Taccola Vanni Gianpaolo	Consigliere

18° Consiglio - dal 15/12/1997 al 14/12/2000

Dott. Boldrini Marco	Presidente
Dott. Bandini Alessandro	Vice Presidente
Dott. Bellatalla Mauro	Segretario
Dott. Muraglia Giovanni	Tesoriere
Dott. Curcio Antonio	Consigliere
Dott. Menichetti Moreno	Consigliere
Dott. Quartararo Giuliano	Consigliere
Dott. Taccola Vanni Gianpaolo	Consigliere
Dott. Tangolo Elena	Consigliere

19° Consiglio - dal 15/12/2000 al 14/12/2003

Dott. Bandini Alessandro	Presidente
Dott. Tangolo Elena	Vice Presidente
Dott. Masini Maurizio	Segretario
Dott. Muraglia Giovanni	Tesoriere
Dott. Bartolommei Riccardo	Consigliere
Dott. Quartararo Giuliano	Consigliere
Dott. Roventini Maurizio	Consigliere
Dott. Sartini Stefano	Consigliere
Dott. Taccola Vanni Gianpaolo	Consigliere

20° Consiglio - dal 15/12/2004 al 31/12/2007

Dott. Bandini Alessandro	Presidente
Dott. Tangolo Elena	Vice Presidente
Dott. Masini Maurizio	Segretario
Dott. Muraglia Giovanni	Tesoriere
Dott. Bartolommei Riccardo	Consigliere
Dott. Quartararo Giuliano	Consigliere
Dott. Roventini Maurizio	Consigliere
Dott. Sartini Stefano	Consigliere
Dott. Taccola Vanni Gianpaolo	Consigliere

**CONSIGLI DELL'ORDINE
DEI DOTTORI COMMERCIALISTI
ED ESPERTI CONTABILI DI PISA
DALLA FUSIONE**

1° Consiglio - dal 01/01/2008 al 31/12/2012

Dott. Bartolommei Riccardo	Presidente
Rag. Del Chicca Giovanni	Vicepresidente
Dott. Masini Maurizio	Segretario
Rag. Ornello Castelli	Tesoriere
Rag. Del Cesta Massimo	Consigliere
Dott. Filippini Fabrizio	Consigliere
Dott. Lini Alessandro	Consigliere
Rag. Megli Marina	Consigliere
Dott. Roventini Maurizio	Consigliere
Dott. Sartini Stefano	Consigliere
Rag. Sgalippa Sandro	Consigliere

2° Consiglio - dal 01/01/2013 al 31/12/2016

Dott. Masini Maurizio	Presidente
Rag. Del Cesta Massimo	Vicepresidente
Dott. Cambi Elena	Segretario
Rag. Curini Alessandro	Tesoriere
Rag. Di Sacco Lisa	Consigliere
Dott. Gualtierotti Morelli Gian Gastone	Consigliere
Rag. Marchetti Marco	Consigliere
Dott. Puccini Stefano	Consigliere
Dott. Roventini Maurizio	Consigliere
Dott. Sani Antonio	Consigliere
Dott. Sartini Stefano	Consigliere

3° Consiglio - dal 01/01/2017 al 31/12/2020

Dott. Maurizio Masini	Presidente
Rag. Lisa Di Sacco	Vicepresidente
Dott. Elena Cambi	Segretario
Rag. Alessandro Curini	Tesoriere
Dott. Luciano Bachi	Consigliere
Dott. Francesca Cavaliere	Consigliere
Dott. Andrea Ciuti	Consigliere
Dott. Gian Gastone Gualtierotti Morelli	Consigliere
Rag. Marco Marchetti	Consigliere
Dott. Massimo Masoni	Consigliere
Dott. Stefano Puccini	Consigliere

**CONSIGLI DIRETTIVI
DEL COLLEGIO DEI RAGIONIERI
DI PISA**

1946 - 1948

Melandri Armando	Presidente
Giometti Francesco	Segretario
Fontana Guido	Tesoriere
Mannocci Gino	Consigliere
Vallini Ugo	Consigliere

1952

Melandri Armando	Presidente
Giometti Francesco	Segretario
Fontana Guido	Tesoriere
Mannocci Gino	Consigliere
Ciaranfi Enrico	Consigliere

1955

Melandri Armando	Presidente
Giometti Francesco	Segretario
Fontana Guido	Tesoriere
Frullini Roberto	Consigliere
Giannuzzi Guglielmo	Consigliere

1957

Melandri Armando	Presidente
Baldanzi Mario	Segretario
Fontana Guido	Tesoriere
Frullini Roberto	Consigliere
Giannuzzi Guglielmo	Consigliere

1959 - 1961

Giannuzzi Guglielmo	Presidente
Baldanzi Mario	Segretario
Fontana Guido	Tesoriere
Frullini Roberto	Consigliere
Marchetti Marco	Consigliere

1962 – 1963 – 1964 - 1965

Giannuzzi Guglielmo	Presidente
Baldanzi Mario	Vice Presidente
Biso Mariano	Segretario
Fontana Guido	Tesoriere
Frullini Roberto	Consigliere
Marchetti Marco	Consigliere
Vallini Lando	Consigliere

1966 - 1967

Frullini Roberto	Presidente
Giannuzzi Guglielmo	Vice Presidente
Baldanzi Mario	Segretario
Fontana Guido	Tesoriere
Biso Mariano	Consigliere
Caprioli Luigi	Consigliere
Degl'Innocenti Franco	Consigliere

1968 – 1969 – 1970 – 1971 – 1972 - 1973

Frullini Roberto	Presidente
Giannuzzi Guglielmo	Vice Presidente
Baldanzi Mario	Segretario
Caprioli Luigi	Tesoriere
Benedettini Giuseppe	Consigliere
Biso Mariano	Consigliere
Degl'Innocenti Franco	Consigliere

1974 – 1975 - 1976

Frullini Roberto	Presidente
Baldanzi Mario	Vice Presidente
Ferulli Niccolò	Segretario
Caprioli Luigi	Tesoriere
Degl'Innocenti Franco	Consigliere
Giometti Ruggero	Consigliere
Grassini Franco	Consigliere

1977

Baldanzi Mario	Presidente
Degl'Innocenti Franco	Vice Presidente
Ferulli Niccolò	Segretario
Caprioli Luigi	Tesoriere
Frullini Roberto	Consigliere
Giometti Ruggero	Consigliere
Grassini Franco	Consigliere

1978 -1979 - 1980

Vallini Lando
Ferulli Niccola
Giometti Ruggero
Bertini Iacopo
Bruni Giancarlo
Caprioli Luigi
Davini Luciano
Degl'Innocenti Franco
Grassini Franco

Presidente Onorario – Frullini Roberto

Presidente
Vice Presidente
Segretario
Tesoriere
Consigliere
Consigliere
Consigliere
Consigliere
Consigliere

1981 - 1982

Vallini Lando
Ferulli Niccola
Giometti Ruggero
Bertini Iacopo
Bruni Giancarlo
Caprioli Luigi
Davini Luciano
Degl'Innocenti Franco
Silvestri Nino

Presidente Onorario – Frullini Roberto

Presidente
Vice Presidente
Segretario
Tesoriere
Consigliere
Consigliere
Consigliere
Consigliere
Consigliere

1983

Ferulli Niccola
Degl'Innocenti Franco
Giometti Ruggero
Bertini Iacopo
Bruni Giancarlo
Caprioli Luigi
Davini Luciano
Silvestri Nino

Presidente Onorario – Frullini Roberto

Presidente
Vice Presidente
Segretario
Tesoriere
Consigliere
Consigliere
Consigliere
Consigliere

1984 - 1985

Bertini Iacopo
Silvestri Nino
Giometti Ruggero
Scalzini Paolo
Cerri Marilena
Di Sacco Antonio
Ghelardoni Silico
Sani Piero
Scarpellini Mario

Presidente Onorario – Frullini Roberto

Presidente
Vice Presidente
Segretario
Tesoriere
Consigliere
Consigliere
Consigliere
Consigliere
Consigliere

1986

Bertini Iacopo
 Cerri Marilena
 Giometti Ruggero
 Scalzini Paolo
 Di Sacco Antonio
 Ghelardoni Silico
 Sani Piero
 Scarpellini Mario

Presidente Onorario – Frullini Roberto

Presidente
 Vice Presidente
 Segretario
 Tesoriere
 Consigliere
 Consigliere
 Consigliere
 Consigliere

1987

Bertini Iacopo
 Cerri Marilena
 Scarpellini Mario
 Scalzini Paolo
 Davini Gianluigi
 Degl'Innocenti Franco
 Di Sacco Antonio
 Ghelardoni Silico
 Giometti Ruggero

Presidente Onorario – Frullini Roberto

Presidente
 Vice Presidente
 Segretario
 Tesoriere
 Consigliere
 Consigliere
 Consigliere
 Consigliere
 Consigliere

1988

Bertini Iacopo
 Cerri Marilena
 Scarpellini Mario
 Scalzini Paolo
 Davini Gianluigi
 Di Sacco Antonio
 Ghelardoni Silico
 Giometti Ruggero

Presidente
 Vice Presidente
 Segretario
 Tesoriere
 Consigliere
 Consigliere
 Consigliere
 Consigliere

1989

Bertini Iacopo
 Cerri Marilena
 Scarpellini Mario
 Scalzini Paolo
 Bartali Claudio
 Davini Gianluigi
 Di Sacco Antonio
 Ghelardoni Silico
 Giometti Ruggero

Presidente
 Vice Presidente
 Segretario
 Tesoriere
 Consigliere
 Consigliere
 Consigliere
 Consigliere
 Consigliere

1991 – 1992 - 1993

Bertini Iacopo	Presidente
Davini Luciano	Vice Presidente
Scarpellini Mario	Segretario
Cerri Marilena	Tesoriere
Chelossi Ivo	Consigliere
Corti Roberto	Consigliere
Degl'Innocenti Franco	Consigliere
Del Chicca Giovanni	Consigliere
Di Sacco Antonio	Consigliere

1994 – 1995 - 1996

Corti Roberto	Presidente
Davini Luciano	Vice Presidente
Cerri Marilena	Segretario
Ferrucci Francesco	Tesoriere
Bartali Luca	Consigliere
Cavallini Giovanni	Consigliere
Del Chicca Giovanni	Consigliere
Rielli Giuseppe	Consigliere
Scarpellini Mario	Consigliere

1997 - 1998

Corti Roberto	Presidente
Rielli Giuseppe	Vice Presidente
Ferulli Susanna	Segretario
Ferrucci Francesco	Tesoriere
Bartali Luca	Consigliere
Cai Cesare	Consigliere
Cava Cesare	Consigliere
Figlini Giovanni	Consigliere
Giannuzzi Maria Giulia	Consigliere

1999 - 2000

Corti Roberto	Presidente
Rielli Giuseppe	Vice Presidente
Ferulli Susanna	Segretario
Giannuzzi Maria Giulia	Tesoriere
Bartali Luca	Consigliere
Cai Cesare	Consigliere
Cava Cesare	Consigliere
Figlini Giovanni	Consigliere
Polidori Enzo	Consigliere

2001

Corti Roberto	Presidente	<i>(fino al 15 gennaio 2001)</i>
Del Chicca Giovanni	Presidente	<i>(dal 16 gennaio 2001)</i>
Bartali Luca	Vice Presidente	
Ferulli Susanna	Segretario	
Giannuzzi Maria Giulia	Tesoriere	
Bacchereti Massimo	Consigliere	
Cai Cesare	Consigliere	
Della Bartola Emilio	Consigliere	
Figlini Giovanni	Consigliere	
Sgalippa Sandro	Consigliere	

2002 – 2003 – 2004

Del Chicca Giovanni	Presidente	<i>Presidente onorario: Corti Roberto</i>
Bartali Luca	Vice Presidente	
Ferulli Susanna	Segretario	
Giannuzzi Maria Giulia	Tesoriere	
Bacchereti Massimo	Consigliere	
Cai Cesare	Consigliere	
Della Bartola Emilio	Consigliere	
Figlini Giovanni	Consigliere	
Sgalippa Sandro	Consigliere	

2005 – 2006 - 2007

Del Chicca Giovanni	Presidente	<i>Presidente onorario: Corti Roberto</i>
Bartali Luca	Vice Presidente	
Sgalippa Sandro	Segretario	
Ferulli Susanna	Tesoriere	
Castelli Ornello	Consigliere	
Del Cesta Massimo	Consigliere	
Delli Francesca	Consigliere	
Malacarne Gianfranco	Consigliere	
Polidori Enzo	Consigliere	

Tipografia Dini

Sant'Anna di Cascina

Marzo 2018

